



AIS
SOCILOGIA
DELL'AMBIENTE
E DEL TERRITORIO

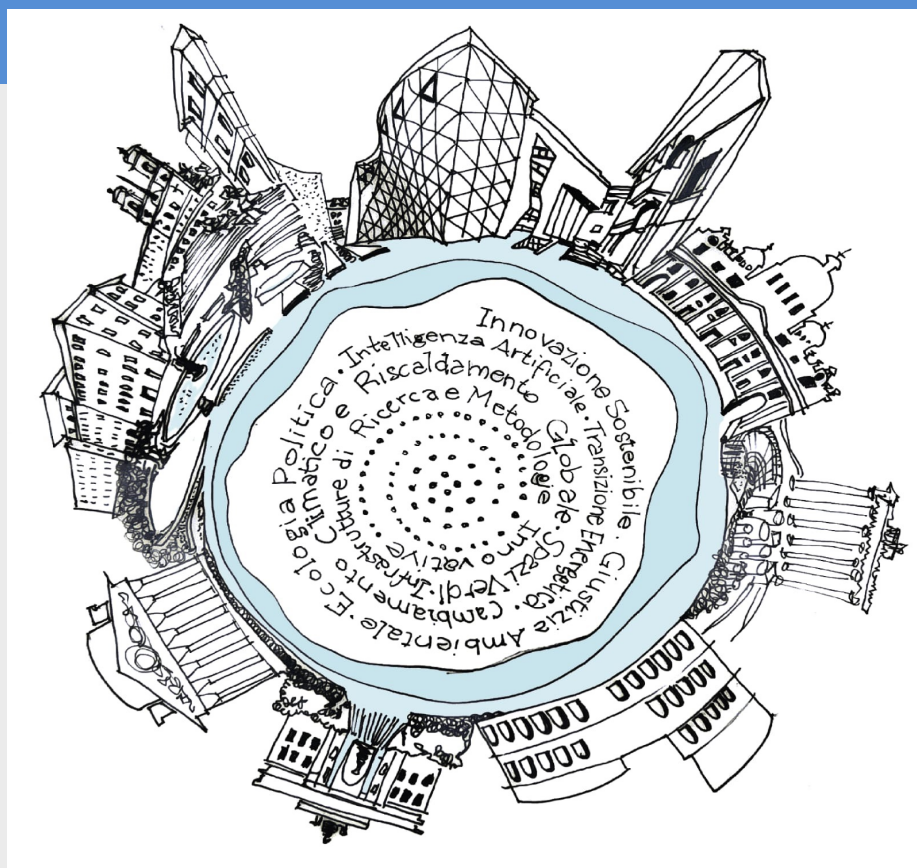


LUMSA
UNIVERSITÀ

Convegno di Metà Mandato della Sezione Ambiente e
Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia

PNRR E TERRITORI. Partecipazione, Transizioni, Prospettive

Book of abstract



Roma - Università LUMSA, 5 - 7 Dicembre 2024

Con il patrocinio di:

<p>ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni Italiani</p>	
<p>ENEA - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile</p>	
<p>RUS - Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile</p>	
<p>Sociologia Urbana e Rurale. Rivista italiana di Sociologia dell'ambiente e del territorio</p>	
<p>Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia</p>	
<p>Culture della Sostenibilità. Rivista scientifica internazionale sui temi della sostenibilità e dell'educazione ambientale</p>	
<p>Collana Sociologia del Territorio (FrancoAngeli)</p>	
<p>CEMTET - Centro studi e ricerca su Mobilità, Turismo e Territorio</p>	

Il PNRR è oggi al centro del dibattito pubblico, scientifico, politico e rappresenta un'importante occasione di cambiamento per il Paese poiché punta da un lato all'accelerazione dei processi di modernizzazione e transizione del tessuto produttivo e dall'altro al rafforzamento delle politiche di coesione sociale e territoriale.

Il convegno di metà mandato della Sezione AIS Ambiente e Territorio, offrirà uno spazio di confronto e riflessione sulle missioni del PNRR, approfondendone gli impatti, le opportunità, i rischi e gli elementi emergenti dalle analisi socioeconomiche e di contesto a livello urbano e territoriale. Particolare attenzione verrà rivolta al Mezzogiorno d'Italia in considerazione dei divari che ancora caratterizzano il Paese e dell'obiettivo del PNRR, trasversale a tutte le missioni del Piano, di produrre un riequilibrio territoriale e un rilancio del Sud.

Il convegno sarà articolato in sessioni plenarie e parallele e rappresenterà un'occasione di incontro, confronto e scambio tra sociologi e sociologhe dell'ambiente e del territorio e, più in generale, studiosi/e delle scienze sociali che si occupano delle suddette tematiche, esperti, tecnici e amministratori sullo stato di avanzamento dei progetti del Piano e sulle riforme che li accompagnano, ma soprattutto sulle prospettive, sulle criticità e sui possibili scenari futuri.

È prevista anche una sessione POSTER. Gli argomenti che il convegno intende affrontare possono essere suddivisi nelle seguenti quattro sessioni a loro volta scomponibili come indicato:

Ambiente, innovazione tecnologica, transizione ecologica, qualità della vita:

Innovazione sostenibile

Giustizia ambientale

Ecologia politica

Intelligenza artificiale

Transizione energetica

Cambiamento climatico e riscaldamento globale

Rischio/multi rischio ambientale e naturale

Spazi verdi

Rifiuti ed economie circolari

Salute

Infrastrutture di ricerca e metodologie innovative

Coordinamento: Anna Maria Zaccaria, Giorgio Osti, Carlo Colloca

Rigenerazione urbana, processi partecipativi, conflitti territoriali e cittadinanza attiva:

Governance multilivello

Progettazione partecipata

Rigenerazione urbana e sociale

Riuso urbano

Politiche di riqualificazione

Abitare

Monitoraggio civico

Inclusione sociale

Conflitto

Imperativo climatico

Coordinamento: Letizia Carrera, Vittorio Martone

Sviluppo territoriale e coesione sociale:

Aree marginali

Aree interne

Borghi

Periferie urbane

Politiche di coesione

Sviluppo locale

Economie della cultura

Turismo

Diritti di cittadinanza

Servizi alla persona

Cicli di policy

Coordinamento: Alessandra Landi, Giovanni Carrosio

Mobilità sostenibile, reti, infrastrutture e trasformazioni territoriali:

Trasporti

Mobilità quotidiana

Flussi e mobilità turistica

Aree urbane e metropolitane, interne e intermedie

Accessibilità

Governance e politiche della mobilità

Innovazione

MaaS

Smart mobility

Data driven policies

Coordinamento: Matteo Colleoni, Luca Daconto

Comitato scientifico

Anna Maria Zaccaria (Università di Napoli Federico II), *Luca Daconto* (Università di Milano Bicocca), *Simona Totaforti* (Università per Stranieri di Reggio Calabria), *Letizia Carrera* (Università di Bari), *Carlo Colloca* (Università di Catania), *Paola De Salvo* (Università di Perugia), *Alessandra Landi* (Università di Bologna), *Vittorio Martone* (Università di Torino), *Giorgio Osti* (Università di Padova), *Sonia Paone* (Università di Pisa), *Sara Spanu* (Università di Sassari), *Alessandro Di Legge* (Fondazione Magna Grecia), *Fiammetta Pilozzi* (Fondazione Magna Grecia), *Enzo Bianco* (ANCI), *Giorgio Graditi* (ENEA), *Gianfranco Viesti* (Università di Bari), *Massimo Alvisi* (Studio Alvisi Kirimoto + Partners), *Rossana Galdini* (Sapienza Università di Roma), *Consuelo Corradi* (LUMSA), *Fiammetta Mignella Calvosa* (LUMSA), *Aurelio Angelini* (Rivista Culture della Sostenibilità), *Maurizio Bergamaschi* (Rivista Sociologia Urbana e Rurale), *Fabio Corbisiero* (Rivista Fuori Luogo), *Marco Castrignanò* (Collana Sociologia del territorio FrancoAngeli), *Giovanni Carrosio* (UNITS), *Matteo Colleoni* (Università di Milano Bicocca)

Comitato organizzativo

Simona Totaforti (Università per Stranieri di Reggio Calabria), *Giulia Gonnella* (Fondazione Magna Grecia), *Silvia De Nardis* (Sapienza Università di Roma), *Marco Marucci* (Sapienza Università di Roma), *Marco Pizzi* (Università di Perugia), *Mario Coscarello* (Università della Calabria), *Luca Daconto* (Università di Milano Bicocca), *Vittorio Martone* (Università di Torino), *Licia Lipari* (Università di Catania), *Valentina Pantaleo* (Università di Catania), *Antonio Filicaia* (Università di Bari)

Partner scientifico-organizzativo: Fondazione Magna Grecia



SESSIONE 1

Ambiente, innovazione tecnologica,
transizione ecologica, qualità della vita

Chairs: Anna Maria Zaccaria, Giorgio Osti, Carlo Colloca

Giovedì 5 dicembre ore 14:00 - 16:30

Sinergie per la transizione ecologica: open government e innovazione sociale nel PNRR

Chiara Vassillo

Università di Napoli Federico II

La transizione ecologica rappresenta uno degli assi portanti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in Italia, con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) al centro di un piano ambizioso che spazia dall'energia rinnovabile all'economia circolare, promuovendo inclusione e sostenibilità. Nell'ambito della Missione 2 del PNRR, "Rivoluzione verde e transizione ecologica", il MASE gestisce circa 37 miliardi di euro, orientando le proprie azioni verso la tutela dell'ambiente, l'efficienza energetica e la rigenerazione urbana. Al contempo, la convenzione di Aarhus sottolinea l'importanza della trasparenza e della partecipazione pubblica, principi che il Ministero promuove tramite strumenti di open government e coinvolgimento diretto della società civile.

L'indagine condotta ha approfondito l'uso e il potenziale degli strumenti di governo aperto nell'implementazione del PNRR, con l'obiettivo di creare sinergie tra lo sviluppo di una cultura di governo aperto e il processo di attuazione del piano. Questo studio, adottando il metodo OCSE di Open Government Reviews, ha esaminato politiche chiave come l'inclusione e la coesione, la trasformazione digitale, la transizione ecologica e il sostegno alle imprese. Condotta tramite un'analisi approfondita di documenti, mappatura e consultazione di 74 stakeholder, e interviste con 34 figure rilevanti, lo studio contribuisce alla definizione della strategia nazionale OpenGov Italia, con il Forum Multi Stakeholder (FMS) come guida alla co-progettazione.

Tra gli esempi di innovazione sociale emergono le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), che offrono ai cittadini un ruolo attivo nella gestione energetica, promuovendo modelli partecipativi che rafforzano consapevolezza e competenze ambientali. Le CER rappresentano una risposta concreta alla Just Transition, integrando trasparenza e responsabilità nelle politiche ambientali. La conferenza esplorerà come la trasparenza, l'inclusione e il dialogo multi-stakeholder siano fondamentali per attuare gli obiettivi della transizione ecologica e rispondere ai bisogni energetici dei cittadini, contribuendo a costruire un futuro sostenibile e partecipativo.

Riferimenti bibliografici

Forum MultiStakeholder (FMS), 2022, *Report sulle iniziative di co-progettazione e partecipazione della società civile nelle politiche di Open Government in Italia*, Forum Multi Stakeholder.

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), 2021, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica*. Documento disponibile sul sito del MASE.

Ministero della Transizione Ecologica (MITE), 2022, *Relazione annuale sulle energie rinnovabili e sulle politiche di sostenibilità ambientale in Italia*, Roma.

Un biodigestore a Napoli Est: sviluppo sostenibile e innovazione tecnologica nel contesto del PNRR-NEST

Antonella Berritto, Anna Maria Zaccaria

Università di Napoli Federico II

Il Progetto NEST, *Network for Energy Sustainable Transition*, parte integrante del PNRR e finanziato attraverso il programma Horizon Europe e il Programma Next Generation EU, mira a promuovere l'innovazione sostenibile tramite l'adozione di nuove tecnologie nell'ambito delle energie rinnovabili. Nel quadro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021), che mira ad una "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica", l'Italia intensifica l'uso dei biodigestori come strumento vitale per la transizione verso un'economia più verde e circolare. Questi impianti, già impiegati per la produzione di energia rinnovabile e il trattamento dei rifiuti organici, svolgono un ruolo chiave nella gestione sostenibile delle risorse agricole e urbano-industriali. Oltre a ridurre le emissioni di gas serra e a produrre energia pulita, i biodigestori generano digestato, un sottoprodotto di alta qualità utilizzato come fertilizzante, che contribuisce alla riduzione dei rifiuti destinati alle discariche e supporta la fertilità del suolo.

La legislazione italiana, in sintonia con gli obiettivi dell'Unione europea (EBA, 2022), ha incentivato la produzione di energia da fonti rinnovabili, compreso il biogas, e regolamentato l'uso del digestato, promuovendo una crescente adozione di queste tecnologie (Osti, Pellizzoni, 2018). Le città che hanno investito in tali impianti hanno beneficiato di incentivi statali volti a promuovere l'economia circolare e le energie rinnovabili. Tuttavia, persistono ostacoli alla diffusione più ampia dei biodigestori, quali la necessità di maggior sostegno finanziario, la semplificazione delle procedure burocratiche e una maggiore sensibilizzazione alle potenzialità di questa tecnologia (Strazzera, Statzu, 2016). Inoltre, è fondamentale affrontare le resistenze culturali locali, spesso radicate in percezioni distorte e in una partecipazione limitata alla governance dell'innovazione. Ma altresì dipendenti dalla forma e dai contenuti che prende la percezione del rischio che tali impianti potrebbero comportare.

Il caso di studio del biodigestore di Napoli Est, nel quartiere di Ponticelli sito nell'immediata periferia urbana, oggetto di questa ricerca, costituisce il contributo delle scienze sociali al progetto NEST, caratterizzato da una partecipazione significativa di studiosi provenienti dalle discipline STEM. L'obiettivo principale è quello di cogliere la dimensione sociale dell'innesto di un impianto tecnologico su di un contesto locale caratterizzato da evidenti criticità di natura ambientale e sociale, ma anche da una notevole dotazione di capitale sociale e senso civico.

L'impianto del biodigestore di Ponticelli si colloca nel quadro dei processi di transizione ecologica urbana, offrendo una soluzione innovativa per la gestione dei rifiuti organici e la produzione di energia pulita. Questo impianto, i cui lavori sono stati affidati ma di fatto non ancora partiti, non solo dovrebbe mirare a ridurre l'impatto ambientale attraverso la diminuzione delle emissioni di gas serra e la produzione di digestato come fertilizzante di alta qualità, ma potrebbe rappresentare anche un catalizzatore di cambiamento per le politiche di sostenibilità energetica e circolarità economica nel contesto metropolitano.

Attraverso un approccio di Action Research, lo studio analizza come l'innovazione tecnologica possa essere integrata nel tessuto socio-economico locale, esplorando le potenzialità e le sfide legate all'accettazione sociale e alla partecipazione dei cittadini. L'analisi si concentra sui processi di coinvolgimento comunitario e sulle percezioni degli stakeholder locali, cruciali per il successo del progetto. Prende inoltre in considerazione i flussi di comunicazione che si sviluppano intorno all'impianto, nella loro componente tecnica e politica. L'obiettivo è duplice: da un lato, individuare gli elementi chiave affinché il biodigestore di Ponticelli diventi un modello replicabile di pratica sostenibile piuttosto che uno scomodo innesto sul territorio; dall'altro, verificare la produttività di un approccio più inclusivo e partecipativo nell'innovazione tecnologica, che consideri le dinamiche culturali e sociali come componenti fondamentali del processo di transizione ecologica (Magnani, Vittori, De Vita, 2023).

Riferimenti bibliografici

EBA European biogas association, 2022, *Statistical report 2022. Tracking biogas and biomethane deployment across Europe*.

Magnani, N., Vittori, F., De Vita, A. (a cura di), 2023, "Transizione energetica e partecipazione della società civile", *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale*, 23-45.

Osti, G., Pellizzoni, L. (a cura di), 2018, *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste.

Strazzera, E., Statzu, V. (2016). "Biogas e biofertilizzanti per un'economia circolare: analisi delle preferenze degli allevatori", *AGRIREGIONIEUROPA*, 12(46).

Risorse PNRR e transizione ecologica: un'analisi sulla città di Pescara

Valentina Cipollone

Università G. d'Annunzio

Il PNRR è il pacchetto di investimenti e riforme predisposto dal Governo italiano nell'ambito del "Next Generation EU", il programma voluto dall'Unione europea per favorire il rilancio degli Stati Membri dopo la pandemia Covid-19, con risorse da impiegare nel periodo 2021-2026 per costruire un'Europa più verde, digitale e resiliente. In questo contributo, con riferimento alla Missione 2 del PNRR, cioè "Rivoluzione verde e transizione ecologica", l'autrice ha preso in esame Pescara, città sul mare della regione Abruzzo, nota anche per le origini del poeta Gabriele D'Annunzio.

I primi insediamenti di Pescara risalirebbero almeno al I millennio a.C. e la sua posizione strategica ha connotato, con il passare dei secoli, lo sviluppo della vita economica e sociale della città (Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Pescara>).

In seguito ai bombardamenti del 1943, che distrussero gran parte del centro abitato, la città rinacque velocemente come nuovo centro moderno della regione, godendo di un notevole sviluppo economico, industriale e turistico, per la felice posizione geografica di cerniera tra Nord e Sud Italia, e, formando, una vasta area metropolitana, che, in pochi anni, diventerà il baricentro della regione abruzzese e dell'area del medio adriatico (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Pescara).

Oggi, a Pescara, tra i principali luoghi di attrazione, si citano a titolo esemplificativo ma non esaustivo: il Museo Casa Natale di Gabriele D'Annunzio, la Fontana Nave di Cascella, il Lungomare, la Pineta Dannunziana, i Trabocchi e il Ponte del Mare.

Quest'ultimo è un ponte strallato ciclo-pedonale inaugurato e aperto al pubblico l'8 dicembre 2009, il quale, con i suoi 466 metri di lunghezza tra le spalle ed i 172 metri di luce dell'impalcato sospeso, lo classificano come il più grande ponte ciclo-pedonale italiano ed uno dei maggiori d'Europa (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Ponte_del_Mare). Nel 2024 Pescara ha vinto per la quarta volta consecutiva il premio Bandiera Blu. Inoltre, nei giorni 22-24 ottobre 2024, la città di Pescara, è stata protagonista sul piano politico mondiale, per aver ospitato la riunione dei Ministri dello Sviluppo G7, presieduto dal Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani.

Attraverso l'utilizzo della metodologia dello studio di caso, sono state prese in esame le risorse utilizzate per il finanziamento dei progetti relativi alla Missione 2 del PNRR, con l'intento di indagare l'impatto che esse hanno avuto sulla città

Riferimenti bibliografici

Di Biase L., *Pescara 1910. Dalla città racchiusa alla città diffusa*, Tabula Fati Edizione, 2022

Yin K. Robert, 2005, *Lo studio di caso nella ricerca scientifica. Progetto e metodi*, traduzione italiana a cura di Stefania Pinnelli, Armando Armando editore.

Innovazioni socio-tecniche, azioni collettive e transizione energetica: il caso della Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale (CERS) di Napoli Est

Lorenza Giorgetti, Davide Grasso, Alessandro Sciullo

Università di Torino

La transizione verso modalità di produzione e consumo di energia più sostenibili è diventata una delle maggiori sfide per gli stati contemporanei. La crisi ecologica legata alla logica della “massimizzazione del profitto” e allo sfruttamento dei combustibili fossili ha contribuito a causare crisi politiche, sociali e ambientali profonde e attuali all'interno dei sistemi socio-tecnici.

Secondo uno dei principali modelli concettuali della *Transition Theory*, la *Multi-Level Perspective* (MLP), le innovazioni socio-tecniche nascono e si sviluppano in spazi protetti dalla società mainstream, definiti nella letteratura come niches (Geels, 2019). Quando si apre una finestra di opportunità o una frattura nel regime, queste novità possono emergere, diffondersi e provocare transizioni radicali nei sistemi (ad esempio, nel settore energetico, dei trasporti, abitativo e altri). Le innovazioni di nicchia hanno un impatto più pervasivo quando sviluppi esterni esercitano una pressione significativa sul regime istituzionalizzato. Tuttavia, per crescere e avere successo, queste novità hanno bisogno di strutture sociali, identificate qui come Iniziative di Azione Collettiva (CAI). Le CAI implicano forme latenti o manifeste di partecipazione politica (Ekman, 2012) radicate in spazi e relazioni sociali che nutrono e compensano il determinismo e la linearità del percorso di transizione secondo la MLP (Törnberg, 2018).

Il presente testo, combinando gli approcci teorici della MLP e CAI, mira ad indagare la Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale (CERS) di Napoli Est (San Giovanni a Teduccio) come un valido esempio per comprendere come includere ed emancipare gruppi socioeconomicamente vulnerabili e marginalizzati nella transizione energetica, e come ciò possa o meno rappresentare un precedente per futuri progetti simili nel contesto locale.

La CERS è nata nel 2021 grazie a una partnership tra attori locali chiave: Legambiente, Fondazione Famiglie di Maria, Fondazione con il Sud e Impresa 3E. La comunità locale, non particolarmente sensibile alle questioni energetico-ambientali, beneficia direttamente dall'azione sociale e dal supporto quotidiano operati dalla Fondazione Famiglie di Maria, attiva fin dal 1800. Il progetto ha due obiettivi principali: (a) uno tecnico-operativo, volto a promuovere la produzione e il consumo di energia rinnovabile per una transizione sostenibile, e (b) uno socio-culturale, che si concentra sull'educazione ambientale e sulla cittadinanza attiva.

Riferimenti bibliografici

Geels, F. W., 2019, “Socio-technical transitions to sustainability: a review of criticisms and elaborations of the Multi-Level Perspective”, *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 39, 187–201.

Ekman, J. & Amnå, E., 2012, “Political participation and civic engagement: Towards a new typology”, *Human Affairs*, 22 (3), 283-300-

Törnberg, A., 2018, “Combining transition studies and social movement theory: towards a new research agenda.”, *Theor Soc*, 47, 381–408.

Solchi e pannelli: l'agrivoltaico promosso dal PNRR tra critiche e opportunità

Ivano Scotti

Università di Napoli Federico II

Il Next Generation EU punta a una significativa crescita delle rinnovabili, portandole a coprire almeno il 42,5% della domanda energetica entro il 2030, per raggiungere ambiziosi obiettivi di indipendenza energetica e neutralità climatica. In questo contesto, il PNIAC identifica il fotovoltaico come la tecnologia più rilevante in Italia, triplicando la potenza installata rispetto al 2020 e aumentando la copertura della domanda elettrica dall'8% al 28%. Raggiungere questo obiettivo richiede lo sviluppo di impianti utility-scale, con possibili implicazioni per la trasformazione dei contesti socio-territoriali e dell'uso del suolo. Una soluzione che permetterebbe di mitigare questi impatti potrebbe essere l'agrivoltaico, un'opzione tecnico-organizzativa che, in varie configurazioni spaziali, prevede l'integrazione degli impianti fotovoltaici con l'attività agricola per un uso multifunzionale dei terreni. Tale soluzione offrirebbe diversi vantaggi, come la protezione delle colture dagli eventi atmosferici, la riduzione della richiesta idrica delle piante e il controllo della temperatura, aumentando così le rese agricole. L'autoproduzione di elettricità garantirebbe inoltre agli agricoltori una fonte aggiuntiva di reddito, contrastando l'abbandono dei terreni e sostenendo lo sviluppo delle comunità rurali.

In tal senso, il PNRR, approvato nel 2021, destina 1,1 miliardi di euro per realizzare 1,04 GW di impianti agrivoltaici avanzati entro il 2026, ossia impianti che integrano una sensoristica per il monitoraggio delle interazioni tra produzione agricola ed energetica. Tale opzione non è l'unica plausibile, ma il dibattito su questa tecnologia è stato molto acceso, anche in relazione alla crescita delle domande per impianti fotovoltaici a terra, e ha suscitato critiche da parte di alcune associazioni agricole e comitati di cittadini nelle aree interessate. In risposta alle sollecitazioni, il Ministero dell'Agricoltura ha quindi emanato un decreto che, di fatto, limita lo sviluppo dell'agrivoltaico alla sola tipologia avanzata. Partendo da alcune considerazioni, il contributo intende indagare se la contestazione sociale e il quadro regolativo, pur avendo l'intento di proteggere i territori da forme percepite come predatorie di sviluppo degli impianti green, tendano a favorire configurazioni socio-tecniche che escludono proprio i territori e gli agricoltori da forme inedite di innovazione, vista la complessità tecnico-organizzativa e le necessità finanziarie richieste per l'agrivoltaico avanzato. La retorica dell'urgenza incorporata nel PNRR, insieme alla lotta alla speculazione dei comitati territoriali, così come le argomentazioni di alcune associazioni agricole e del governo, sembra possano determinare una torsione "tecnico-industriale" dell'agrivoltaico, con maggiori rischi di una trasformazione del contesto agricolo e rurale anziché favorire lo sviluppo di un agrivoltaico local-based e territorialmente sostenibile.

Riferimenti bibliografici

de Boon A., Sandström C., Rose D.C., 2024, "To adapt or not to adapt, that is the question. Examining farmers' perceived adaptive capacity and willingness to adapt to sustainability transitions", *Journal of Rural Studies*, 105.

Torma G., Aschemann-Witzel J., 2023, "Social acceptance of dual land use approaches: Stakeholders' perceptions of the drivers and barriers confronting agrivoltaics diffusion", *Journal of Rural Studies*, 97, pp. 610–625.

Scotti I., 2024, "Elettricità agricola: l'agrivoltaico nella prospettiva sociologia, in M. Maretti M. (a cura di), *Energia e mutamento sociale*, Franco Angeli, Milano, pp. 122-143.

Innovazione o nihil sub sole novi? Lo sviluppo dei Local Digital Twins tra il policy design europeo e il contesto italiano

Silvia Lucciarini, Sharon Piscitelli, Giorgio Giovanelli

Sapienza Università di Roma

Attraverso i nuovi policy instrument del NextGenerationEU e del Decennio Digitale, la Commissione Europea si è fortemente impegnata nel definire il percorso della digitalizzazione e della transizione alla sostenibilità delle comunità europee, urbane e rurali. La “twin transition” (Muench et al. 2022; Bianchini et al. 2023), termine coniato dalla stessa Commissione nell’ambito del Green Deal europeo, ambisce a integrare gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sviluppo economico e miglioramento della qualità della vita dei cittadini attraverso l’applicazione di tecnologie digitali innovative. L’obiettivo programmatico delle politiche di digitalizzazione della Commissione è quindi perseguire una Sovranità Digitale Europea basata, allo stesso tempo, su obiettivi condivisi di sostenibilità, sicurezza e rispetto dei valori fondamentali e sul controllo dell’ambiente digitale interno dell’Unione (Bellanova et al. 2022; Carver 2024; Soriano Gatica 2024). L’articolo si occupa di analizzare il processo di sviluppo dei *Local Digital Twin* (LDT), una tecnologia di particolare interesse nella doppia transizione, evolutiva del paradigma smart city, in grado di sfruttare i dati raccolti dalle infrastrutture digitali per creare modelli di città virtuali (Marcucci et al. 2020; Hämmäläinen 2021; Ferré-Bigorra et al. 2022). Le repliche virtuali, di oggetti fisici e fenomeni sociali, consentono simulazioni e inferenze applicabili alla pianificazione territoriale e urbanistica e diversi settori di policy con implicazioni di sostenibilità urbana (energia, mobilità, gestione degli eventi climatici). La Commissione Europea ha attivato un processo di integrazione delle sperimentazioni locali, 135 progetti LDT di cui 12 in Italia (DG Connect 2023), finalizzato alla costruzione di una rete LDT europea interoperabile. Tuttavia, tale azione interviene in un processo di digitalizzazione caratterizzato da una geografia di sviluppo diseguale tra i territori dell’Unione come mostrato dai dati del Digital Economy and Society Index 2022 (Löfving et al. 2021). Diviene quindi necessario analizzare gli elementi di contesto relativi al processo di implementazione verticale e orizzontale delle politiche, al peso degli attori e alle loro modalità di coordinamento/competizione, all’identificazione delle logiche di azione nei diversi territori e interpretazione degli strumenti di policy applicati (Le Gales e Robinson 2023, Giovanelli, Lucciarini, Piscitelli forthcoming). Il paper ricostruisce dunque gli elementi di contesto del processo di sviluppo dei LDTs attraverso l’analisi dei progetti italiani riguardo: ecosistemi d’innovazione – modelli pubblico-pubblico o pubblico-privato; ambiti di uso e implicazioni di sostenibilità urbana; integrazione o autonomia rispetto alle politiche della Commissione Europea; ruolo della scala nazionale e degli investimenti del PNRR (Centro Nazionale di Ricerca in HPC, Big Data e Quantum Computing – spoke 9). La ricerca si basa, da un lato, sull’analisi qualitativa di documenti istituzionali e policy instruments a livello comunitario e nazionale, dall’altro, sull’analisi comparativa dei casi di studio più avanzati a livello nazionale (Bologna, Catania, Milano).

Riferimenti bibliografici

Le Galès, P., Robinson, J., 2023, “Comparative global urban studies in the making: welcome to the world of imperfect and innovative urban comparisons”, *The Routledge Handbook of Comparative Global Urban Studies*, 638-pages.

Löfving, L., Kamuf, V., Heleniak, T., Weck, S., & Norlén, G., 2022, “Can digitalization be a tool to overcome spatial injustice in sparsely populated regions? The cases of Digital Västerbotten (Sweden) and Smart Country Side (Germany). *European Planning Studies*, 30(5), 917-934.

Ferré-Bigorra, J., Casals, M., & Gangolells, M., 2022, “The adoption of urban digital twins”. *Cities*, 131, 103905.

La qualità dello spazio virtuale

Fiammetta Pilozzi

Università per Stranieri Dante Alighieri

La digitalizzazione del patrimonio culturale è un processo centrale nelle strategie del PNRR così come, in tale ambito, lo sono l'utilizzo delle tecnologie immersive sia per la creazione di nuove forme di comunicazione e di fruizione, sia per l'introduzione di nuovi modelli di conservazione e catalogazione dei beni. Le esperienze di fruizione virtuale degli spazi della cultura e dell'arte, in particolar modo per quanto riguarda quelle basate sull'utilizzo della VR (*Virtual reality*), sono assimilabili alle esperienze reali di movimento, di esplorazione, di visita, di decodifica degli ambienti.

Partendo da una ricognizione degli approcci teorici da cui è possibile trarre la serie di fattori che rendono uno spazio accessibile e “for all”, “amichevole”, stimolante e “navigabile” in modo facile ed efficace, lo studio indaga la multidimensionalità del concetto di qualità dell'esperienza di fruizione di uno spazio sia con riferimento al virtuale che al reale, al fine di individuare interconnessioni e contaminazioni fra i due ambiti, tentando di comporre una matrice di qualità utile nei processi di progettazione dei prodotti di Realtà virtuale applicati alla fruizione degli spazi pubblici della cultura.

Riferimenti bibliografici

Lynch, K., 1960, *The Image of the City*

Alexander, C., 1977, *Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*

Rheingold, H., 1991, *Virtual Reality*.

SESSIONE 1

Ambiente, innovazione tecnologica, transizione ecologica, qualità della vita

Chairs: Anna Maria Zaccaria, Giorgio Osti, Carlo Colloca

Venerdì 6 dicembre ore 9:00 - 11:00

Politiche industriali, territori e ruolo dello Stato

Beatrice Bianconi, Sara De Martino

Università di Firenze

Negli ultimi anni, molti studiosi hanno analizzato le politiche industriali, sottolineando che queste variano a seconda del periodo storico, del contesto economico e delle teorie macroeconomiche in uso. Le politiche industriali non si fondano su indicatori universali; le definizioni ampie le vedono come strumenti per migliorare la competitività delle imprese (Beath 2002; Rodrik 2008), mentre quelle ristrette si focalizzano su interventi mirati a settori specifici (Chang 1994).

Dalla metà degli anni '90, l'Europa ha attraversato significative trasformazioni, con alcuni paesi che hanno adottato politiche industriali efficaci, mentre l'Italia ha mostrato carenze in tal senso (Burroni 2020; Burroni, Pavolini e Regini, 2022; Trigilia 2022). Oggi l'interesse per queste politiche è rinnovato, in un contesto economico in rapido cambiamento (Iversen and Soskice 2020; Rodrik 2004; Aiginger and Rodrik 2020; Thatcher 2014). Un nuovo focus è stato posto sull'integrazione delle dimensioni territoriali nelle politiche industriali, sottolineando l'importanza del coinvolgimento dei livelli locali per superare il «nazionalismo metodologico» e comprendere meglio gli impatti concreti delle politiche (Reich 1982; Pinder 1982; Bianchi e Labory 2006).

Questo studio esamina la connessione tra territori e politiche di digitalizzazione, concentrandosi sulle politiche italiane: Industria 4.0 (2016), Impresa 4.0 (2018), Transizione 4.0 (2019) e PNRR (2021). Si è analizzata la configurazione delle politiche di digitalizzazione in Toscana con focus su Firenze, usando la metodologia del single case study: una mappatura di attori e interventi dal 2019 al 2023 e un'analisi qualitativa approfondita dell'area metropolitana tramite interviste a stakeholders, imprese e testimoni qualificati. Dalla triangolazione dei dati emergono 3 modelli principali:

1. Modello di base: focalizzato sull'informazione e formazione per le PMI locali su digitalizzazione di base, con target di settori eterogenei.
2. Modello grandi imprese ammiraglie: sostiene grandi aziende ad alta tecnologia per migliorarne la competitività, creando vantaggi di attrazione strategici.
3. Modello start-up: il ruolo di incubatori e acceleratori per stimolare l'innovazione.

La ricerca mostra che le politiche di digitalizzazione locali sono flessibili e variano a seconda dell'attore coinvolto. Diverse coalizioni di policy adottano strumenti comuni ma con obiettivi differenti: avvio di digitalizzazione, “addizionalità” per il contesto territoriale o accelerazione di investimenti privati. Inoltre, l'azione degli stakeholders può contribuire a rafforzare una sorta di “capacità assorbitiva” locale di intercettare risorse da contesti extra-locali o sovralocali. Complessivamente è emerso che i temi classici toccati dalla letteratura sulle politiche industriali e per la digitalizzazione, come la riduzione delle asimmetrie informative o la prevenzione dei fallimenti di mercato, riguardano solo alcuni tipi di interventi.

Riferimenti bibliografici

Aiginger, K., Rodrik, D. (2020), “Rebirth of Industrial Policy and an Agenda for the Twenty-First Century”, *Journal of Industry, Competition and Trade* 20, 189–207 (2020).

Burroni, L., Pavolini E., Regini, M. (2022), *Mediterranean Capitalism Revisited. One model, different trajectories*, Cornell University Press.

Bianchi, P., Labory, S., 2006, “ Empirical evidence on industrial policy using State aid data”, in *International Review of Applied Economics*, 20(5): 603–21.

Per una transizione agroecologica giusta: criticità e prospettive in territori del Mezzogiorno

Alessandra Corrado, Mario Pullano

Università della Calabria

Il PNRR sposa gli obiettivi del Green Deal e della Strategia *From Farm to Fork*. In particolare la Missione 2 è intitolata Rivoluzione Verde e Transizione ecologica. e al suo interno ha una componente 1 dedicata all'Agricoltura sostenibile ed Economia circolare che si prefigge di perseguire un duplice percorso verso una piena sostenibilità ambientale: da un lato, migliorare la gestione dei rifiuti e dell'economia circolare, dall'altro sviluppare una filiera agricola/alimentare smart e sostenibile, riducendo l'impatto ambientale in una delle eccellenze italiane, tramite supply chain "verdi".

Il piano e le misure definite incarnano l'idea di una modernizzazione e transizione orientate alla competizione sui mercati, puntato sulla valorizzazione delle eccellenze e all'inclusione nelle catene del valore attraverso il rafforzamento della logistica, sulla innovazione, meccanizzazione e uso produttivo nell'agroalimentare per la produzione di energia rinnovabile.

Tuttavia, tale prospettiva disconosce l'eterogeneità territoriale, la realtà dominante fatta di piccole e medie imprese, le opportunità derivanti dalle dimensioni dell'agricoltura biologica, le criticità in termini di sicurezza alimentare e crisi climatico ambientale sempre più urgenti, i problemi in termini di conoscenze, competenze e ricambio generazionale nel settore, i conflitti legati all'uso del suolo, in particolare nelle regioni del Sud Italia.

Al contempo però nuove opportunità di trasformazione per i territori, orientate alla sostenibilità, alla rigenerazione, alla partecipazione e alla progettazione integrata e multisetoriale, possono derivare da visioni e forme organizzative collaborative basate su una idea di transizione agroecologica alternativa, come nel caso dei biodistretti.

Il contributo intende mettere in luce le criticità del PNRR e offrire una lettura delle prospettive e dei possibili scenari futuri, considerando alcuni processi emergenti a livello territoriale, nel Sud Italia.

Riferimenti bibliografici

van der Ploeg, J.D. et al., 2019, "The economic potential of agroecology: Empirical evidence from Europe", *Journal of Rural studies*, 71, 46-61

Gonzalez De Molina M., et al., 2019, *Political agroecology: Advancing the transition to sustainable food systems*, CRC Press

Anderson B., et al. 2021, *Agroecology now!: Transformations towards more just and sustainable food systems*, Springer Nature, 2021.

PNRR e Agenda 2063 dell'Unione Africana: sfide e prospettive di un modello di cooperazione per lo sviluppo sostenibile

Natalia Coppolino, Carlo Colloca

Università di Catania

L'obiettivo del contributo è individuare sinergie e divergenze nel dialogo istituzionale tra le politiche europee e africane per lo sviluppo sostenibile nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dell'Agenda 2063 dell'Unione Africana.

Si intende riflettere su come le direttive europee (Next Generation EU – NGEU) attraverso le loro ricadute nel contesto nazionale italiano, con il già citato PNRR, cui si aggiungono il Piano Mattei Ricerca e Alta Formazione e l'Istituto per il Dialogo Italia-Africa (IDIAF), si relazionano con le priorità africane delineate nell'Agenda 2063.

Come noto, il PNRR è stato pensato in risposta alla crisi economica e sociale generata dalla pandemia COVID-19, allo scopo di rilanciare l'economia italiana promuovendo un modello di sviluppo più sostenibile, inclusivo e digitalizzato. Gli obiettivi primari, riecheggiando i principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ruotano intorno a: transizione ecologica, digitalizzazione, coesione, inclusione socio-territoriale.

L'Agenda 2063, adottata nel 2013, è un piano strategico a lungo termine per lo sviluppo sostenibile del continente africano che si propone di trasformarlo in un'area prospera, integrata e pacifica, rispettando le specificità culturali, economiche e istituzionali dei diversi Paesi.

A tal proposito si prende in esame il Piano Mattei per l'Africa, promosso dalla Presidenza del Consiglio, che mira a sviluppare nuove partnership paritarie, mutualmente vantaggiose con i Paesi africani in settori chiave come l'energia, l'agricoltura, la migrazione e la cultura. In relazione a quest'ultima si fa riferimento all'Istituto per il Dialogo Italia-Africa (IDIAF), ossia una piattaforma di dialogo tra istituzioni, ricercatori e rappresentanti della società civile, allo scopo di facilitare lo scambio culturale e la “diplomazia del sapere” fra Italia e Africa. La piattaforma è promossa dalla Fondazione Treccani, in sinergia con altri partner istituzionali, fra cui l'Università di Catania.

Identificare sinergie e sfide operative nell'allineamento delle agende di sviluppo, può essere utile, oltre ad alimentare il dibattito accademico, a promuovere strategie di crescita congiunta e sostenibile, nel rispetto delle specificità istituzionali e culturali dei diversi contesti di riferimento.

Si presenteranno alcune ipotesi di intervento, in atto nel Corno d'Africa, a partire dalle quali costruire un modello di cooperazione più bilanciato e sostenibile, che si basi sul coinvolgimento attivo delle istituzioni, della società civile e delle imprese, sedimentando collaborazione strutturale e fiducia reciproca.

Riferimenti bibliografici

Arienzo, A., Colloca, C., D'Agata, R., 2023, *Métamorphoses de la sociabilité. Un idéal moderne dans le contexte de la postmodernité en état d'urgence sanitaire*, Éditions Mimésis, Paris-Milan.

Mela, A., Chicco, E., 2016, *Comunità e cooperazione. Un intervento sul benessere psicologico nel Salvador*, Angeli, Milano.

Innovazione sostenibile e infrastrutture di ricerca: esperienze internazionali e prospettive per il PNRR in Italia

Mario Coscarello

Università della Calabria

La Missione 4 del PNRR, dedicata a “Istruzione e Ricerca”, mira a trasformare e potenziare il sistema educativo e di ricerca in Italia attraverso diverse iniziative strutturali. Due dei principali obiettivi sono creare ecosistemi di innovazione e sviluppare infrastrutture di ricerca, promuovendo sinergie tra università, imprese, e istituzioni locali.

Gli Ecosistemi dell'innovazione sono luoghi di interazione tra università, centri di ricerca, imprese e comunità locali, pensati per supportare la formazione avanzata, l'innovazione e la ricerca applicata. Gli investimenti previsti mirano a favorire progetti orientati alla sostenibilità, puntando su alcuni elementi chiave (Formazione innovativa; Infrastrutture di ricerca congiunte; Supporto a start-up e spin-off; Coinvolgimento della comunità locale su temi di innovazione e sostenibilità, creando un impatto sociale diretto. L'investimento nelle infrastrutture di ricerca si focalizza sulla creazione e sul potenziamento di centri di rilevanza europea, mirati a promuovere l'interconnessione tra il settore accademico e quello industriale. Un obiettivo centrale è facilitare il trasferimento di conoscenza scientifica verso il settore produttivo, attraverso un fondo specifico per finanziare progetti infrastrutturali, con il supporto a metodologie innovative per migliorare l'interazione tra il mondo accademico e le imprese (Dottorati industriali, Centri di trasferimento tecnologico). La presente proposta vuole apportare un contributo al dibattito pubblico, scientifico e politico sulla Missione 4 del PNRR, nei settori dell'innovazione e delle infrastrutture di ricerca, attraverso i risultati di una recente indagine svolta in Argentina e Brasile (Coscarello, 2024). In particolare, i modelli di incubazione sociale studiati offrono esempi di “ecosistemi di innovazione” basati sull'interazione tra università, comunità locali e settori pubblico-privati. Gli incubatori sociali argentini, fortemente integrati con le comunità locali, promuovono economie solidali e modelli di sviluppo che valorizzano le risorse territoriali. Questo approccio rafforza la coesione sociale e rende l'innovazione sensibile ai bisogni locali, generando modelli replicabili per i territori italiani meno sviluppati. In Brasile, gli incubatori mirano a ridurre le disuguaglianze sociali attraverso la rigenerazione urbana e la creazione di imprese sociali in collaborazione con il settore pubblico.

Entrambi i contesti mostrano l'efficacia di un coinvolgimento diretto delle comunità e della governance partecipativa, suggerendo una gestione bottom-linked capace di unire strategie locali e reti internazionali per potenziare l'innovazione, attraverso metodologie di processo innovative promosse dalle Università (Pastore, 2019), capaci di generare modelli di “incubazione territoriale” (França Filho, & Eynaud, 2020). Questi elementi potrebbero essere ripresi nel contesto italiano per creare infrastrutture di ricerca più inclusive e resilienti, in particolare in aree vulnerabili, come il mezzogiorno italiano.

Riferimenti bibliografici

Coscarello M., 2024, *Ecosistemi dell'innovazione. Gli incubatori come strategia di innovazione sociale e territoriale*, Angeli, Milano.

França Filho, G. C., Eynaud, P., 2020, *Solidariedade e Organizações: pensar uma outra gestão*, Salvador: EDUFBA | Atêlie de Humanidades.

Pastore R. E., 2019, Estrategias de vinculación universitaria para el fortalecimiento de la economía social y solidaria. Algunos apuntes desde una práctica integral de extensión universitaria e incubación social de Argentina. *Otra Economía*, (12)21, 231-247.

Furniture Waste for Circular Design – FoRWARD

Giuliano Galluccio, Massimo Perriccioli, Marina Rigillo

Università di Napoli Federico II

FoRWARD – *Furniture Waste for Circular Design* (NEXTGEN EU – PNRR, MICS – Made in Italy Circolare e Sostenibile, PE11; PE00000004; CUP E63C22002130007) opera nel campo del design sistemico, con l'obiettivo di implementare processi di economia circolare in territori caratterizzati dalla presenza di aziende piccole e piccolissime, che non riescono a riconoscersi come sistema e non hanno accesso all'innovazione in modo autonomo. L'obiettivo specifico è quello di realizzare cluster territoriali promuovendo le relazioni tra design, produzione e cultura locale, attraverso il rafforzamento delle capacità tecnologiche e la sperimentazione di modelli collaborativi tra le imprese, l'università e stakeholder territoriali. L'originalità della ricerca è nella specializzazione di metodi di trasferimento “su misura”, adeguati cioè a rispondere ad un'idea di innovazione come convergenza tra azione sociale e azione tecnologica, per incoraggiare la formazione di reti collaborative tra artigiani, istituzioni, amministrazioni e PMI, sviluppando nuove filiere circolari, nuove competenze e promuovendo lo scambio intergenerazionale.

La ricerca lavora alla predisposizione di una metodologia di accesso all'innovazione organizzata attraverso processi di tipo collaborativo, progettando attività di formazione e capacity building, per un avanzamento culturale e tecnologico dei territori. Ad oggi, in particolare, partecipano al progetto i sindaci di 7 comuni della Città dell'Alta Irpinia (Aquilonia, Andretta, Bisaccia, Cairano, Calitri, Lacedonia, Monteverde) e altrettante piccole imprese artigianali locali, specializzate nella realizzazione di arredi e sistemi per l'edilizia in legno.

La ricerca è organizzata su tre sotto-obiettivi tra loro convergenti:

1. Implementazione di processi innovativi di upcycling con scarti di legno nell'industria dell'arredamento, sperimentando biomateriali stampati in 3D ed esaminando le opportunità su scala di materiali, design, ambiente e socio-economica.
2. Implementazione di Living Lab, come metodo per la realizzazione di un cluster collaborativo territoriale.
3. la sperimentazione del cluster collaborativo su un'area pilota, volta a testare la trasferibilità di materiali e prodotti innovativi nella filiera del mobile in legno, anche implementando nuovi cicli e simbiosi industriale.

I risultati attesi del progetto sono: a. Elaborazione di processi e protocolli per il trasferimento di conoscenze e di innovazione appropriate alle esigenze dei contesti; b. Potenziamento di competenze e formazione multilivello sui temi della gestione circolare delle filiere del legno; c. Definizione di un «abaco aperto» di soluzioni e prodotti, implementabile, adattabile, scalabile; d. Creazione di network collaborativi a scala locale, nazionale e globale tra partner del mondo dell'industria, centri di ricerca, professionisti, istituzioni.

Riferimenti bibliografici

Galluccio, G., 2024, “Reclaimed Wood as a Computational Material: Technological Design for Circular Economy in the Digital Age”, *Proceedings of SUM2024/7th Symposium on Circular Economy and Urban Mining/Capri, Italy/15-17, CISA, Padova.*

Rigillo, M., et al., (2024), “Digital and circular innovation for Made in Italy wood supply chain: the FoRWARD research project”, in AA.VV., *Lecture Notes in Networks and Systems. Proceedings of Networks, Markets & People*, Springer, Cham (CH) (in corso di stampa).

Paragliola, F., et al., 2024, “Stirring Digital Innovation in Wood Waste Upcycling: System Dynamics as a Circular Design Decision-Making Methodology”, in *Proceedings of International Conference on CHALLENGES for the NEXT Generation BUILT Environment* (in corso di stampa).

Co-creare un futuro sostenibile: il ruolo degli scienziati sociali nel progetto MICS- Made in Italy Circolare e Sostenibile

Ilaria Marotta, Fabio Corbisiero, Anna Maria Zaccaria

Università di Napoli Federico II

Questo contributo esplora la rilevanza della dimensione sociale nell'innovazione tecnologica, analizzando il contributo degli scienziati sociali nel partenariato esteso MICS - Made in Italy Circolare e Sostenibile. MICS si inserisce tra le azioni strategiche finanziate dalla Missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in un momento storico in cui i tali finanziamenti rappresentano un'opportunità chiave per accelerare processi di innovazione del Paese e per rafforzare le politiche di coesione sociale e territoriale.

L'innovazione tecnologica, nello specifico, non può essere considerata un processo meramente tecnico, ma è profondamente influenzata da fattori sociali, culturali e istituzionali (Freeman & Soete, 1997; Pinch & Bijker, 1987). In linea con questa prospettiva, MICS si propone di sostenere la transizione verso modelli di produzione, consumo e riuso più circolari e sostenibili, in risposta alle aspettative del programma NextGenerationEU. Questo obiettivo si concretizza nei settori considerati attualmente centrali del Made in Italy – abbigliamento, arredamento e automazione – e si basa su un approccio interdisciplinare che vede la collaborazione di ingegneri, chimici, architetti, urbanisti e scienziati sociali. In questo contributo, ci focalizzeremo sulla metodologia di ricerca sociale sviluppata per tre sotto progetti afferenti allo Spoke 4, evidenziando come l'approccio sociologico si possa innestare in quelli a carattere più tecnologico - considerati centrali - offrendo l'opportunità di una visione più comprensiva delle dinamiche complesse che attraversano i processi di transizione. Nello specifico, i tre progetti sono: *SOLARIS - Sustainable Options for Leather Advances and Recycling Innovative Solutions*, connesso allo sviluppo di nuove tecnologie per la concia e il riciclo della pelle; *AURORA: sustainable augmented products for sports and safety*, incentrato sulla progettazione di tessuti sportivi sensorizzati altamente performanti e con un impatto ambientale ridotto; e infine, *FORWARD - Furniture waste for circular design*, dedicato allo sviluppo di modelli di economia circolare nel settore dell'arredamento, e nello specifico, dell'industria del legno.

Le metodologie sviluppate ad hoc per ciascun progetto integrano tecniche di rilevazione di stampo qualitativo e quantitativo con momenti di progettazione partecipata, improntati al principio che l'adozione virtuosa di tecnologie innovative e sostenibili sia strettamente collegata al coinvolgimento attivo degli attori locali (Latour, 1987) e alla capacità di integrare tale innovazione con i valori e le pratiche locali del Made in Italy. Soprattutto su questo piano, come si vedrà, l'approccio territorialista può offrire un contributo di ricerca importante nella prospettiva di disegnare modelli di sviluppo sostenibili, responsabili e inclusivi. Quello dello scienziato sociale, inoltre, si va definendo come ruolo di intermediazione tra linguaggi, tecniche e approcci ancora piuttosto distanti tra loro nel quadro della ricerca transdisciplinare..

Riferimenti bibliografici

Freeman, C., & Soete, L., 1997, *The economics of industrial innovation* (3rd ed.). MIT Press.

Latour, B., 1987, *Science in action: How to follow scientists and engineers through society*. Harvard University Press.

Pinch, T. J., Bijker, W. E., 1987, "The social construction of facts and artefacts: Or how the sociology of science and the sociology of technology might benefit each other. In W. E. Bijker, T. P. Hughes, & T. J. Pinch (Eds.), *The social construction of technological systems: New directions in the sociology and history of technology* (pp. 17-50). MIT Press.

SESSIONE 1

Ambiente, innovazione tecnologica, transizione ecologica, qualità della vita

Chairs: Anna Maria Zaccaria, Giorgio Osti, Carlo Colloca

Venerdì 6 dicembre ore 11:15 - 13:15

Le misure adattive e mitigative in Italia contro gli effetti del riscaldamento globale

Gilda Catalano

Università della Calabria

Per accedere ai fondi RRF, il PNRR ha due principi vincolanti. Il primo è il principio DNSH (*Do Not Significant Harm*) il quale prevede che gli interventi previsti dal PNRR non arrechino nessun danno all'ambiente; il secondo vincola che almeno il 37% per cento delle risorse messe a disposizione alla UE venga destinato alla transizione verde. Su questo secondo punto, il PNRR destina alla transizione ecologica 71,7 miliardi (37,5 per cento del totale), superando di poco il minimo richiesto dall'Unione Europea (37 per cento).

Il tema del cambiamento climatico rientra dentro la voce della transizione ecologica, le cui spese sono così ripartite: 40% del totale nella costruzione di infrastrutture per la mobilità sostenibile, il 30% nell'efficientamento energetico di immobili e impianti di fornitura, mentre le energie rinnovabili e le opere di prevenzione ricevono rispettivamente il 14% e 15%. Tuttavia, sul Cambiamento Climatico, vi è un piano complementare al PNRR che prevede l'investimento di 21 milioni di euro per 14 progetti nell'ambito salute, ambiente, biodiversità e clima. L'investimento mira ad arginare i rischi sulla salute umana da parte dei cambiamenti climatici, collocandosi nell'ambito del nuovo assetto di prevenzione collettiva e di sanità pubblica promosso dal PNRR: si tratta di un investimento collegato all'Istituzione del Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici (SNPS), in linea con l'approccio *Planetary Health*.

Inoltre, in Italia, a fine 2022 è stato approvato il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC): obiettivo del Piano è attuare la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC) del 2015, anche in risposta alla nuova Strategia Europea di adattamento approvata a febbraio 2021 e alla Legge Europea sul Clima (Reg. (UE) 2021/1119 del 30 giugno 2021).

Malgrado questo interesse, secondo un Report pubblicato nel settembre 2024 dalla Corte dei Conti Europea, il contributo all'azione per il clima non è sempre individuato con precisione nelle misure del RRF e, in alcuni casi, i contributi agli obiettivi climatici sembrano essere stati sovrastimati. Qualche ulteriore segno di scarso incoraggiamento viene inoltre dai numeri forniti dal Focus Censis-Confcooperative, i quali mostrano il conto che il clima ha presentato all'Italia: esso ammonta a 210 miliardi di euro, di cui 111 per alluvioni, siccità, incendi, ondate di caldo e di freddo.

Alla luce di queste note vincolanti, questo contributo individua e analizza i piani esistenti coi risultati sinora raggiunti sugli effetti dei cambiamenti climatici nell'ottica di comprendere gli strumenti di pianificazione operativi in Italia, ai diversi livelli di governo.

Riferimenti bibliografici

Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), 2014, *Adaptation needs and options, Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*, Cambridge University Press, pp. 833-868.

Klinenberg E., Araos M., Koslov L., 2020, "Sociology and the Climate Crisis", *Annual Review of Sociology*, 46, pp. 649-669.

Talamo, C., Paganin, G., Atta, N. and Bernardini, C., 2021, "Design of urban services as a soft adaptation strategy to cope with climate change", *TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment, Special Series*, vol. 2, pp. 87-92.

Mappare l'accessibilità dell'infrastruttura verde urbana. Implicazioni per la rinaturalizzazione delle città

Paolo Costa, Leonardo Chiesi, Bianca Galmarini

Università di Firenze

Il rafforzamento della componente ecologica delle città è una misura fondamentale di tutela della salute pubblica e di incremento della resilienza urbana di fronte alla crisi climatica in corso. La disponibilità di spazi aperti naturalizzati accessibili e di servizi ecosistemici è considerata una forma di welfare urbano, e costituisce una risorsa per la riduzione delle disuguaglianze ambientali. In questo scenario, i programmi di rinaturalizzazione urbana sono sempre più orientati a massimizzare l'equa distribuzione del verde urbano, rendendo l'accessibilità, ovvero la modalità in cui le risorse sono rese disponibili alla popolazione, un aspetto centrale delle politiche ambientali. Tuttavia, da un'analisi della letteratura e delle politiche emerge che non esiste né una definizione condivisa di accessibilità della natura urbana, né un approccio univoco per la sua operationalizzazione.

Sebbene si componga di diverse dimensioni, il concetto di accessibilità è generalmente definito in termini di prossimità fisica, e misurato come quantità di spazi verdi a una determinata distanza dalle aree abitate o dai luoghi di interesse. Eppure, indicatori, metriche e metodi adottati possono variare notevolmente, restituendo rappresentazioni della stessa città anche contrastanti tra loro. La definizione dell'oggetto di studio, la scala di analisi, la misurazione delle distanze, e i dataset impiegati nelle valutazioni orientano fortemente gli esiti dell'analisi. Ad esempio, l'uso di dati satellitari ad alta risoluzione spaziale e temporale, come quelli del programma Copernicus, o di piattaforme largamente diffuse come Open Street Maps, consente analisi comparative della copertura di verde e la costruzione di ranking tra città a livello globale. Sebbene ciò consenta di ottenere informazioni precise sui servizi ecosistemici, questi approcci non forniscono un'accuratezza adeguata rispetto a dimensioni socio-politiche centrali, laddove l'accessibilità sia intesa come opportunità per la cittadinanza di fruire effettivamente degli spazi naturalizzati. Inoltre, le analisi a larga scala tendono a ridurre l'importanza degli spazi verdi di piccole dimensioni nella vita quotidiana della popolazione. Infine, sempre più studi si avvalgono di nuove forme di big data, come i participatory data, i quali, pur registrando l'effettiva frequentazione degli spazi, sono compromessi da bias legati alla profilazione degli utenti e alla rappresentatività dei campioni.

Il contributo sviluppa queste considerazioni e propone un'analisi critica dei metodi e degli approcci esistenti per la valutazione dell'accessibilità delle infrastrutture verdi urbane, illustrandone alcune implicazioni sulle politiche di rinaturalizzazione delle città e ripercorrendo la definizione di un modello integrato per la città di Firenze.

Riferimenti bibliografici

Miyake, K. K., Maroko, A. R., Grady, K. L., Maantay, J. A., & Arno, P. S., 2010, "Not Just a Walk in the Park: Methodological Improvements for Determining Environmental Justice Implications of Park Access in New York City for the Promotion of Physical Activity", *Cities and the Environment*, 3(1), 1–17.

Chen, B., Wu, S., Song, Y., Webster, C., Xu, B., & Gong, P., 2022, "Contrasting inequality in human exposure to greenspace between cities of Global North and Global South", *Nature Communications*, 13(1).

Battiston, A., & Schifanella, R. (2024). "On the need for a multi-dimensional framework to measure accessibility to urban green", *npj Urban Sustain*, 4(1).

Salute e qualità della vita urbana. Un'analisi socio-territoriale dell'accessibilità e della qualità della vita a Milano

Mariaclaudia Cusumano

Università di Milano-Bicocca

Le trasformazioni socioculturali in atto nelle città del XXI secolo stanno plasmando stili di vita e modelli di consumo. Le città rappresentano il luogo in cui emergono le problematiche del quotidiano: si assiste ad una spinta verso modelli di offerta e consumo alimentare scarsamente nutrienti, ma ricchi di grassi saturi e zuccheri: fast food, cibi pronti, così come la crescente abitudine di consumare cibi fuori dai pasti. Questi modelli alimentari rispondono alle esigenze che emergono all'interno dell'organizzazione della struttura urbana, determinata da ritmi rapidi; il modo di consumare il cibo influenza gli stili di vita, uno stile di vita malsano favorisce per esempio, l'insorgere di malattie croniche non trasmissibili, quali l'obesità, una patologia che colpisce sempre più i giovani e in particolare i bambini. Le città, come complesso ambiente costruito, agiscono sui corpi condizionandone la salute e il benessere. In questo contesto, la prossimità ai servizi pubblici e privati, quali offerta alimentare, mobilità, welfare e servizi sanità e presidi scolastici, luoghi sportivi e di svago rappresenta un elemento cruciale per assicurare una buona qualità della vita urbana e una buona salute.

L'obiettivo di questo contributo che si inserisce nel Progetto finanziato nell'ambito del PNRR "ON Foods - Research and innovation network on food and nutrition Sustainability, Safety and Security – Working ON Foods - Spoke 6 "Nutrire la famiglia: il ruolo dei fattori e degli interventi socio-territoriali nelle politiche di contrasto all'obesità", consiste in un'analisi della distribuzione socio-territoriale della salute e della qualità della vita urbana.

La ricerca è effettuata attraverso l'analisi di dati aperti georeferenziati (Regione Lombardia, Comune di Milano, OpenStreetMap, Istat) sulla localizzazione delle cosiddette opportunità urbane e sulle caratteristiche dello spazio urbano e della popolazione residente successivamente elaborati attraverso software GIS.

Il metodo proposto e applicato al caso di Milano permetterà di individuare le disparità socio-territoriali, facilitando la pianificazione e le politiche urbane con particolare riguardo alla salute e al contrasto all'obesità infantile e alla qualità della vita all'interno dell'area urbana.

Riferimenti bibliografici

- Angelini, A., 2016, «La Salute Dei Migranti», in Re, A., Russo V., a cura di, *Migranti malattie non trasmissibili e comunicazione*, Palermo, Qanat.
- Daconto, L., 2017, *Città e accessibilità alle risorse alimentari. Una ricerca sugli anziani a Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Nuvolati, G., a cura di, 2018, *Sviluppo Urbano e Politiche per la Qualità Della Vita*. Firenze University Press.
- Prandini, R., 2021, «Cibo, stili di vita, salute: un'indagine empirica nel territorio della ASL di Reggio-Emilia», in G. Maestri, A. Bassi.

Primo bilancio dell'assistenza sanitaria territoriale pugliese secondo il modello prescritto dagli obiettivi della Missione 6 del PNRR: impatto sulle disuguaglianze nell'Area di Crisi Ambientale di Taranto

Mathia Germanà, Antonio Grasso

LUMSA Università

Da diversi anni ormai si parla della necessità di ripensare il modello organizzativo del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) e dei percorsi di cura per renderlo più rispondente ai bisogni di salute dei cittadini (Cesario et al., 2021, p. 10). Il PNRR, con gli obiettivi fissati nella “Missione 6”, rappresenta un’opportunità per andare nella direzione auspicata e realizzare una transizione del modello sanitario: da assistenza ospedaliera a quella territoriale. Il lavoro qui presentato intende contribuire a descrivere come la Regione Puglia stia rilanciando la medicina di prossimità nei termini previsti dal DM 77/2022. Il principio guida è quello dell’equità: garantire l’universalità delle prestazioni sanitarie con le risorse che il Servizio Sanitario Nazionale ha messo a disposizione delle Regioni. Questo studio ci consente di formulare un primo bilancio circa le azioni realizzate e di approfondire i criteri che definiscono i bisogni sanitari - il peso attribuito alla demografia e all’età anagrafica, ai tassi di mortalità e agli indicatori epidemiologici - in fase di ripartizione dei finanziamenti alle Regioni. Dall’analisi dei dati emerge una realtà che nel corso del tempo ha cercato di adattarsi ai bisogni della popolazione pugliese, nelle sue articolazioni territoriali, al fine di garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e che continua a far fronte alle criticità relative al fabbisogno di personale sanitario all’interno delle strutture territoriali, alla necessità di formazione di nuove competenze professionali e alle capacità di reclutamento delle aziende sanitarie pugliesi. Ad oggi emergono perplessità sulla capacità operativa delle Case di Comunità, degli Ospedali di Comunità e delle Centrali Operative Territoriali col rischio che l’insostenibilità di questa rete di servizi pubblici costringerà a delegare alla sanità privata le prestazioni sociosanitarie, compromettendo l’universalità del sistema e aumentando le disuguaglianze territoriali. Emblematico è il caso di Taranto dove la popolazione più colpita in termini di salute è anche la più fragile sul piano socioeconomico. Dai risultati delle indagini epidemiologiche nell’Area di Crisi ambientale di Taranto, emerge un tasso di mortalità e di ospedalizzazione elevato con un numero di pazienti cronici impossibilitati a curarsi nelle strutture private del Nord Italia. La transizione è attualmente in corso, pertanto la complessità di questi aspetti rende necessaria una ricerca valutativa in itinere che contribuisca a riconoscere le fragilità e le particolarità di alcuni territori, per consentire ad ogni Regione di personalizzare i servizi e le cure in base alle problematiche che la popolazione riscontra (Panico & Annicchiarico, 2023 p. 28).

Riferimenti bibliografici

- Cesario A., D’Oria M., Scambia G., 2021, *La medicina personalizzata fra ricerca e cura*, Franco Angeli, Milano.
- Panico, A., Annicchiarico, A., 2023, «Giustizia ambientale e disuguaglianze di salute. Prospettive sociali e sanitarie», 4, p. 26 – 28
- Prandini, R., 2021, «Cibo, stili di vita, salute: un’indagine empirica nel territorio della ASL di Reggio-Emilia», in G. Maestri, A. Bassi.

Adattamento al cambiamento climatico e innovazioni Nbs

Lucia Groe

Università della Calabria

Il presente lavoro contribuisce alla riflessione sulle missioni del PNRR a partire da un'analisi della misura 2 «Prevenire e contrastare gli effetti del cambiamento climatico sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio». L'approccio di analisi parte da una prospettiva sociologica ed etno-ecologica che riguarda le pratiche di adattamento e di innovazione Nbs (nature-based solutions) agli effetti del cambiamento climatico. Le prospettive di analisi si basano sul concetto olistico di interconnessione tra ecosistemi, persone e società.

Le innovazioni Nbs, considerando report di settore recenti (EEA, 2021; European Commission, 2022) e la letteratura (Seddon et al. 2020; Eggermont et al. 2015; Cohen-Shacham et al., 2016), risultano essere efficaci per diversi motivi. Innanzitutto, sono considerate soluzioni polivalenti, che sono efficaci dal punto di vista dei costi perché apportano benefici di tipo ambientale, sociale ed economico, e in più rafforzano la resilienza. Si tratta di soluzioni che però spettano alle autorità locali e ai portatori di interesse dove il coinvolgimento delle parti interessate, la governance collaborativa, il trasferimento di conoscenze risultano essere molto importanti e determinanti. Il focus dell'analisi delle Nbs è lo studio degli ecosistemi e il loro ripristino.

Gli scenari possibili basati sull'uso delle Nbs portano però l'attenzione sulla presenza di limiti e gap (conoscenze, competenze e pratiche) che incidono sul loro coinvolgimento nelle politiche e nelle norme tecniche. Lo scopo di questo lavoro è duplice:

- favorire un quadro più chiaro a policy makers e stakeholder sul potenziale delle Nbs;
- proporre come caso di studio Scilla, nel reggino calabrese, per evidenziare i limiti e le opportunità della zona ricorrendo alle Nbs per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico.

Riferimenti bibliografici

EEA Report, 2021, *Nature-based solutions in Europe: Policy, knowledge and practice for climate change adaptation and disaster risk reduction*.

European Commission, 2022, *The vital role of Nature-Based Solutions in a Nature Positive Economy*

Seddon N. et al., 2020, *Getting the message right on nature-based solutions to climate change. Global Change Biology*, Wiley.

Alluvioni e contesto metropolitano. Il caso dell'apprendimento organizzativo a Genova dopo le alluvioni del 2011 e 2014

Claudio Marciano, Andrea Pirni

Università di Genova

Il cambiamento climatico rimodella gli eventi estremi, come le precipitazioni cumulate, rendendoli più ricorrenti, severi e improvvisi. Il pensiero va immediatamente ai fatti di Valencia, dove una perturbazione auto-rigenerante (la Dana) ha scaricato sul territorio, in un giorno, la pioggia di un intero anno, causando l'esondazione di fiumi, decine di morti e danni per miliardi di euro. Una tragedia che l'Italia vive, al netto del bilancio delle vite, ogni anno, in territori diversi, in cui spicca il caso Genova, che è stata colpita undici volte negli ultimi 50 anni.

E' noto che la componente climatica di questi eventi spieghi solo una minima parte dei loro effetti. Le alluvioni, e i loro impatti più gravi, sono causate da fattori antropici che interagiscono con elementi naturali. Il caso genovese illustra in maniera esemplare questa particolare interdipendenza *socio-ecologica*: la copertura di corsi d'acqua, l'abusivismo edilizio e industriale, sono stati la con-causa che, assieme a precipitazioni straordinarie, ha fatto esondare corsi d'acqua con pendenze elevate e tempi di riempimento brevi. A questo si aggiunge, e non come fattore di secondo livello, una governance delle allerte che solo dopo ripetuti episodi si è dotata di un'architettura organizzativa, comunicativa e istituzionale performante.

L'analisi delle cause è indubbiamente un'occasione scientificamente fertile per l'affinamento di una prospettiva sociologica al fenomeno delle alluvioni, non più compiutamente isolabile alla logica "fenomeno naturale-impatti sociali". Allo stesso modo, risultano di particolare interesse la costituzione di "formazioni sociali" a seguito di eventi catastrofici nonché i rapporti tra queste e le autorità pubbliche. Tuttavia, altrettanto rilevante, ma forse ancora poco esplorato, è il piano dell'apprendimento dei sistemi di protezione civile, di cui l'attore locale, in particolare il Comune, è quello in prima linea. In contesti che vivono più volte lo stesso tipo di hazard, quali fattori accelerano o rallentano l'adozione di misure adeguate di mitigazione? Quale ruolo e impatto hanno le misure soft come quelle che impegnano processi cognitivi (pianificazione, comunicazione, formazione) e organizzativi (reticolarità, responsabilità, ruoli), rispetto a quelle hard, che si basano su enormi investimenti, spesso fuori dalle possibilità delle comunità? Come nascono le innovazioni cognitive e organizzative, come sono validate e riconosciute, e nel caso, trasmesse ad altri contesti?

La presentazione si basa sui primi risultati di una ricerca empirica svolta nell'ambito del partenariato esteso RETURN, che ha approfondito i meccanismi sociali che sono intervenuti a modificare la governance delle alluvioni a Genova dopo due catastrofi, l'alluvione del 2011 e del 2014. La ricerca, previa analisi della letteratura, si sta sviluppando attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate agli amministratori politici e ai funzionari tecnici della città, con un ruolo decisionale prima e dopo le due alluvioni, e ad osservatori privilegiati del contesto cittadino.

Riferimenti bibliografici

- Freeman, C., & Soete, L. (1997). *The economics of industrial innovation* (3rd ed.). MIT Press.
- Latour, B. (1987). *Science in action: How to follow scientists and engineers through society*. Harvard University Press.
- Pinch, T. J., & Bijker, W. E. (1987). The social construction of facts and artefacts: Or how the sociology of science and the sociology of technology might benefit each other. In W. E. Bijker, T. P. Hughes, & T. J. Pinch (Eds.), *The social construction of technological systems: New directions in the sociology and history of technology* (pp. 17-50). MIT Press.

Una metodologia induttiva per la costruzione di un core-set di indicatori di Buone Pratiche per la gestione del multirischio in ambiente urbano e metropolitano

Veronica Vitiello, Martina Bosone, Amanda Tedeschi, Michela Romano

Università di Napoli Federico II

La gestione del multirischio richiede l'acquisizione di un ampio livello di conoscenza del contesto di intervento per progettare strategie utili a mitigare l'impatto di hazards esterni sul sistema fisico e antropico. L'efficacia delle policies messe in atto dai territori impattati da eventi catastrofici può essere valutata solo in seguito al verificarsi dell'evento stesso. Il contributo proposto, risultato della ricerca condotta nell'ambito del Partenariato Esteso PNRR RETURN - *multi-Risk sciEnce for resilientT commUnities undeR a changiNg climate*, presenta una metodologia induttiva volta ad elaborare Indicatori capaci di valutare ex-ante l'efficacia di una pratica per la gestione del multi-rischio, partendo da riferimenti bibliografici. Tale metodologia si basa sull'estrazione di promising indicators dalle priorities di 5 frameworks internazionali che affrontano la Disaster Risk Reduction (DRR) ad ampio spettro, assunti come riferimento per l'individuazione delle caratteristiche di una Buona Pratica per la gestione del multi-rischio in ambiente urbano e metropolitano. Attraverso il confronto multidisciplinare tra gli esperti dello Spoke 5 - TS1 "Insediamenti urbani e metropolitani" e dello Spoke 3 - VS3 "Terremoti e vulcani", i promising indicators sono stati elaborati in 132 indicatori, raggruppati secondo tematiche omogenee in 9 criteri e clusterizzati in relazione all'ambito di applicazione, alla misurabilità e alla rispondenza ad una delle fasi del Sendai Framework for DRR. Il grado di rispondenza agli indicatori consente di classificare le pratiche esistenti per tipo, scala e campo di applicazione. Per giungere alla definizione di "Buona Pratica", tuttavia, occorre individuare gli essentials, ossia il core-set di indicatori che devono essere inderogabilmente rispettati. A tal fine, ampliando l'approccio multidisciplinare, la metodologia di ricerca prevede che ciascun Saper Esperto coinvolto nel progetto attribuisca ai 132 indicatori una scala di rilevanza, in funzione del proprio expertise. La pesatura delle scale di rilevanza è effettuata implementando un'analisi decisionale multicriterio (MCDA), innescando un processo di elicitazione delle preferenze e di ponderazione secondo il "metodo delle carte" di Simos.

I risultati di questa seconda fase metodologica saranno applicati, nello spoke 5 - TS1, per costruire e popolare una "Repository di Buone Pratiche per la gestione del multi-rischio in ambiente urbano e metropolitano" mentre, nello spoke 3 - VS3, per raccogliere e organizzare in ambiente GIS dati geospaziali eterogenei (topografici, ambientali, sociali, economici), per implementare un'analisi decisionale multicriterio (MCDA) che supporterà il confronto di diversi scenari di resilienza. Il core-set di indicatori, integrato con indicatori quantitativi derivanti da modelli di impatto (scenario-driven), consentirà di orientare la progettazione delle strategie di intervento multi-obiettivo che risulteranno dal progetto RETURN.

Riferimenti bibliografici

Presidenza del Consiglio dei Ministri 2021. Piano Nazionale Di Ripresa e Resilienza.

<https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

Serrat O. (2008). Identifying and sharing Good Practice. Washington, DC: Ed. Asian Development Bank

Malczewski, J., Rinner, C., Malczewski, J., & Rinner, C. (2015). Introduction to GIS-mcda. Multicriteria decision analysis in geographic information science, 23-54.

SESSIONE 2

Rigenerazione urbana, processi partecipativi,
conflitti territoriali e cittadinanza attiva

Chairs: Letizia Carrera, Vittorio Martone

Giovedì 5 dicembre ore 14:00 - 16:30

PNRR e processi di rigenerazione urbana: criticità e matrici di sviluppo nell'ottica della valutazione di impatto

Gabriella Arazzi

Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria

Assumendo lo scenario globale del PNRR, il contributo intende proporre un approfondimento teorico sul tema della valutazione di impatto nei progetti di rigenerazione urbana, attuati o in corso di realizzazione in vari scenari (grandi città e centri periurbani) del nostro Paese. Prendendo le mosse da alcune riflessioni, maturate anche dall'analisi della cornice dei Patti territoriali di comunità (Enti locali-associazioni del terzo settore-strutture formative), rappresenta una sintesi teorica di problematiche, soluzioni, proposte di miglioramento. Linea di indagine: comunicazione dell'impatto sociale, valutazione per il miglioramento, percezione del disegno valutativo da parte di committenti e fruitori nell'orizzonte definito dalle misure del PNRR.

La valutazione di impatto nell'ambito degli interventi di rigenerazione urbana - soprattutto nell'era del PNRR - segnala alcuni elementi su cui soffermarsi: la distanza tra diverse concezioni di analisi; l'uso di differenti modelli o disegni di valutazione; le visioni degli attori sociali che intervengono nei processi esaminati. In contesti di rigenerazione urbana su vasta scala si rileva come committenti della valutazione e finanziatori delle attività (settore che integra spesso enti pubblici e privati) tendano a sovrapporre il concetto di impatto a quello di output (servizi e/o prodotti dell'intervento; es. l'inserimento di aree verdi destinati a cittadini fragili) o a quello di outcome (i cambiamenti nel comportamento dei beneficiari a seguito dell'intervento generato). Tuttavia, se per valutare l'output occorre descrivere e misurare cosa è stato fatto - in relazione a quanto stabilito dal progetto - e per intercettare l'outcome è necessario capire se siano intervenuti cambiamenti nelle azioni di promotori, attuatori e beneficiari dei progetti, per verificare l'impatto occorre guardare "oltre", nel lungo termine, esplorando le ricadute indirette, le conseguenze inattese, gli effetti su universi spesso dissonanti rispetto all'area direttamente coinvolta dall'intervento.

In genere, nella valutazione di impatto di interventi di rigenerazione urbana prevalgono l'approccio positivista e in quello pragmatista. E' necessario tuttavia sottolineare come il primo approccio - che mette a fuoco il raggiungimento degli obiettivi previsti dal programma - sia usato in misura inferiore rispetto a quello pragmatista, per cui la valutazione dell'impatto esprime un avvicinamento o meno a standard di qualità, definiti e intenzionalmente perseguiti dalle reti di attuatori dei vari piani. Tuttavia, entrambi i modelli che la cornice del PNRR potrebbe enfatizzare risultano parzialmente efficaci. Nella fase post-pandemica è emersa con maggior forza per committenti e fruitori la questione "Come avviene il cambiamento?": un interrogativo che delinea l'importanza di esiti non intenzionali o involontari, in grado di svolgere una funzione determinante nella valorizzazione diffusa dell'intervento. Su questo versante, alcuni valutatori, assumendo un'ottica costruttivista e sociale della valutazione, si relazionano costantemente sia ai finanziatori sia ai beneficiari, lavorando sull'intersezione tra valore intrinseco e valore esterno o valore aggiunto di un risultato, in cui si manifesta l'interazione dei bisogni/attese dei vari stakeholders, differenti e mutevoli nel corso del tempo. Sullo sfondo dell'enunciazione dell'OCSE il valutatore di impatto, mirando alla ricerca di qualsiasi esito e non solo di quelli previsti, si muove sulle seguenti linee di attività: sensibilizza i vari attori sociali a riconoscere che gli effetti possono essere positivi o negativi; orienta i protagonisti a riflettere e decidere su snodi di cambiamento (monitoraggio civico, governance multilivello, progettazione partecipata); suggerisce connessioni tra i vari tipi di azioni declinate dai piani; esplora con dinamiche collaborative i risultati di un intervento, non sempre sono completamente attribuibili al lancio di progetti.

La dimensione del PNRR può sostenere i processi enunciati? Sempre più necessario appare come l'etica dei valutatori debba esplicitare con chiarezza quali esiti, considerati di valore dai finanziatori e/o promotori degli interventi, risultino invece contrastanti con lo sviluppo dei destinatari su diversi livelli di scala sociale. Chi valuta un intervento di rigenerazione urbana conduce un esercizio di valutazione sul cambiamento, inteso non come prodotto lineare di cause lineari ma come iter caratterizzato dalle seguenti dinamiche: emergenza, trasformazione, episodicità, discontinuità, incertezza. Inoltre, il mutamento atteso può avvenire attraverso una molteplicità di strategie che occorre riconoscere ed esprimere, aprendo lo sguardo su situazioni imprevedibili e diffuse nello spazio/tempo. Superare gli stereotipi nella percezione del cambiamento può rappresentare la missione comune degli attori coinvolti in percorsi di rigenerazione urbana. Per costruire una conoscenza condivisa e diffusa sulla valutazione di impatto e valorizzare i bisogni di valutazione come fattori di crescita è interessante utilizzare varie modalità: report o mappe visuali, focus group, peer learning tra i vari soggetti (dai committenti ai valutatori, ai cittadini beneficiari diretti o indiretti), uso di piattaforme abilitanti per ospitare idee, artefatti e costrutti. La dimensione del PNRR può ospitare la complessità del sistema descritto? In quale misura?

Riferimenti bibliografici

Stame, N., 2016, *Valutazione Pluralista*, FrancoAngeli, Milano.

Stern, E., 2016, *La valutazione di impatto. Una guida per committenti e manager preparata per Bond*, FrancoAngeli, Milano.

Stame, N., 2022, «Tra possibilismo e valutazione», in Judith Tendler e Albert Hirschman, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Cambiamento Climatico. Accelerare la Riconversione Urbana ecologica attraverso le Misure di Mitigazione

Aurelio Angelini

Culture della Sostenibilità

Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse del nostro tempo, con impatti sempre più evidenti su ecosistemi, società ed economie globali. La crescente frequenza e intensità di eventi climatici estremi come inondazioni, siccità, ondate di calore e tempeste richiede la progettazione di strategie di adattamento e mitigazione per ridurre la vulnerabilità di città e comunità e assicurare la tenuta ambientale e sociale. L'obiettivo di questo studio è di individuare gli interventi urbani di mitigazione del cambiamento climatico per ridurre le emissioni di gas serra, aumentare la resilienza delle città e migliorare la qualità della vita urbana. Lo scopo è individuare soluzioni sostenibili e innovative che coinvolgono infrastrutture, trasporti, edifici e spazi verdi nelle città per la mitigazione del cambiamento climatico. I principali interventi riguardano: a) Creazione di nuovi spazi verdi, come parchi, giardini e foreste urbane per aumentare la copertura vegetale, per ridurre l'effetto «isola di calore» assorbendo CO₂ e migliorando la qualità dell'aria; b) ristrutturazione degli edifici esistenti per renderli più efficienti per isolamento termico, energetico, finestre a triplo vetro e impianti di riscaldamento e raffrescamento sostenibili; c) installazione di giardini pensili sui tetti e pareti verdi negli edifici riduce l'assorbimento del calore e migliora l'isolamento, contribuendo a ridurre il consumo energetico; d) nuove regole per le costruzioni secondo standard di efficienza energetica elevati, utilizzando materiali da costruzione riciclati e a basse emissioni di carbonio; e) edifici dotati di sistemi di gestione automatizzata dell'energia, per ridurre il consumo energetico; f) mezzi pubblici elettrici e il potenziamento delle infrastrutture per veicoli elettrici, costruzione di piste ciclabili, percorsi pedonali e l'introduzione di bike e car sharing elettrici, scooter elettrici, mezzi di trasporto merci elettrici; g) L'introduzione di vaste aree in cui l'accesso è limitato o vietato ai veicoli inquinanti; h) l'installazione di pannelli solari e turbine eoliche sui tetti degli edifici, destinare le aree costruite (edifici pubblici, depositi, parcheggi, aree industriali e commerciali cave, ex discariche etc., per promuovere Comunità energetiche); i) ottimizzare e ridurre le perdite nella rete di trasmissione energetica locale; l) favorire la raccolta dell'acqua piovana e riutilizzo delle acque reflue depurate (utilizzo per irrigazione, usi industriali e agricoli; m) utilizzare materiali permeabili per i marciapiedi e le aree pedonali e deimpermeabilizzare quelle attuali; m) implementare sistemi efficienti di raccolta differenziata e di riciclo, n) Incentivare l'economia circolare e il compostaggio per ridurre i rifiuti organici e trasformarli in risorse riutilizzabili in loco attraverso le compostiere di quartiere (forestazione urbana etc.); o) promuovere programmi educativi nelle scuole e nelle comunità per creare consapevolezza sui temi del cambiamento climatico, su come gestire il rischio e sulla necessità di azioni individuali e collettive; coinvolgere i cittadini nella pianificazione di politiche ambientali locali per aumentare l'adesione alle pratiche sostenibili e per rafforzare il senso di responsabilità comunitaria. Parallelamente, l'analisi delle misure di mitigazione, come la riduzione delle emissioni di gas serra, l'uso di energie rinnovabili, e la gestione sostenibile delle risorse, risulta fondamentale per limitare l'ulteriore aggravarsi dei fenomeni climatici. Infine, vengono presentate raccomandazioni per una pianificazione territoriale sostenibile e per il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione del rischio climatico, sottolineando l'importanza di un approccio intersettoriale e inclusivo nella lotta al cambiamento climatico.

Riferimenti bibliografici

Angelini A., Pizzuto P., *La società sostenibile. Manuale di Ecologia umana*, 2021.

Angelini A., Scalia M. e altri, «An Ecology and Economy Coupling Model. A global stationary state model for a sustainable economy in Hamiltonian formalism», in *Ecological Economics*, 2020.

Angelini A., Scalia M. e altri, *The chariots of Pharaoh at the Red Sea The crises of capitalism and of environment*.

Gentrification e Purpose Built Student Accommodation. Trasformazioni, attori e conflitti nella città short-term

Magda Bolzoni

Politecnico di Torino

A fronte di una conclamata carenza di alloggi per studenti universitari nel contesto italiano, il MUR ha pubblicato a febbraio 2024 un bando per 60 mila nuovi posti letto, da realizzare entro il 30 giugno 2026, con uno stanziamento previsto di 1,2 miliardi. Da bando, la realizzazione dei nuovi alloggi potrà essere ad opera di privati convenzionati con il pubblico o di soggetti pubblici, e sono previste facilitazioni nel cambio di destinazione d'uso e agevolazioni fiscali. Questi interventi e la crescita dei *Purpose Built Student Accommodation* (PBSA) ci interrogano sul rapporto tra università, abitare studentesco e trasformazioni urbane, e sui significati che questi nuovi sviluppi immobiliari potranno avere sulle città italiane e sulle porzioni di territorio in cui prenderanno forma.

In questo quadro, il contributo discute la possibile rilevanza di queste dinamiche in processi di gentrification, collocandole nei dibattiti relativi alla quinta ondata della gentrification e al ruolo del pubblico e delle partnership pubblico-private nella produzione di spazi esclusivi e diseguali. Nel farlo, si concentra su una porzione semi-centrale della città di Torino, in cui un lotto precedentemente di proprietà pubblica è stato acquisito ed è in corso di sviluppo da parte di un developer internazionale specializzato in alloggi e servizi dedicati a studenti universitari e popolazioni temporanee, e che si posiziona nel segmento medio-alto del mercato. A partire da interviste qualitative, osservazione partecipante e metodi visuali, il lavoro si propone di esaminare come le popolazioni temporanee, e gli studenti universitari in particolare, possano finire con l'essere utilizzate in maniera strategica per "sanificare" e "ripulire" quartieri marginali, facilitando processi di speculazione e allontanamento di popolazioni considerate come "non desiderabili". Le università e la popolazione studentesca universitaria, infatti, possono assumere particolare rilievo nei processi di crescita urbana, specialmente in contesti in contrazione demografica ed economica alla ricerca di nuove linee di sviluppo, e rivestire un ruolo cruciale nella trasformazione di porzioni specifiche di territorio. Facendo riferimento al caso torinese, il contributo intende inoltre esplorare le frizioni emergenti e le dinamiche materiali e simboliche, o, potremmo dire, gli interventi hard e soft, legati a processi di gentrification, vale a dire sfratti e sviluppi immobiliari, da un lato, e arte e re-branding urbano, dall'altro, con cui partenariati pubblico-privati tentano di produrre una città per utenti via via sempre più ricchi (e temporanei).

Riferimenti bibliografici

- Aalbers, M. B., 2019, «Introduction to the forum: From third to fifth-wave gentrification. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 110(1), 1-11.
- Brollo, B., Celata, F., 2023, «Temporary populations and sociospatial polarisation in the short-term city», *Urban Studies*, 60(10), 1815-1832.
- Costarelli, I., & Mugnano, S., 2024, «Introduzione. L'abitare studentesco: un'emergenza nazionale», *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 134 Suppl.

Residenzialità studentesca e nuovi confini urbani: il caso di Milano tra processi di finanziarizzazione e PNRR

Carola Ludovica Giannotti Mura

Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'abitare studentesco è stato a lungo letto attraverso il quadro analitico della studentificazione, inteso come insieme di trasformazioni urbane indotte dall'insediamento delle popolazioni studentesche in determinati quartieri, spesso volano di processi di gentrificazione. Più recentemente, la crescente partecipazione di investitori istituzionali nel settore dello student housing ha portato a una rilettura del concetto di studentificazione alla luce di una più ampia traiettoria di finanziarizzazione della casa e dello sviluppo urbano (Revington e August 2020). Nel contesto italiano, il dibattito ancora emergente sul rapporto tra finanziarizzazione dell'abitare studentesco e trasformazioni urbane ha visto sin da subito riflessioni circa il potenziale impatto della riforma PNRR M4C1 R.1.7 su questi processi. L'obiettivo della riforma, che prevede uno stanziamento di 1,2 miliardi di euro per la realizzazione di 60.000 posti letto entro il 2026, è quello di incoraggiare la creazione di strutture di edilizia universitaria tramite agevolazioni fiscali e copertura parziale dei costi di gestione. Le riflessioni che hanno preceduto l'entrata in vigore della riforma si sono concentrate in particolare sull'apertura a soggetti privati e sull'assenza di adeguate regolamentazioni sulle tariffe da applicare ai posti letto cofinanziati, alimentando così un più ampio dibattito su affordability e sedimentazione di disuguaglianze socioeconomiche e spaziali (Gainsforth e Peverini 2022). I potenziali esiti della riforma, ancora terreno aperto di discussione, riguardano non solo la futura accessibilità delle città per le popolazioni studentesche, ma anche gli effetti di quest'ultima sulle aree urbane interessate dai nuovi investimenti. Il presente contributo, proposto dal gruppo di ricerca afferente al progetto PRIN PNRR 2022 *LINUS - Living the University City* e al Centro interdipartimentale di Ricerca-Azione sull'Abitare Studentesco di Ateneo (C.A.S.A.) dell'Università di Milano-Bicocca, intende soffermarsi sul caso di Milano, analizzando la recente evoluzione dell'offerta di residenze private alla luce di più ampie traiettorie di sviluppo urbano e finanziarizzazione del comparto dell'affitto privato che stanno interessando la città. Se i poli universitari milanesi hanno storicamente svolto un ruolo chiave nell'espansione dei confini urbani (Balducci e Fedeli 2014), le residenze private seguono oggi una simile logica, spesso inserendosi in più ampi progetti di rigenerazione urbana e contribuendo all'espansione dei confini residenziali degli atenei verso la cintura metropolitana. Il contributo rileva l'importanza di un monitoraggio costante dell'evoluzione di questo tipo di offerta, tratteggiando delle prime riflessioni sulle potenziali fragilità innescate dall'estensione degli investimenti nei territori della cintura metropolitana, con particolare attenzione alle potenzialità e ai limiti del PNRR nel mediare tali processi.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A, Fedeli V. (2014) The University and the City Changing and Challenging Geographies in the Milan Urban Region. *Disp*, 50(2):48-64.
- Gainsforth S., Peverini M. (2022), Residenze per studenti tra pubblico e privato. in *Casa e abitare nel PNRR. Analisi e prospettive*, Quaderni sulla Ripresa e Resilienza del Paese di Caritas Italiana, n. 1.
- Revington, N., & August, M. (2020). Making a market for itself: The emergent financialization of student housing in Canada. *Environment and Planning A*, 52(5), 856–877.

Valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico tra limiti e potenzialità: una prospettiva territoriale

Maria Grazia Montesano

Università di Grenoble Alpes

Il PNRR ha stanziato fondi rilevanti da investire nella rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico (PIM), individuandolo come asset strategico per lo sviluppo dei territori. Tuttavia, le dinamiche di valorizzazione del patrimonio sono eterogenee e diversificate, si declinano diversamente a seconda dei contesti locali. In questo quadro, il progetto di ricerca CARE (*Commoning processes in Austerity urbanism: spatial REgeneration and governance*. ANR-22-CE55-0002 CARE supported by the Agence Nationale de la Recherche) si pone l'obiettivo di indagare le politiche di valorizzazione del PIM nel contesto francese e italiano, con un focus specifico sulle modalità di gestione condivisa degli immobili in disuso o abbandonati di proprietà di amministrazioni locali. Nello specifico, per quanto riguarda il caso italiano - oggetto del presente lavoro - sono state selezionate Bologna e Torino.

Infatti, entrambe le città, seppur con tradizioni urbanistiche diverse, hanno investito su processi di valorizzazione del PIM che hanno (ri)generato spazi molto diversi (alcuni a vocazione imprenditoriale e altri che hanno prodotto delle forme di servizio pubblico gratuito). Attraverso una metodologia qualitativa che si compone di interviste semi-strutturate a tecnici e dirigenti dell'Amministrazione e l'osservazione all'interno di alcuni spazi, si delinea una mappatura degli attori in gioco, delle politiche, le fonti di finanziamento e delle trasformazioni oggetto di queste politiche pubbliche locali. Adottando una prospettiva critica è possibile cogliere i limiti e le potenzialità delle politiche di gestione collaborativa dei beni pubblici. .

Milano universitaria tra attrattività e inaccessibilità: opportunità e sfide del PNRR nel cammino in salita del Diritto allo Studio

Silvia Mugnano, Carola Giannotti Mura, Igor Costarelli, Riccardo Ramello, Fabio Gaspani

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Nell'a.a. 2022/2023, gli studenti iscritti a un corso universitario nella città di Milano erano circa 210.000, pari all'11% dell'intera popolazione universitaria italiana. Negli ultimi anni, la forte attrattività del sistema universitario milanese ha stimolato una crescente domanda di soluzioni abitative accessibili, spingendo gli atenei locali a mobilitarsi per indagare il bisogno abitativo delle proprie popolazioni studentesche. Il presente contributo analizza il caso dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, esaminando i dati prodotti dal Centro interdipartimentale di Ricerca-Azione sull'Abitare Studentesco di Ateneo (C.A.S.A.) attraverso una survey sulle condizioni, il fabbisogno e le preferenze abitative di studenti e studentesse. Somministrata al momento dell'iscrizione tramite il sistema informatico di ateneo, la survey è stata avviata nell'a.a. 2023/2024 e verrà replicata per i prossimi cinque anni. Focalizzandosi sui risultati della prima wave del questionario, che ha raccolto 19.164 risposte su una popolazione studentesca di circa 37.000, si intende evidenziare la condizione di crescente vulnerabilità di chi deve navigare un mercato degli affitti sempre più oneroso. Particolare attenzione è riservata a coloro che, pur avendo i requisiti economici per accedere a un posto letto garantito dal Diritto allo Studio, ne restano esclusi per una carenza strutturale di posti letto. Il contributo conclude riflettendo sulle sfide e potenzialità delle due linee di intervento del PNRR rivolte alle popolazioni universitarie: la M4C1 Riforma 1.7 Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti e la M4C1 Investimento 1.7 Borse di studio per l'accesso all'Università. Costituendo un importante trampolino di lancio per garantire opportunità abitative più inclusive, il PNRR viene identificato come uno strumento chiave nella misura in cui sarà in grado di incentivare interventi integrati che non coinvolgano solo l'attore universitario ma un più ampio panorama di attori pubblici e privati in supporto al diritto alla città per le giovani popolazioni. Il contributo riflette infine sul rischio che proprio l'applicazione della riforma 1.7 sulla residenzialità studentesca nel contesto milanese venga frenata dalla già forte attrattività del territorio per gli operatori privati dello student housing, con effetti perturbanti sull'affordability del settore.

Riferimenti bibliografici

Costarelli, I., & Mugnano, S., 2024, «Introduzione. L'abitare studentesco: un'emergenza nazionale», *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 134 Suppl.

Milano post pandemica e progetto urbano policentrico

Sara Recchi, Simone Tosi

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Le trasformazioni del territorio milanese negli ultimi anni sono profonde e per certi versi radicali. Tali trasformazioni sono connesse a diversi fattori: i modelli produttivi ed economici postindustriali; le nuove forme e modi del lavoro sempre più sganciati dai luoghi fisici, processi ulteriormente accentuati dall'evento pandemico; i meccanismi prodotti dalla centralità dei grandi eventi urbani (tra tutti Expo e le Olimpiadi invernali del 2026) e le numerose linee di finanziamento stanziato/previste dall'ente pubblico (Comune in primis) per riqualificare i diversi quartieri cittadini.

A partire da una ricerca più ampia, finanziata da fondi PNRR e tesa ad indagare le ricadute sui territori delle sfide prodotte dall'evento pandemico, il paper analizza le trasformazioni intervenute a Milano, con particolare riferimento al quartiere storico di Dergano e al quartiere universitario di Bicocca, entrambi collocati nel Municipio 9 (Nord Milano).

La ricerca mostra come il modello di "eventful city" incarnato da Milano e le accelerazioni imposte dall'evento pandemico sospingono meccanismi di sviluppo fortemente orientati al policentrismo (Kloosterman, Musterd, 2001). Assistiamo infatti ad una forte attenzione verso aree della città fino ad ora considerate marginali e semiperiferiche.

Innanzitutto, le mutate esigenze delle città, dei suoi abitanti e delle imprese, hanno portato l'Amministrazione a ripensare i propri obiettivi, investendo in politiche e iniziative volte a promuovere lo sviluppo di un'economia di prossimità fatta di sostegno alle attività di vicinato, di progetti di urbanistica tattica per una riconversione d'uso degli spazi urbani, così come di iniziative volte a promuovere forme di near working, attraverso investimenti diretti in spazi ibridi/polifunzionali e coworking. Tutti elementi fondamentali per realizzare un modello di "città in 15 minuti", che ha acquisito centralità nel dibattito accademico sul futuro delle città.

Inoltre, la crescente attenzione verso le aree periferiche emerge in modo evidente anche se si guarda alle dinamiche del mercato immobiliare residenziale e alle nuove funzioni insediate in questi territori. Il centro urbano si espande verso nuovi poli che vedono localizzarsi spazi e progetti con funzionalità "miste" (Batty et al. 2004), (insediamenti residenziali d'élite, servizi avanzati, attrazioni urbane di grande richiamo ecc.). Dal punto di vista della politica urbana e dell'agency degli attori urbani si tratta di processi sostenuti da politiche pubbliche, attraverso forme di finanziamento ad hoc e ampiamente partecipate attraverso meccanismi di governance urbana che vedono attori privati (in genere big player urbani) in posizioni di grande rilevanza. Sul piano del disegno urbano giocano un ruolo importante i vuoti urbani connessi alle infrastrutture di mobilità legate alla Milano industriale (in particolare gli scali ferroviari dismessi).

Riferimenti bibliografici

- Batty, M., Besussi, E., Maat, K., & Harts, J. J., 2004, «Representing multifunctional cities: density and diversity in space and time», *Built Environment*, 30(4), 324-337
- Kloosterman, R. C., & Musterd, S., 2001, «The polycentric urban region: towards a research agenda». *Urban studies*, 38(4), 623-633.

Costruire e abitare. Voglia di comunità e interventi edilizi nel programma PINQuA

Camillo Tidore Università di Sassari

Valentina Talu Tamalacà Srl Spin-off - Università di Sassari

Il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare (PINQuA), finanziato dal PNRR con un budget nazionale di 2,82 mld di euro, prevede interventi finalizzati “a ridurre il disagio abitativo aumentando il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, a rigenerare il tessuto socioeconomico dei centri urbani, a migliorare l’accessibilità, la funzionalità e la sicurezza di spazi e luoghi degradati” (<https://qualitabitare.mit.gov.it>). Come indicato nell’atto istitutivo del Programma (L. 160/ 2019), gli obiettivi perseguiti sono: a) riqualificare e incrementare il patrimonio destinato all’edilizia residenziale sociale; b) rigenerare il tessuto socio-economico; c) incrementare l’accessibilità, la sicurezza dei luoghi e la rifunzionalizzazione di spazi e immobili pubblici; d) migliorare la coesione sociale e la qualità della vita dei cittadini. La logica dell’intervento è concepita “in un’ottica di sostenibilità e densificazione, senza consumo di nuovo suolo e secondo i principi e gli indirizzi adottati dall’UE, secondo il modello urbano della città intelligente, inclusiva e sostenibile (Smart City)” (art. 8, § 437). Delle 271 proposte presentate dai Comuni, dalle Città metropolitane e dalle Regioni ne sono state finanziate 159, tra cui 8 classificati come “Progetti pilota ad alto rendimento”. Si tratta di un arcipelago di interventi piuttosto differenziati nei diversi contesti locali, che tuttavia rientrano in un’unica linea di policy espressamente rivolta alla “questione abitativa” e a “nuovi modelli di abitare e di vivere gli spazi urbani” (MIT, 2022). Sebbene sia presto per un bilancio di questa esperienza, ci sembra possibile una prima riflessione su alcuni degli esiti possibili di un tale ingente piano di investimenti in termini di risposta ai bisogni delle categorie direttamente destinatarie degli interventi e di ricadute sulla qualità della vita della città nel suo complesso. La nostra riflessione parte dallo studio del caso del piano di “Riqualificazione del centro storico della città di Sassari”, che prevede la realizzazione di 32 unità abitative destinate a un target di beneficiari in una condizione abitativa e di reddito non sufficientemente disagiata da essere inclusi nelle graduatorie di edilizia pubblica (ERP). In altre parole, ci si propone di dare risposta alla domanda abitativa di una fascia di popolazione che non rientra tra i destinatari del welfare rivolto ai più svantaggiati. Coerentemente con l’impostazione transcalare del PINQuA, l’idea è di innestare nel tessuto della città vecchia nuovi nuclei in grado di avviare una rivitalizzazione attraverso pratiche comunitarie e di promozione degli usi pubblici degli spazi. Tuttavia, la natura degli interventi progettati nel caso sassarese, di tipo quasi esclusivamente infrastrutturale, porta a chiedersi se e a quali condizioni, a meno di far propria una visione deterministica del nesso tra ristrutturazione edilizia e rinnovo sociale, la trasformazione fisica degli spazi possa effettivamente restituire un centro storico rigenerato sotto il profilo della vita sociale.

Riferimenti bibliografici

Sennett R., 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano

Fregolent L., Torri, R., 2018, *L’Italia senza casa*, Angeli, Milano;

MIT (2022), PINQuA. Progetti e prime evidenze, online: <https://www.mit.gov.it/nfsmigtgov/files/media/notizia/2022-06/Report%20PINQuA.pdf>

SESSIONE 2

Rigenerazione urbana, processi partecipativi,
conflitti territoriali e cittadinanza attiva

Chairs: Letizia Carrera, Vittorio Martone

Venerdì 6 dicembre ore 9:00 - 11:00

Monitoraggio civico e politiche pubbliche: PNRR tra narrazione e realtà (?)

Sabina Polidori

Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche

Partendo da un approccio sistemico-sistematico dello stato dell'arte delle piattaforme dedicate al monitoraggio civico del PNRR (ad esempio: Osservatorio civico PNRR, Libenter, Forum del Terzo settore) e/o dei precursori delle stesse (ad esempio: Monithon) si intende conoscere e analizzare se le stesse piattaforme siano strumenti “utili e funzionali” capaci di (domande di ricerca):

- stimolare la consapevolezza nei cittadini o realtà del Terzo settore monitoranti della rilevanza della partecipazione al controllo e verifica della gestione e realizzazione di attività di interesse/utilità sociale di rilievo pubblico;
- aumentare la consapevolezza su obiettivi e risultati delle politiche pubbliche; presidiare l'attuazione delle politiche pubbliche e formare un “giudizio” sull'efficacia degli interventi programmati, raccogliendo anche idee e proposte;
- incidere sulle politiche pubbliche e, quindi, stimolare le amministrazioni a conseguire i risultati programmati e, al contempo, segnalare “punti di critici” con possibili proposte risolutive;
- aumentare l'efficacia e l'efficienza degli interventi e di produrre un cambiamento che generi impatto sociale trasformativo-rigenerativo nelle politiche pubbliche.

L'obiettivo, quindi, è conoscere le opportunità significative del PNRR per i territori che possono diventare un riferimento per le politiche pubbliche che dovrebbero connotarsi in policy generative partecipative/comunitarie/prossimità, all'interno del paradigma dell'ecologia integrale/economia civile. Policy che sono operative con l'incontro tra politiche nazionale e locali, attraverso iniziative/orientamenti partecipativi di monitoraggio della società civile.

Monitoraggio teso a creare le condizioni propulsive nei territori di “mobilitazione civica” la quale “offre alla persona la possibilità di essere cittadino consapevole perché informato; e alla Pubblica amministrazione di aumentare la propria credibilità nei confronti dei cittadini medesimi”.

All'interno di tale contesto si inserisce la ricerca azione, in essere sul monitoraggio civico che rappresenta un potenziale per lo sviluppo di “corresponsabilità condivise” compartecipative di amministrazione condivisa.

Riferimenti bibliografici

Fazzi, L., 2021, Coprogettare e coprogrammare: i vecchi dilemmi di una nuova stagione del welfare locale, in *Impresa sociale*, n. 3, pp. 30-37

Osservatorio civico PNRR, Forum Disuguaglianze e Diversità, 2021, *Per un monitoraggio del - Piano aperto al controllo e alla voce dei cittadini.*

Scialdone, A., Parisi, N., 2022, *Per un monitoraggio civico del Pnrr. Una nota su trasparenza e spazi della società civile*

Da spazi a luoghi: Esperienze di amministrazione condivisa di beni comuni nel Lazio

Marco Marucci - Consiglio Nazionale delle Ricerche

Emma Bizzone - Sapienza Università di Roma

Il tema dell'amministrazione condivisa, a seguito della Riforma del Terzo Settore avvenuta nel 2017, è divenuto di particolare interesse per il complesso processo di gestione dei servizi e delle attività di interesse generale, che coinvolge le amministrazioni pubbliche locali (Comuni, Regioni, Municipi) ed il Terzo Settore. La Regione Lazio ha deciso di regolamentare l'amministrazione dei beni comuni attraverso una normativa dedicata: la LR. n. 10 del 26 giugno 2019 (Promozione dell'amministrazione condivisa dei beni comuni) e il Regolamento 19 febbraio 2020, n. 7. La gestione di beni comuni, intesi oggi con un'accezione più restrittiva rispetto alla definizione del Rapporto della commissione Rodotà (1997), riguarda nel caso di specie la riqualificazione e la rifunzionalizzazione di beni demaniali o di spazi abbandonati, grazie al diretto interessamento di Enti del Terzo Settore che, attraverso "patti di collaborazione" stretti con i Comuni ed i Municipi (nel caso di Roma), svolgono le attività di recupero e promozione sociale, trasformando, di fatto, quegli spazi abbandonati, in luoghi vissuti e aperti al pubblico.

L'obiettivo della ricerca è quello di valorizzare esperienze di amministrazione condivisa di beni comuni nel Lazio, facendo emergere alcuni elementi di criticità, attraverso una valutazione qualitativa sui patti di collaborazione attivati attraverso un bando emanato dalla Regione Lazio nel 2021 che ha concesso dei contributi per un totale di 700.000€ tesi a favorire la realizzazione di progetti di amministrazione condivisa dei beni comuni da parte di 27 enti locali (23 Comuni del Lazio e 4 Municipi del Comune Roma). In particolare si mira a restituire uno strumento di policy analysis che permetta di: (a) Restituire ai decisori pubblici e alla cittadinanza un report finale di ricerca che sia il frutto della valutazione condotta; (b) Evidenziare elementi di forza e di debolezza anche in considerazione della replicabilità di tali interventi; (c) Avanzare ipotesi di miglioramento di tali interventi che potranno anche interessare i policy makers soprattutto nell'emanazione di futuri avvisi relativi all'amministrazione condivisa che abbia per oggetto spazi pubblici e progetti di rigenerazione urbana.

Riferimenti bibliografici

- Arena, G., & Bombardelli, M., 2022, L'amministrazione condivisa, vol. 62, pp. 1-168, Università degli Studi di Trento
- Gigliani F., 2016, I regolamenti comunali per la gestione dei beni comuni urbani come laboratorio per un nuovo diritto delle città, *inMunus*, n. 2
- Grigorut I., 2020, L'amministrazione in trasformazione. Il modello dell'amministrazione condivisa della Regione Lazio, in *Regioni: Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale*, n. 5

Da bene confiscato a bene comune: il progetto “La Casa dei Mandarinini” nel comune di Santa Maria Imbaro (CH)

Carlo Colloca, Licia Lipari, Valentina Pantaleo, Federico Maria Jelo di Lentini

Università di Catania

La rigenerazione urbana svolge una funzione strategica nell’ambito delle politiche di governo delle città, assumendo un valore anche simbolico quando intreccia beni confiscati, beni comuni e agire partecipativo. Ad oggi, non vi è ancora una definizione univoca di “bene comune”, quanto, invece, più filoni interpretativi che provano a riempire di contenuto questo concetto, tanto a livello internazionale che nazionale, seppure non senza difficoltà. Tra questi, quello portato avanti dai Comuni che hanno approvato il *Regolamento per l’amministrazione condivisa e la cura dei beni comuni* in grado di liberare energie e percorsi di partecipazione. Questi ultimi sembrano dare vita a un nuovo paradigma a partire dall’attivismo civico volto a “prenderci cura” e a perseguire l’interesse generale al pari dell’amministrazione statale. Dopo 28 anni dall’approvazione della legge 109/96, i beni confiscati - da espressione del potere mafioso - si sono trasformati in beni comuni, strumenti al servizio delle nostre comunità ed espressione di economie solidali. La terza edizione di *RimanDATI* - unico report in Italia che indaga lo stato della trasparenza degli Enti territoriali in materia di beni confiscati - racconta di oltre 100 volontari in tutta Italia impegnati in percorsi di formazione e di confronto che hanno dato vita a una squadra di persone attive a rilevare il livello di trasparenza. Ma ancora di più, riferisce di dati che migliorano in tutte le regioni; considerazioni che vanno lette con la massima cautela, dato il numero significativo degli immobili confiscati che gli enti locali in queste regioni sono chiamate a gestire.

A partire da queste riflessioni, il contributo che si propone illustra il progetto *La Casa dei Mandarinini*, ossia un’esperienza di progettazione partecipata nel comune di Santa Maria Imbaro (in provincia di Chieti), dove si è inteso trasformare un bene confiscato in un bene comune. Il progetto è stato finanziato nell’ambito della Strategia Nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie prevista dal PNRR, *Avviso pubblico per la selezione di progetti di valorizzazione di beni confiscati finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU a valere sul PNRR – M5 C3 Investimento 2 – Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie*.

La Casa dei Mandarinini è un centro polifunzionale e anti-violenza, un luogo di socialità e di supporto all’imprenditoria giovanile sorto sulle macerie della criminalità. Il progetto – che prende il nome dall’unico segno di vita presente del bene confiscato: un albero di mandarino simbolo di resilienza e di bellezza – ha coinvolto sociologi dell’ambiente e del territorio del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Catania coordinati dal prof. Carlo Colloca, lo studio Lap Architettura di Pescara, architetti paesaggisti, esperti nella realizzazione di poli civico-culturali e cooperative locali impegnate in agricoltura biologica.

Riferimenti bibliografici

Albano R., Mela A., Saporito E., (a cura di), 2020, *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Studi urbani e regionali, FrancoAngeli, Milano;

Marchetti M.C., Millefiorini A., 2017, *Partecipazione civica, beni comuni e cura della città*, FrancoAngeli, Milano;

Fondazione Gruppo Abele ONLUS, Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie aps e Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università degli Studi di Torino, 2024, *RimanDati. Terzo Report Nazionale sullo stato della trasparenza dei Beni Confiscati nelle amministrazioni locali*, https://www.libera.it/it-schede-2438-beni_confiscati_monitoraggio_libera_trasparenza

Morosità come condizione dell'abitare. Il caso di ACER Ferrara

Alfredo Alietti, Lorenzo Betti

Università di Ferrara

Nella perdurante e progressiva crisi abitativa che colpisce il nostro paese, il comparto pubblico è al centro di una forte pressione rispetto alla crescente domanda alloggiativa dei ceti più poveri. Negli ultimi quarant'anni di storia italiana le politiche legate all'edilizia pubblica sono rimaste in ombra sia rispetto al dibattito pubblico nazionale sia rispetto agli investimenti e le strategie. La diminuzione delle risorse riservate alla manutenzione del patrimonio edilizio pubblico ha spesso stimolato le amministrazioni proprietarie degli stabili ERP ad alienare parte del loro patrimonio. La forte riduzione del patrimonio immobiliare pubblico è un ulteriore fattore che mette in forte crisi il welfare abitativo nella forma dell'offerta pubblica. A questo si aggiunge l'ulteriore problema dell'impoverimento degli utenti delle agenzie della casa, colpiti dalle successive crisi socio-economica e pandemica, che aumenta la condizione di morosità non colpevole tra l'inquilinato. A fronte di tale situazione critica, le risposte sono deboli e insufficienti che, per certi versi, definiscono l'abitare nella morosità quale condizione di normalità. Nel nostro contesto sono rare le ricerche sociologiche su tale emergente tematica vi è quindi la necessità di comprendere questa realtà composita e vulnerabile.

A partire da una ricerca mixed-method - statistica ed etnografica – sul caso si ACER Ferrara il presente contributo propone un'analisi dei percorsi abitativi, sociali, culturali e lavorativi di chi, vivendo nella casa pubblica, si trova in condizioni di morosità con l'ente gestore ERP. Riteniamo che la morosità in ERP sia un indicatore che ha il potere di mettere in luce i limiti delle politiche sociali nella loro complessità d'espressione e in particolar modo di quelle abitative. Infatti, è su questi percorsi abitativi che si possono cogliere i limiti e le opportunità nella costruzione e nell'implementazione delle politiche alloggiative e il loro stretto legame con le politiche sociali locali più ampie. Questo significa all'interno dei nuovi scenari ripensare l'abitare, in particolare l'offerta pubblica, come strumento fondamentale per l'inclusione sociale più ampia delle fasce di popolazione ERP più fragili. Tale processo dovrà tener conto di una prospettiva di welfare entro cui integrare la varietà degli interventi di sostegno promossi dalle agenzie pubbliche, il terzo settore e dai cittadini e le cittadine stesse.

Riferimenti bibliografici

Boni, A., Cordini, M., 2018, Edilizia residenziale pubblica e morosità. L'espansione della vulnerabilità tra gli inquilini di alloggi sociali in Lombardia, in *Polis*, 1, pp. 77-104.

Perobelli E., Vidé F., Saporito R., 2021, Convergenze pericolose nell'Edilizia Residenziale Pubblica, *Welforum.it* (<https://www.welforum.it/convergenze-pericolose-nelledilizia-residenziale-pubblica/>)

Saporito R., Perobelli E., a cura di, 2021. Management dei servizi abitativi pubblici, EGEA, Milano

Partecipazioni incompiute? Una riflessione sulle comunità energetiche rinnovabili nel quadro del PNRR

Raffaella Monia Calia - *Sapienza Università di Roma*

Ivano Scotti - *Università di Napoli Federico II*

Riccardo Zaccaria - *Università di Foggia*

Dal recepimento della RED II, le comunità energetiche rinnovabili (CER) sono entrate nell'ordinamento italiano, subito riconosciute come strumenti per promuovere una transizione ecologica giusta e favorire la rigenerazione dei centri abitati. Per sostenere lo sviluppo delle CER nei Comuni minori, il PNRR ha stanziato 2,2 miliardi di euro destinati alla realizzazione di CER in centri con meno di cinquemila abitanti, con un contributo in conto capitale aggiuntivo rispetto agli incentivi ordinari. La possibilità di presentare domanda è aperta da aprile 2024 e durerà dodici mesi. Tuttavia, la complessità delle procedure, le specificità tecniche e la necessità di avviare processi partecipativi e formativi sui temi energetici e progettuali possono costituire un ostacolo all'accesso a questi finanziamenti, considerati i tempi limitati per presentare domanda. Questo contesto potrebbe quindi favorire una governance accentratrice, riducendo i processi di partecipazione e formazione.

Attraverso l'analisi della comunità energetica di Napoli Est e di alcune iniziative nella provincia di Foggia, nei Comuni di Biccari e San Severo, questo contributo intende provare a comprendere quali possono essere le possibili dinamiche partecipative e di governance delle CER nei piccoli Comuni. I casi analizzati mostrano che, sebbene le CER possano promuovere l'attivazione civica e l'inclusione della comunità nei processi decisionali, tali dinamiche sembrano condizionate dal tipo di rete sociale che si attiva e che definisce la configurazione della CER (fini, modalità organizzative, ecc.). Nel caso dei piccoli Comuni, figure di riferimento della comunità, come il sindaco o il parroco, si trovano spesso connesse ad attori non locali dotati delle risorse e delle competenze necessarie per realizzare le CER, come gli operatori energetici. Tuttavia, l'attivazione di dinamiche propriamente partecipative e la formazione possono risultare limitate, poiché la rapidità imposta dalla normativa e gli interessi economici degli operatori del settore spingono per rispondere ai fini principali delle politiche: avviare rapidamente impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

La partecipazione attiva rischia quindi di essere limitata e l'adesione alle CER può dipendere più dalla fiducia riposta negli attori locali promotori che dal risultato di un processo formativo inclusivo, aspetto essenziale soprattutto per i soggetti più vulnerabili, che non dispongono delle risorse per affrontare le sfide e cogliere le opportunità della transizione energetica.

In sintesi, i casi studio indicano come la governance delle CER dipenda in larga misura dalle reti locali attivate per la loro realizzazione in un contesto caratterizzato dalla velocità degli interventi che inizialmente sembra non favorire un pieno sviluppo di partecipazione e apprendimento collettivo. Queste dinamiche potrebbero verificarsi anche nei piccoli Comuni, se non accentuarsi, e la sfida consiste nel comprendere se e come tali processi possano evitarsi o come possono evolversi in una fase successiva e quali trasformazioni possano apportare nei contesti interessati.

Riferimenti bibliografici

Carrosio G., De Vidovich L. (2022), Transizione ecologica e comunità energetiche nel policentrismo territoriale. In: Monaco F., Tortorella W. (a cura di), *L'altra faccia della luna. Comuni ai margini tra quotidianità e futuro*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, pp. 155-162.

Gerli F., Tricarico L., a cura di, 2024, *Energie di comunità. Le comunità energetiche rinnovabili per un futuro sostenibile*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Moulaert F., MacCallum D., Van den Broeck P., Garcia M., 2019, Bottom-linked governance and socially innovative political transformation. In: Howaldt J., Kaletka C., Schröder A., Zirngiebl M. (eds.), *Atlas of social innovation. 2nd volume: a world of new practices*. Munich: Oekom verlag, pp. 63-65.

Comunità energetiche, PNRR e potenzialità di riconfigurazione della partecipazione nel settore energetico. Il caso studio dell'Alto Adige

Monica Musolino

Università di Messina

Negli ultimi anni, le politiche europee (Nouicer, Meeus, 2019) e nazionali (Legge 8/2020 e Decreto Legislativo 199/2021, ma anche la Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2 del PNRR) hanno sempre più promosso e sostenuto alcune strategie per accelerare i processi di transizione energetica e una delle strategie privilegiate è stata indicata nella diffusione delle comunità energetiche (CER). In particolare, le politiche PNRR legano l'obiettivo della transizione energetica a quello di una maggiore inclusione sociale, attraverso il contrasto della povertà energetica in ambito urbano e dello spopolamento delle aree interne.

Su di un piano generale, la configurazione socio-tecnica della CER si basa sull'idea di partecipazione dei cittadini alla gestione e al governo delle risorse energetiche da fonti rinnovabili (Bawens, Devine-Wright, 2018). Si intende, infatti, condurre il sistema energetico verso una forma decentrata (Barnes, 2021), che ruoti attorno al ruolo delle comunità di prosumers (Novaresio, Arrobbio, 2022; Scotti, Minervini, 2017) in modo che abbiano un ruolo attivo anche nella promozione della sostenibilità e dell'inclusione sociale a livello locale. D'altro canto, è necessario sottolineare che le stesse CER, pur non potendo fare profitto, si trovano a interagire con i mercati energetici e la loro struttura. In Italia, nello specifico, è ancora molto forte la spinta oligopolistica del mercato dell'energia (Magnani, Osti, 2016), che implica una posizione di maggior vantaggio competitivo per le aziende che possono contare su economie di scala, ma anche l'accentramento di alcune fasi della filiera che sono mantenute in monopolio naturale. Per queste ragioni, il settore energetico presenta caratteristiche che non favoriscono immediatamente la partecipazione diretta alla governance della risorsa energetica (Seyfang et al. 2014; Seyfang, Haxeltine, 2012; Seyfang, Smith, 2007).

Tuttavia, alcuni territori (van der Schoor et al., 2016), anche in Italia, presentano caratteristiche storiche e istituzionali particolarmente favorevoli alla ricezione di spinte di decentramento, pluralizzazione e segmentazione nel settore e nel mercato dell'energia (Musolino, 2022; Magnani, Carrosio, 2021: 81-93). Fra queste aree rientra l'Alto Adige, che abbiamo scelto di approfondire come caso di studio, con l'obiettivo di analizzare:

- 1- il processo di costruzione delle iniziative di CER
- 2- le condizioni storiche e istituzionali favorevoli al loro sviluppo e
- 3- le attuali relazioni di mercato.

In relazione a questi punti, l'analisi si è concentrata sugli effetti del sistema di incentivazione economica (Decreto CACER 2024) recentemente introdotto e sul ruolo centrale delle cooperative energetiche e in particolare delle cosiddette "cooperative energetiche storiche" e dei processi di integrazione verticale e lobbying che le hanno interessate. Questo focus ha, così, consentito di comparare la sostenibilità delle progettualità di CER promosse da questa parte del mondo cooperativo altoatesino con quelle condotte dai maggiori attori del mercato locale

Riferimenti bibliografici

- Magnani N., Osti G., 2016, Does civil society matter? Challenges and strategies of grassroots initiatives in Italy's energy transition, in *Energy Research and Social Science*, 13, 148-157
- Musolino M., 2024, Community energies in South Tyrol: the current situation between favourable historical and institutional factors and the critical relations with the market, in *Culture della Sostenibilità*, 33.
- van der Schoor T., van Lente H., Scholtens B., Peine A., 2016, Challenging obduracy: How local communities transform the energy system, *Energy Research & Social Science*, 13: 94-105.

La prescrizione sociale: una strategia per il benessere individuale e di comunità

Lucia Anna Rutigliano

Università di Foggia

La prescrizione sociale nasce nel 2018 nel Regno Unito come modello di assistenza sanitaria e prevede che i medici di base, in collaborazione con i professionisti della cura e le comunità locali, prescrivano interventi non farmacologici agli utenti dei Dipartimenti di salute mentale e dei Servizi Sociali (giardinaggio, arteterapia, sport). La prescrizione sociale è entrata a far parte della strategia nazionale di molti Paesi per trattare problemi quali ansia, depressione, isolamento sociale e dipendenze patologiche ed è possibile considerarla una misura di welfare, anche in considerazione del fatto che incide sulla riduzione della spesa pubblica sanitaria legata all'invecchiamento della popolazione.

In dati raccolti in Italia (Rapporto Salute Mentale 2022), nell'evidenziare l'incremento delle persone assistite (in particolare per le fasce d'età 18-24 e over 45 anni), inducono a riflettere sul rapporto tra prescrizione sociale, aumento del benessere individuale e empowerment di comunità.

In questo contributo si presenta un programma di prescrizioni sociali per adulti basato su arte e natura, in linea con l'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 (punto 11.4), inerente la protezione e salvaguardia del patrimonio culturale e naturale per la creazione di città e territori inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili, e con uno degli obiettivi del PNRR (Missione 5), ovvero l'inclusione e la coesione. A tal fine, si presentano le esperienze in corso nel territorio foggiano e della Bat - Canne della Battaglia, Ipogei di Canosa e Musei Civici – che coinvolgono i Dipartimenti di Salute Mentale, i Servizi Sociali, l'Università di Foggia, Direzione Generale Musei di Puglia.

In coerenza con l'obiettivo di incrementare la partecipazione attiva alla vita sociale e politica e ridurre le disuguaglianze, verranno discussi i seguenti quesiti:

- può il patrimonio aumentare il benessere dei cittadini e creare comunità solidali?
- le prescrizioni sociali legate al patrimonio culturale garantiscono l'inclusione sociale e la coesione sociale e territoriale?
- le prescrizioni sociali legate al patrimonio culturale possono rappresentare un'occasione per nuove prospettive di governance territoriale?

Circa la metodologia, sarà data particolare attenzione agli strumenti di monitoraggio e valutazione in coerenza con quelli utilizzati nei progetti internazionali quali:

- l'UCL Museum Wellbeing Measure per gli interventi indoor, che misura il benessere al museo attraverso l'indagine di interviste e diari dei partecipanti;
- il BIO-WELL per gli interventi outdoor, che misura empiricamente l'effetto sulla salute/benessere umano derivante dalle interazioni con la biodiversità;
- Interviste agli operatori sanitari e alle organizzazioni della comunità locale.

Riferimenti bibliografici

Fixsen, A., Polley, M., 2020, Chapter Ten - Social prescribing for stress related disorders and brain health, *International Review of Neurobiology*, Academic Press, volume 152, Pages 237-257;

Harrison H, Burns M, Darko N, Jones C., 2023, Exploring the benefits of nature-based interventions in socio-economically deprived communities: a narrative review of the evidence to date. *Perspectives in Public Health*, 143(3): 156-172;

Irvine K.N., Fisher J., Bentley P., Nawrath M., Dallimer M., Austen G.E., Fish R., Davies Z.G., (2023), BIO-WELL: The development and validation of a human wellbeing scale that measures responses to biodiversity, *Journal of Environmental Psychology*, Volume 85, 101921.

I programmi di Job guarantee. Un'analisi comparativa delle esperienze pilota in Francia, Austria, Italia e Belgio

Andrea Ciarini

Sapienza Università di Roma

Le fasce più svantaggiate del mercato del lavoro sperimentano da anni una condizione di forte vulnerabilità che né i sussidi, né le politiche attive del lavoro riescono efficacemente a contrastare. Negli approcci correnti i problemi del mancato inserimento sono interpretati come l'esito di un mancato allineamento tra domanda e offerta di lavoro (mismatch) su cui intervenire con le politiche attive del lavoro: stage, tirocini, formazione, riqualificazione a seconda dei diversi target. Questi approcci non tengono, tuttavia, conto delle condizioni reali della domanda di lavoro territoriale. Laddove la domanda non c'è o è stagnante, come in molte aree svantaggiate, i risultati sono spesso al di sotto delle aspettative. A fronte del rischio inattività o fruizione passiva dei sussidi, c'è un altro effetto distorsivo che può prodursi: rimanere intrappolati nei circuiti dell'assistenza, sia pure intervallati da stage, tirocini, formazione. La Job guarantee ribalta tali assunzioni di fondo, mettendo al centro degli interventi, non l'occupabilità, ma la creazione diretta di lavoro in risposta ai bisogni insoddisfatti dei territori. In questo lavoro vengono analizzate alcune delle principali esperienze pilota che sono attualmente in corso in alcuni paesi europei: Austria, Belgio Francia e Italia. Dall'analisi emerge un quadro eterogeneo, con due aspetti comuni di fondo. Il primo è che l'attivazione e la promozione dell'occupabilità da sole non bastano se slegate (come è oggi) da interventi sulla domanda di lavoro territoriale. Il secondo, che la creazione diretta di lavoro sia finalizzata a garantire non solo il lavoro «dignitoso» che manca laddove il mercato non ne crea abbastanza, ma anche quello che serve ed è utile a rispondere ai bisogni insoddisfatti dei territori.

Riferimenti bibliografici

Jahoda M., Lazarsfeld P.F. e Zeisel H., 1986, *I disoccupati di Marienthal*, Edizioni Lavoro, Roma.

Tcherneva P.R., 2022, *Lavoro garantito. Un programma per la piena occupazione*, Meltemi, Milano.

Territoire zéro chômeur de longue durée (Tzclld), 2024, *L'expérimentation Territoires Zéro Chômeur de Longue Durée en bref*, gennaio.

SESSIONE: 2

Rigenerazione urbana, processi partecipativi,
conflitti territoriali e cittadinanza attiva

Chairs: Letizia Carrera, Vittorio Martone

Venerdì 6 dicembre ore 14:30 - 16:30

Rigenerazione urbana, partecipazione e conflitti territoriali: il caso Ex Sanderson come laboratorio di cittadinanza attiva

Martina Barbagallo

Università di Foggia

La rigenerazione urbana è uno dei campi più complessi della governance territoriale, che intreccia esigenze economiche, sociali, culturali e ambientali. Il caso studio del Comitato Ex Sanderson a Messina, al centro di una ricerca-azione di un anno, dimostra come un processo partecipativo possa sfidare le logiche istituzionali, contestandole e reinterpretando dal basso questi processi, ridefinendo l'uso e il significato di spazi abbandonati attraverso pratiche partecipative di cittadinanza attiva.

Nel contesto del riuso urbano e della rigenerazione, la ricerca esplora le opportunità e le tensioni che emergono quando i cittadini e le istituzioni discordano sulla destinazione dell'area ex Sanderson, un polo agroindustriale di 7 ettari, fondamentale per l'economia messinese ed italiana fino agli anni '80. La ricerca mette in luce il conflitto tra la Regione Sicilia, che aveva pianificato un polo fieristico-congressuale per l'area senza consultare la comunità né considerare i bisogni reali e il valore identitario del sito, e il Comitato Ex Sanderson, nato a seguito delle progettazioni partecipate della Summer School CoPED 2023. Il comitato propone una visione alternativa, chiedendo la bonifica immediata dell'amianto presente e l'ascolto della comunità locale circa il futuro dell'ex agroindustria perché patrimonio culturale del paese di Tremestieri.

Sebbene la progettazione dal basso presenti limiti, come la difficoltà di dialogo costruttivo tra istituzioni e comitati, l'assenza di risorse economiche stabili e resistenze al cambiamento, il caso Ex Sanderson dimostra come i processi partecipativi possano ridefinire le politiche territoriali. Esso propone un'alternativa al modello top-down, promuovendo una governance più inclusiva e partecipativa. Infatti, questo caso pone in evidenza l'importanza del monitoraggio civico, della gestione delle risorse e del coordinamento fra PNRR e istanze territoriali, cruciali per lo sviluppo di politiche urbane più attente agli stakeholders.

La ricerca dimostra anche l'importanza del diritto all'abitare, sottolineando come i cittadini possano riappropriarsi degli spazi urbani e ridefinirne il significato. L'abitare, infatti, non è solo inteso come funzione residenziale, ma come esperienza di appartenenza e partecipazione. Il conflitto emergente tra istituzioni regionali e cittadini ha alimentato una forma di cittadinanza attiva che pone al centro l'imperativo climatico, la sostenibilità ambientale e il benessere delle comunità.

Questo studio rappresenta un contributo per riflettere sulle politiche di rigenerazione urbana, sui conflitti territoriali e sulle opportunità che scaturiscono da forme di governance partecipata e integrata.

Riferimenti bibliografici

Ciaffi, D., Crivello, S., & Mela, A. (2020). *Le città contemporanee. Prospettive sociologiche*. Roma: Carocci.

Palazzo, A. L., & Cappuccitti, A. (2024). *Rigenerazione urbana. Sfide e strategie*. Roma: Carocci.

Lefebvre, H. (1987). *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio.

Napoli in progress: tra turisti e abitanti

Lorenzo Minicone

Università di Napoli Federico II

Negli ultimi anni, Napoli ha registrato un'imponente crescita di quello che è il settore turistico, divenendo così una delle mete più ambite sul mercato europeo, se non mondiale. Sono sotto gli occhi di tutti i benefici di natura economica soprattutto nei settori della ristorazione e dell'ospitalità. Oltre a questi settori tutta la piccola imprenditoria locale è stata spinta ad attuare processi di rinnovamento delle proprie attività al fine di cogliere le opportunità che il boom turistico ha offerto. In questo contesto l'immagine della città, da sempre oggetto di narrazioni negative che la tenevano lontana dalle rotte turistiche e da dinamiche di sviluppo e di investimento, ne è uscita quasi completamente riabilitata. Aree un tempo marginalizzate e stigmatizzate come quella dei Quartieri Spagnoli o della Sanità sono oggi luoghi che attraggono migliaia di visitatori al giorno e anche gli abitanti di questi quartieri si sentono orgogliosi di questo cambiamento. Il caso di Napoli, tra le altre cose, rappresenta ununicum nella letteratura degli studi sul turismo, in quanto, intervistando gli abitanti dei Quartieri, è emerso che gran parte del rinnovamento del tessuto sociale e urbano è frutto di iniziative dal basso più che di una precisa pianificazione politica e istituzionale. Tuttavia, analizzando quelli che sono i vari piani che le istituzioni cittadine e regionali si deduce che l'intenzione di rendere Napoli e le aree circostanti appetibile sul mercato turistico esisteva nell'intenzione di mettere in pratica quelli che sono i concetti legati al cosiddetto marketing territoriale. Tuttavia, nel mio studio ho cercato di cogliere anche quelli che sono gli aspetti negativi dei processi di turistificazione, in che modo si stanno manifestando nel capoluogo partenopeo e in che modo gli abitanti delle aree maggiormente investite dal turismo si sono ad essi rapportati e che percezione di questi effetti hanno. Innanzitutto il turismo ha generato un'innalzamento dei prezzi degli affitti che ha comportato fenomeni di gentrificazioni che stanno portando alla progressiva esclusione dei residenti storici. Oltre agli abitanti storici, anche studenti fuorisede e migranti fanno grande fatica a trovare degli alloggi in quanto singole stanze o immobili destinati alla vita quotidiana risultano meno remunerativi di bnb e case vacanze. In assenza di un'alternativa abitativa vengono così messi a repentaglio il diritto alla casa e il diritto allo studio di queste categorie che animano da sempre i quartieri del centro storico. Questo studio dunque mira a riflettere, tramite interviste agli abitanti, su come preservare questi quartieri e le caratteristiche uniche che li hanno resi così attrattivi. Lo studio si concentra maggiormente sulle aree del centro ma ci si interroga anche sul destino delle aree periferiche della città e quelle immediatamente prossime che rischiano di trovarsi nell'incapacità di reggere la pressione di coloro i quali vengono espulsi dal centro.

Riferimenti bibliografici

- Caputi, Alessandra, e Anna Fava, 2023, *Privati di Napoli. La città contesa tra beni comuni e privatizzazioni*, Roma: Castelvecchi.
- Esposito, Alessandra, 2023, *Le case degli altri. La turistificazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*. Latina: editpress.
- Gainsforth, Sarah, 2019, *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*. Roma: DeriveApprodi.

Il Ponte insostenibile e lo Stretto Meridiano

Pier Paolo Zampieri

Università di Messina

Il dibattito sul (mitico) “ponte sullo stretto di Messina” sembra muoversi su un piano molto ideologico (lo sviluppo, il futuro, il Sud, l'Europa) per poi precipitare su una mera polarità tecno\ingegneristica. In ultima analisi a decidere la sua fattibilità sembrano essere questioni tecniche, nonostante entrambe le fazioni portino dati consistenti dalla propria parte. Il fronte del No, chiama in causa la morfologia tellurica (e paesaggistica) del contesto e il pericoloso balzo ingegneristico da intraprendere e quello del Sì dialoga con i prodigi di una tecnica che ogni giorno riscrive il perimetro del possibile. A rendere particolarmente spinosa la questione è l'amplificatore della sfera politica che contribuisce a investire il manufatto di contenuti salvifici o catastrofici. Davanti alle strutturali criticità socioeconomiche di un territorio ossimorico in cui è difficile separare bellezza e fragilità, il Ponte, in questa narrazione, diventa l'arbitro del futuro. Sembra davvero che il futuro del Mezzogiorno passerà da come si sceglierà di attraversare quei tre chilometri meridiani e sembra impossibile uscire da queste nuove Scilla e Cariddi retoriche dalle pericolose ricadute securitarie.

Eppure il “Ponte dello stretto” - con relative opere compensative - chiama in causa molteplici sfere, attori e relazioni di cui la sfera politica e i saperi tecnici sono solo un aspetto di una questione infinitamente più complessa che interroga direttamente il ruolo delle comunità e della loro relazione con i processi decisionali pubblici e con la possibilità di scegliere il proprio modello di sviluppo. In questo contesto, i saperi scientifici non tecnici che da decenni studiano e riflettono sulle questioni che il Ponte vorrebbe risolvere hanno cittadinanza? È possibile mettere in moto uno sguardo più ampio che collochi la questione della fattibilità tecnica all'interno di un orizzonte che non trascuri aspetti storici, sociali, filosofici, sociologici e paesaggistici? Testi come “Lo sviluppo insostenibile” (Perna 1994) e “Il pensiero meridiano” (Cassano 1996) o “Il progetto locale” (Magnaghi 2010) hanno una reale cittadinanza nel dibattito, o appartengono a un sapere di serie B? Il nutrito gruppo di “docenti, ricercatrici e ricercatori, lettrici e lettori di lingua straniera, membri del personale tecnico amministrativo” dell'università che insiste sul territorio in questione crede di sì e ha lanciato un appello in questa direzione, contro un Ponte ritenuto insostenibile, prima ancora che fattibile.

Riferimenti bibliografici

Perna T., 1994, *Lo sviluppo insostenibile. La crisi del capitalismo nelle aree periferiche: il caso del Mezzogiorno*, Liguori, Napoli.

Cassano F., 1996, *Il pensiero Meridiano*, Laterza, Roma-Bari.

Magnaghi A., 2010, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Territori dell'agire destituente. Il conflitto intorno al Parco del Meisino tra crisi della democrazia e la dimensione esperienziale di territorio e politica dell'agire contestatario

Niccolò Molinari

Università IUAV di Venezia

L'intervento intende evidenziare alcune problematiche teoriche che emergono dall'osservazione da alcune mobilitazioni recenti: in particolare di come governo locale e azioni collettive si muovano intorno a due concezioni del territorio tra loro opposte. Dall'inizio degli anni Duemila autori come Asef Bayat (attraverso la categoria di nonmovimenti) o Laurent Jeanpierre e il Colectivo Situaciones (attraverso il concetto di destituzione) hanno evidenziato l'emergere di fenomeni contestatari dalla composizione eterogenea e prive di un programma chiaro; ma che trovano una forma di coagulazione intorno a pratiche condivise. Ciò rende necessario di interpretare l'agire politico al di fuori della matrice del "movimento sociale" in cui assumono particolare rilevanza le identità sociali coinvolte (stabili e precostituite) e i programmi. Questa trasformazione morfologica dei conflitti richiede uno sforzo di riconcettualizzazione della politica stessa: essa assume una dimensione maggiormente a contatto con la vita quotidiana e di distacco dalla dimensione pubblica (e i relativi regimi discorsivi e di pratiche).

L'interesse di compiere un tale sforzo emerge di fronte al restringimento degli spazi di partecipazione democratica dei cittadini nei processi decisionali di governo del territorio: dal momento che la dialettica tra cittadini e istituzioni tende a venire meno (spesso dal lato delle istituzioni) e le forme di contestazione adottano nuove strategie che richiedono uno sforzo di teorizzazione adeguato. Se si osserva il ricorso continuo allo "stato di eccezione" per centralizzare e ridurre a questione tecno-gestionale molte decisioni politiche questo lavoro si rende necessario. In particolare, il PNRR rappresenta un caso evidente di questa tendenza: l'urgenza di un intervento pubblico economico per compensare la crisi economica causata dalla pandemia viene rafforzata dall'emergenza ecologica (e l'esigenza di attuare una transizione). In questo scenario nell'ultimo anno si è assistito a numerose mobilitazioni in opposizione a progetti finanziati dal PNRR di forte impatto locale. Tra questi si potrebbero citare: il Parco Don Bosco a Bologna, il "bosco" di Gallarate e il Parco del Meisino a Torino. Nel mio intervento vorrei concentrarmi sul Parco del Meisino, caso su cui conduco un'osservazione partecipante. Analizzando le pratiche che vengono adottate nella mobilitazione in difesa del parco, vorrei riflettere sul rapporto esperienziale che viene instaurato con il territorio e la politica: si assiste all'affermarsi di una dimensione etico-affettiva che non trova rappresentazione nella sfera pubblica della politica. Allo stesso tempo mostrerò come queste pratiche esprimono il rifiuto di ridurre il territorio a semplice oggetto, in opposizione a quanto compie l'amministrazione locale che tenta di legittimarsi ricorrendo a regimi discorsivi e di verità appartenenti alle scienze della natura.

Riferimenti bibliografici

Jeanpierre, Laurent 2019, *In girum: les leçons politiques des ronds-points*. La découverte, 2019.

Baschet, Jérôme, 2021, *Basculements: Mondes émergents, possibles désirables*. La Découverte.

Aarons, Kieran, 2023, "Exile and Fragmentation: The New Politics of Place", *Philosophy Today*.

PNRR a Pescara: processi partecipativi, vecchi e nuovi conflitti territoriali e occasioni mancate di cittadinanza attiva. Alcune ipotesi di correzione di rotta

Pietro Rovigatti

Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

Sono 457 i progetti PNRR localizzati a Pescara, nel solo territorio comunale (dati Openpolis, <https://openpnrr.it/territorio/068028/pescara-2>). Tali progetti contano un finanziamento pubblico di 219,6 Mln di €, a cui si assommano altre risorse di 78,8 Mln di €, per un totale di spesa complessiva di 298,4 Mln di €. Non male, (ma sarebbe interessante confrontare questo dato con quello, analogo, relativo ad altre città italiane della stessa dimensione demografica), per un comune che per le entrate correnti dell'annualità 2024 stima un apporto di 133,200 Mln di €.

Quali sono le ricadute di questa politica pubblica, caratterizzata, per genesi, dal carattere di eccezionalità e irripetibilità, e dallo scarso o nullo processo di partecipazione iniziale, e in che modo, già adesso, è possibile valutarne l'efficacia rispetto alle missioni specifiche del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, anche in relazione ai caratteri specifici del contesto locale, alle emergenze e alla domanda reale di intervento che da tale territorio è possibile rilevare?

Coerentemente alle domande di base della call del convegno, il contributo prova a mettere sotto osservazione “gli impatti, le opportunità, i rischi e gli elementi emergenti dalle analisi socioeconomiche e di contesto a livello urbano e territoriale”, sulla base delle documentazioni disponibili a livello locale (<https://www.comune.pescara.it/PNRR>) e all'importante lavoro di inventario e di traduzione dei dati sui progetti in forma di Open data messo a disposizione di Open Polis, attraverso la sua piattaforma OpenPNRR (<https://openpnrr.it>), provando a localizzare su mappa gli interventi di maggiore rilevanza economica e strategica, verificandone la coerenza rispetto agli strumenti di pianificazione ordinari e alle intenzioni ed eventuali esiti di precedenti programmi di rigenerazione urbana (Programmi Urban, Bandi Renzi, PINQUA). Tale lavoro è accompagnato dall'indagine sul campo e dall'ascolto di una platea selezionata di portatori di interesse, e concentra in particolare l'attenzione sui modi in cui le singole azioni progettuali intercettano processi partecipativi, conflitti territoriali e urbani antecedenti o messi in moto dagli stessi interventi, verificando sul campo in che modo tali politiche pubbliche siano state o meno occasioni di empowerment della cittadinanza attiva, in particolare nelle periferie geografiche e funzionali e nelle altre “aree problema” della città. Il contributo prova anche a formulare alcune ipotesi su come l'attuazione degli interventi programmati e in corso del PNRR a Pescara, assieme alla gestione delle opere realizzate (qualora riguardino l'incremento di nuovi beni comuni urbani) possa ancora essere ricondotta in occasione di partecipazione e cittadinanza attiva. Ad esempio, attraverso l'istituzione di un Osservatorio della transizione ecologica urbana, da realizzare in collaborazione con le Università pubbliche, le istituzioni scolastiche locali, e le associazioni di cittadinanza attiva e di difesa dei diritti comuni.

Riferimenti bibliografici

Boeri T., Perotti R., 2023, *PNRR, la grande abbuffata*. Feltrinelli, Milano

D'Arrigo G., David P., 2022, *Next Generation EU e PNRR italiano. Analisi, governance e politiche per la ripresa*, Rubettino.

Viesti G., 2023, *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?*, Donzelli, Roma.

Uscire dal ghetto: i Piani urbani integrati per il superamento degli insediamenti abusivi rurali

Francesco Caruso, Alessandra Corrado

Università della Calabria

Il presente contributo intende offrire una analisi di valutazione dei sistemi di governance multilivello attivati attraverso il PNRR, a partire dalle dinamiche socio-politiche di implementazione dei "Piani urbani integrati per il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura" previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (M5C2 Investimento 2.2). All'interno del progetto Piani Urbani Integrati è stata infatti prevista una specifica linea d'intervento riservata al recupero di soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo, con un finanziamento di oltre 200 milioni di euro.

L'intento istituzionale era il superamento degli insediamenti irregolari sorti nel corso degli anni nelle campagne meridionali ed offrire alternative socio-abitative al bracciantato migrante stagionale impegnato nelle differenti stagioni di raccolta ortofrutticola.

Dopo anni di interventi tampone, altalenanti tra legalizzazione dell'informalità e smantellamenti forzati, l'ingente finanziamento sembrava aver posto per la prima volta all'ordine del giorno la praticabilità di soluzioni strutturali in grado di superare "la vergogna dei ghetti rurali", come solennemente ribadito a più riprese nei tavoli e nella documentazione istituzionale.

Lo studio intende offrire in primo luogo uno sguardo comparativo tra i Piani di Azione Locale predisposti dalle amministrazioni locali dei due contesti territoriali maggiormente interessati a questa misura (Puglia e Calabria), per poi articolare una analisi di valutazione sulle criticità della governance multilivello e delle procedure correttive più recenti poste in essere nel tentativo ormai estremo di evitare il sostanziale fallimento della misura che, a pochi mesi ormai dalla chiusura, presenta uno stato di avanzamento pari allo 0%.

Riferimenti bibliografici

Caruso F, Corrado. A., 2021, *ESSENZIALI MA INVISIBILI Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia.*, Torino: Rosenber Sellier.

L'abitare migrante in un distretto florovivaistico della Sicilia

Tindaro Bellinva

Università di Messina

La questione dello sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura si intreccia - in tutti i contesti in cui si dispiega - con le complesse questioni dell'abitare. I diversi territori, dal Nord al Sud Italia, caratterizzati da una produzione agricola intensiva hanno fatto emergere gravi situazioni di disagio nella vita quotidiana e situazioni di marginalizzazione dei lavoratori migranti proprio per la difficoltà di trovare abitazioni dove soggiornare nei periodi di forte richiesta di manodopera. Nelle situazioni più gravi in Puglia, Calabria e Sicilia nel tempo si sono venuti a creare vere e proprie bidonville che le strutture provvisorie, costituite da container o simili, realizzate attraverso procedure emergenziali dalle prefetture o dalle amministrazioni regionali non sono stati capaci di superare definitivamente.

Il PNRR ha stanziato 272 milioni di euro per il superamento degli "insediamenti informali" censiti dai Comuni, il rischio però è non solo che gli interventi non portino i risultati nelle aree a cui sono stati destinati, ma che nel frattempo queste realtà di disagio abitativo si diffondano in altri contesti territoriali.

L'attività di ricerca sociale svolta dal 2021 ad oggi presso l'Università di Messina come assegnista di ricerca sul tema "Migrazioni, generazioni, cittadinanza e mercato del lavoro nel mediterraneo globalizzato" mi ha dato l'opportunità di studiare il distretto florovivaistico sviluppatosi nella fascia tirrenica della provincia di Messina in un'area compresa tra i comuni di Pace del Mela e di Falcone con al centro i popolosi comuni di Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo. Si tratta di un'enclave produttrice ed esportatrice soprattutto di piante ornamentali, ma anche di arbusti e fiori recisi, la cui ricaduta economica nel comprensorio è considerevole avendo un valore dell'export che già nel 2020 si attestava attorno agli 82.564 migliaia di euro (terzo settore per export provinciale). Negli ultimi anni cospicui finanziamenti regionali/europei sono stati stanziati per rafforzarne il sistema di filiera e risolvere i problemi di logistica, ma per migliorare la condizione dei lavoratori impegnati in questo distretto si è potuto fare leva solo su alcuni progetti nazionali sullo sfruttamento in agricoltura e sul caporalato come DIAGRAMMI non determinanti soprattutto sul tema dell'housing.

Se storicamente quest'area non si è caratterizzata per la presenza di ghetti e bidonville negli ultimi anni la situazione abitativa dei braccianti migranti ha risentito del peggioramento del mercato locativo dovuto alla saturazione delle abitazioni di minor pregio e soprattutto una maggiore propensione alle locazioni brevi per le vacanze, nonché una diffidenza generale dei locatori verso la popolazione straniera e in particolare verso i giovani subsahariani. Il risultato di questa stato di cose sono abitazioni sovraffollate e il susseguirsi di piccole occupazioni di stabili abbandonati e fatiscenti. Se da una parte sfruttamento lavorativo e disagio abitativo si sovrappongono, dall'altra le occupazioni creano allarme sociale e ulteriori diffidenze nel mercato dell'affitto. Un perfetto cortocircuito da indagare in profondità.

Riferimenti bibliografici

Brovia, C. and Piro V., 2021, 'Ghettos, camps and dormitories, Migrant workers' living conditions in enclaves of industrial agriculture in Italy', in Rye, J. F. and O'Reilly, K. (ed.), *International Labour Migration to Europe's Rural Regions*, London e New York: Routledge.

Stierl, M. (ed), 2019, *Migrant Resistance in Contemporary Europe*, London and New York: Routledge.

Tagliacocco, S., Pisacane, L. & Kilkey, M., 2020, The interplay between structural and systemic vulnerability during the COVID-19 pandemic: migrant agricultural workers in informal settlements in Southern Italy, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, n. 47: 9, 1903-1921.47:9.

Il PNRR una sfida di visione e di partecipazione?

Letizia Carrera

Università di Bari

Il PNRR rappresenta e propone una sfida di visione chiamando i territori non solo a ripensare sé stessi ma a progettare il proprio sviluppo futuro. Se questo compito coinvolge le amministrazioni, i progettisti e i tecnici a diverso titolo coinvolti nell'elaborazione e nella realizzazione di progetti in grado di impattare in modo strutturale sui territori, ne sono quasi altrettanto strutturalmente escluse le comunità locali. In quanto strumento fondamentale per la ripresa economica e sociale del Paese, il PNRR ha previsto l'attivazione di diversi strumenti e iniziative legate alla partecipazione dei cittadini e delle comunità nei processi decisionali per promuovere un modello di governance più inclusivo.

Tuttavia, i processi partecipativi previsti dal PNRR sono stati oggetto di discussione, in quanto l'efficacia di tali strumenti nel favorire una vera democratizzazione delle decisioni è da considerare quantomeno incerta. Da un lato, il piano ha previsto la creazione di spazi di dialogo e consultazione, come ad esempio tavoli di confronto tra istituzioni e cittadini, piattaforme digitali di partecipazione, e iniziative di coinvolgimento nelle fasi progettuali e di monitoraggio. Dall'altro, si è sollevata la preoccupazione che questi strumenti siano poco strutturati o che non garantiscano un'effettiva influenza nelle decisioni finali, rischiando di ridursi a forme di partecipazione simbolica piuttosto che a vere e proprie pratiche di co-decisione.

In particolare, molte delle azioni legate al PNRR sono legate a temi urgenti (come la transizione ecologica, la digitalizzazione, e le infrastrutture) che richiedono un'implementazione rapida, ma che rischiano di non considerare adeguatamente le esigenze e le opinioni delle comunità locali, spesso al più interessate solo sul piano della mera comunicazione e solo a ridosso – e finanche oltre – l'inizio dei lavori. Questo sta portando a frizioni sociali, soprattutto quando i progetti non rispondono alle aspettative delle comunità, e i processi di partecipazione risultano inadeguati o insufficienti per affrontare le diverse dimensioni locali dei problemi. Sebbene il PNRR preveda strumenti per il coinvolgimento dei cittadini, quindi, è ancora incerto quanto questi possano effettivamente trasformarsi in processi partecipativi democratici e inclusivi. Entro questa prospettiva, saranno discussi due progetti in corso di realizzazione nella città di Bari e che mostrano di fare sintesi dei punti di forza ma anche delle criticità di un modello di progetti la cui “messa a terra” spesso non ha previsto o, quantomeno, non ha messo a valore processi di governance inclusivi e partecipati.

Riferimenti bibliografici

Viesti, G., Chiapperini C., Montenegro E., 2022. *Le città italiane e il PNRR*.

De Donno, M., 2024, "Pnrr e città. Bologna", *Urban@ it - Nono Rapporto sulle città. Le città ei territori del Pnrr. Attori, processi, politiche*. il Mulino, 2024.

Carrera L., 2024, Lo sguardo delle donne per immaginare e progettare una città difference friendly, in L. Carrera (ed), *Sguardi diversi. Riflessioni, analisi, immagini, pratiche*, Bari: Progedit: 1-16.

SESSIONE 3

Sviluppo territoriale e coesione sociale

Chairs: Alessandra Landi, Giovanni Carrosio

Giovedì 5 dicembre ore 16:45 - 18:45

Sistemi socio-sanitari e sviluppo locale. Alcune evidenze a partire da tre aree interne del Mezzogiorno.

Luisa De Vita, Elisa Errico, Mimmo Carrieri

Sapienza Università di Roma

Sebbene l'Italia si collochi ai primi posti in molti studi internazionali che confrontano la performance dei sistemi sanitari nazionali, esistono differenze significative tra le regioni italiane per quanto riguarda l'accesso ai livelli essenziali di assistenza (Pavolini, 2020; Fina, Heider, Prota, 2021; Di Sangro, Zanoni, 2022). Tali disuguaglianze dipendono tanto dalle caratteristiche socio economiche e ambientali del contesto di vita di ciascun individuo, sia da alcuni fattori individuali - tra cui genere, età, livello di istruzione, reddito (Solipaca, Ricciardi, 2023). La Missione 6 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è proprio quella di colmare tali divari attraverso il potenziamento del servizio sanitario nazionale che, già prima della pandemia, è stato interessato da un progressivo depauperamento delle strutture ospedaliere senza essere sostenuto da un'adeguata riforma dell'assistenza territoriale (Di Sangro, Zanoni, 2022; Neri, 2023). L'incapacità della sanità pubblica di rispondere a nuovi e tradizionali bisogni di cura è strettamente interconnessa alla cosiddetta terza transizione, ossia l'inverno demografico che interessa il nostro paese. Per quanto concerne le dinamiche che interessano il Mezzogiorno, ad inasprire ulteriormente questa condizione sono i flussi migratori, sia di carattere extra regionale, rivolti verso le regioni del Centro-Nord, che intra regionale, dalle aree rurali agli agglomerati urbani (Viesti, 2021). Considerando queste dinamiche, il Sud potrebbe diventare nel medio-lungo termine l'area più anziana d'Italia. Il rafforzamento del comparto sociosanitario in queste emergenze diventa quindi strategico non solo per soddisfare bisogni sociali crescenti e diversificati ma anche come possibile motore per la creazione di nuova occupazione qualificata che interesserebbe soprattutto i giovani e le donne. A fronte di queste evidenze il contributo presentato intende discutere i risultati di una ricerca svolta su tre aree interne delle province di Benevento, Avellino e Foggia. L'indagine ha analizzato, a partire da una serie di interviste a testimoni privilegiati, le caratteristiche dei sistemi socio-sanitari nei diversi territori, le dinamiche demografiche e occupazionali unitamente ai principali bisogni sociali. Il tentativo è stato quello di analizzare come, con quali attori e con quali finalità si intendono attivare le risorse del PNRR previste per la missione 6 nei diversi territori. I risultati della ricerca, pur nei limiti di una mappatura parziale, forniscono spunti interessanti per ragionare sulla effettiva possibilità di agire sui sistemi sociosanitari per rilanciare e favorire lo sviluppo delle aree interne del Mezzogiorno in una prospettiva di sviluppo sostenibile, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

Riferimenti bibliografici

Viesti, 2021; Sangro e Zanoni, 2022; Neri, 2023

Commissariare lo sviluppo nella transizione: il laboratorio dell'Appennino Centrale come anticipazione della governamentalità nei territori fragili del centro-meridione italiano

Davide Olori - Università di Bologna, Veronica Macchiavelli - Centro Documentazione Conflitti Ambientali (CDCA - Abruzzo)

Tra gli strumenti più importanti utilizzati nel frame del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) c'è il Piano Nazionale Complementare (PNC). Una misura strategica a spese dirette del governo italiano che affianca le misure previste dal PNRR, con un particolare focus su 30 priorità nazionali. Ventiquattro programmi sono finanziati esclusivamente dal PNC, e dunque a carico del bilancio dello Stato, e sei programmi sono cofinanziati con il PNRR, ossia già previsti nel PNRR e per i quali il PNC prevede risorse aggiuntive.

Il PNC interviene con 1 miliardo e 780 milioni di euro per il sostegno allo sviluppo dei territori di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria colpiti dai sismi nel 2016-2017. Una delle novità principali è che questo avviene all'interno di un quadro governativo di tipo commissariale. Infatti, in maniera inedita la promozione dello sviluppo delle zone fragili non è affidata ai rappresentanti eletti e all'amministrazione "ordinaria", ma a un'amministrazione straordinaria di norma delegata alla sola ricostruzione post-disastro, ossia il Commissario Straordinario per la Ricostruzione. Ciò ha compromesso la natura democratica di deliberazione sulle esigenze di "riparazione" dei territori colpiti; non si è voluto sostenere la "capacità di aspirare" delle popolazioni residenti, a partire da quelle più svantaggiate. Al contrario è emersa a una rete di intermediari che hanno operato all'interno di un'architettura capitalistica degli agenti di sviluppo delle aree rurali, ricavando il margine di manovra necessario a creare le condizioni per una "morsa" (Chateauraynaud, 2015) sul futuro di queste aree.

Il peso degli interessi economici ha sostituito la riflessione sui mezzi e sui fini dello sviluppo locale. L'assenza di uno spazio per questo confronto ha reso difficile l'emergere, il riconoscimento e il consolidamento di progetti alternativi.

Partendo dalle analisi di come le misure di ricostruzione e le politiche di sviluppo si sono intrecciate nel caso del post-terremoto del 2016-2017 nell'Appennino centrale italiano, ci concentriamo sul periodo 2020-2024. Le nostre analisi sulla distribuzione dei fondi mostrano che le aree in cui si concentrano le maggiori risorse economiche, sono localizzate principalmente ai margini del cratere sismico, a ridosso dei centri urbani e su direttrici di sviluppo che poco hanno a che fare con transizione ecologica e sviluppo dei territori rurali.

Questo laboratorio dell'Appennino Centrale (così com'è definito dalla stessa struttura commissariale), con il suo carico di possibilità e criticità, sembra anticipare il modello governamentale dei territori fragili del centro-meridione italiano, sempre più esposti a molteplici e sovrapposti rischi socio-ecologici.

Riferimenti bibliografici

Centemerì L., Topçu S., Burgess J.P., 2021, *Rethinking post-disaster recovery. Socio-anthropological perspectives on repairing environments*, London, Routledge.

Moatty A., Gaillard J.C., Vinet F., 2017, «Du désastre au développement: les enjeux de la reconstruction post-catastrophe », *Annales de Géographie*, 2, 714, pp. 169-194.

Mukherji A., Ganapati N. E., Manandhar B., 2021, «Panacea or problem: New governance structures for disaster recovery», *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 52.

Sulla resilienza. Un modello teorico per interpretare i processi di ripopolamento nelle aree interne

Claudio Marciano- Università di Genova, Alessandro Sciullo – Università di Torino, Davide Antonio Grasso – Università di Torino

Come un virus che compie un salto di specie, il concetto di resilienza è stato protagonista di un'impressionante spill over interdisciplinare andando spesso incontro a mutazioni e adattamenti rispetto alla disciplina "ospite".

Negli ultimi anni, il concetto è trasmigrato dalle scienze dure a quelle sociali, che lo hanno utilizzato per analizzare vari processi, tra cui le esperienze di rigenerazione territoriale a seguito di catastrofi naturali, i processi di costruzione del significato nelle narrative istituzionali e le condizioni socio-culturali e politiche che rendono un'organizzazione sociale più resiliente di un'altra.

Per quanto rilevanti, questi approcci hanno dato per scontato che l'inclusione del concetto nel piano epistemico delle scienze sociali fosse privo di problematiche. A questo proposito, alcuni contributi hanno avviato un'analisi dei limiti che il concetto presenta quando applicato al di là dei sistemi fisici e naturali, in contesti caratterizzati da componenti e processi di regolazione a un diverso livello di stratificazione ontologica, come i sistemi socio-ecologici (d'ora in avanti - SSE).

La presentazione, che fa riferimento a un articolo pubblicato di recente su Studi di Sociologia, ha l'obiettivo di contribuire a questo filone di riflessione, in particolare ragionando su tre problemi rilevanti per l'inclusione della resilienza nell'apparato teorico e metodologico delle scienze sociali: i) la possibilità di considerare la resilienza come caratteristica di un sistema, riconoscibile e misurabile ex ante (in potenza) rispetto al verificarsi di un trauma, o come proprietà emergente, rilevabile e misurabile solo ex post (in atto); ii) l'opportunità di definire un limite ai processi di trasformazione strutturale dei sistemi oltre il quale perde di senso l'applicabilità del concetto in quanto la trasformazione innescata dall'evento traumatico ha prodotto un sistema differente dall'originale; iii) la più attenta qualificazione del concetto di trauma, e cioè di evento che produce dis-equilibri in base alla sua intensità (shock o combustione lenta), e i cui effetti non sono necessariamente connotabili in senso negativo.

A partire da questi tre punti, gli autori propongono un modello teorico per studiare la resilienza nei sistemi socio-ecologici e lo applicano nel caso dei processi di ripopolamento delle aree interne montane. In questo particolare sistema socio-ecologico, le dinamiche di resilienza sono osservate da una prospettiva ribaltata rispetto a quella tradizionale, e cioè concependo come trauma i fenomeni di ripopolamento, anziché di spopolamento. Un esercizio esemplificativo di un uso critico del concetto di resilienza, che può aprire nuove prospettive di riflessione e di ricerca.

Riferimenti bibliografici

Grasso, D., Marciano C., Sciullo A., 2024, «Sulla Resilienza. Appunti per una sociologia dei sistemi socio-ecologici» in Studi di Sociologia, Milano, Vita e Pensiero.

Abitare le città di mezzo. Usi dello spazio urbano e vita quotidiana nelle città 'non competitive'

Antonello Podda- Università Cagliari, Davide Arcidiacono – Università di Catania, Angelo Salento– Università del Salento

Con questo abstract, intendiamo presentare i primi risultati di un progetto di ricerca collaborativo che coinvolge tre unità dell'Università di Cagliari, dell'Università di Catania e dell'Università del Salento. Questa ricerca è finanziata dal PRIN "GC-LIFES. Grounded cities. Liveability, Foundational Economy and urban Space of cities in the middle". La relazione tra l'uso degli spazi urbani, la competizione globale/locale e la vivibilità dei cittadini è stata poco approfondita nelle città di piccola e media dimensione senza un profilo altamente competitivo. In generale, principalmente in Italia, gli studi urbani e territoriali hanno trascurato le aree "intermedie": quelle che non sono né puramente rurali né metropolitane, composte da città di piccola e media dimensione che, pur non mancando di dinamismo sociale e culturale, non sono incluse nei principali flussi di innovazione economica e tecnologica. Il nostro studio si concentra sulle città di Cagliari, Catania e Lecce, città che non si trovano né al centro né ai margini; né in una dimensione di pieno dinamismo, né in una di stagnazione assoluta; sottoposte, da un lato, all'influenza di aree capaci di attrarre risorse e abitanti e, dall'altro, in grado di attrarre risorse e abitanti da contesti marginali. Lo scopo di questa ricerca è precisamente quello di colmare questa mancanza di analisi e conoscenza su queste città di medie dimensioni, seguendo un duplice percorso: da un lato, analizzando le trasformazioni che hanno un effetto decisivo sul benessere e sugli stili di vita dei cittadini e, dall'altro, individuando alcune condizioni per rafforzare la vivibilità e favorire una "transizione giusta".

Riferimenti bibliografici

Barbera F., Dagnes J., Salento A. Spina F. (a cura di)., et al., *Il capitale Quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Donzelli Editore, Roma-Bari, 2016.

Lanzani A., Mattioli C., Morello E., Zanfi F., Nell'Italia di mezzo: rigenerazione e valorizzazione dei territori della produzione, in Alessandro Coppola , Matteo Del Fabbro, Arturo Lanzani (a cura di), Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica Il Mulino, Bologna, 2021.

Schafran A., Smith M.N., Hall S., 2020, *The spatial contract. A new politics of provision for an urbanized planet*, Manchester University Press, Manchester.

Frammentazione socio-spaziale, rapporti interorganizzativi e promozione della coesione sociale in un'area marginale del Sud Italia

Tiziana Tarsia, Monica Musolino, Andrea Nucita

Università di Messina

A partire dagli interventi di ricostruzione del regime fascista in seguito al devastante terremoto del 1908, la città di Messina è divenuta un laboratorio per la sperimentazione di una divisione classista dello spazio urbano, che si è perpetuata e riprodotta con le successive politiche urbane e la persistenza delle “baraccopoli”. Gli interventi di rigenerazione degli ultimi decenni hanno, poi, contribuito a trasformare alcune di queste aree della città in un vero e proprio laboratorio del mutamento urbano, seppure con un indirizzo politico non sempre univoco. Recentemente, il PNRR ha posto tra i suoi assi strategici quello dell’inclusione sociale proprio per ridurre il divario di cittadinanza, e prevedeva un importante intervento per il recupero e la riqualificazione delle periferie urbane, sebbene nell’ultimo anno le risorse a questo destinate abbiano subito un forte ridimensionamento. Sulla scorta di queste premesse, intendiamo concentrarci sull’analisi di una specifica area urbana di Messina, sede di una ex baraccopoli e al centro di recenti politiche di rigenerazione urbana con l’obiettivo di mostrarne gli esiti contraddittori e, in parte, imprevedibili connessi con l’emersione di nuove forme di marginalizzazione spaziale. Su questa area è stata condotta una ricerca di campo decennale, condotta attraverso una metodologia quanti-qualitativa e in una prospettiva di ricerca-azione in collaborazione con la Fondazione MeSSInA. La ricerca mostra gli effetti, ancora in divenire, di molteplici tensioni storiche, economiche, e culturali, fra loro in contraddizione.

Nell’ambito di questa analisi più generale si intende focalizzare lo sguardo su una questione specifica che attiene alle condizioni di frammentazione e divisione socio-spaziale a partire dai mutamenti avvenuti in questo ‘fazzoletto’ di terra in cui negli ultimi anni hanno scelto di collocare la propria sede nuove organizzazioni di Terzo settore. Questi enti iniziano ad affiancare le loro attività a quelle svolte da coloro che sono considerati presenza storica di questo luogo. La loro attenzione per il quartiere ha interpellato i ricercatori su un altro fronte di studio che si innesta su quelli già indicati nella prima parte dell’abstract. L’interesse si è così focalizzato sulle interazioni, le relazioni e le pratiche agite da associazioni di volontariato, enti religiosi, enti filantropici, centri educativi, scuole e parrocchie accomunati da un obiettivo condiviso, quello di supportare le persone che vivono in questo territorio. A partire da questa domanda di ricerca è stato così costruito un questionario (l’azione è avvenuta in collaborazione con la Caritas locale) utile a disegnare graficamente, attraverso la social network analysis, il peso, la direzione e il tipo di interazioni presenti tra questi attori sociali collettivi in un dato periodo temporale. L’intento è, quindi, quello di ricostruire come le organizzazioni stanno lavorando (o intendono lavorare) insieme nel prossimo futuro con le persone che vivono, lavorano o solo sono interessate a quest’area.

Riferimenti bibliografici

Farinella D., Saitta P., 2019, «The Endless Reconstruction and Modern Disasters. The Management of Urban Space Through an Earthquake – Messina, 1908-2018», Palgrave Macmillan.

Musolino M., Tarsia T. (2019), «Politiche sociali, autodeterminazione e questione dell’abitare: aspetti emergenti» in *Autonomie locali e servizi sociali* 1, pp. 105-126.

Tarsia T., a cura di, 2024, *Rigenerare il territorio. Un progetto di ricerca partecipativa a Messina*. Carocci, Roma.

Tornare alle periferie urbane. Il PNRR come opportunità per invertire la rotta degli interventi pubblici locali

Luisa Tuttolomondo, Laura Azzolina

Università di Palermo

Il paper si concentra sul tema delle diseguaglianze fra centro e periferie nelle città del Mezzogiorno che si sono accresciute negli ultimi decenni anche per effetto delle politiche pubbliche. Attraverso l'osservazione di un caso di studio, Palermo, rappresentativo delle più comuni caratteristiche delle città del Sud (accresciuta distanza dal Nord, stagnazione economica, carenza nei servizi, isolamento, ma anche capacità di attrarre flussi di risorse, abitanti e turismo), si intende verificare la possibilità che il PNRR costituisca l'occasione per invertire un modello di intervento pubblico che negli ultimi quarant'anni è stato concentrato sul centro storico.

Dopo una lunga fase di regolazione urbanistica dominata dalla speculazione immobiliare che indirizzava verso nord l'asse dello sviluppo (trascurando la crescita delle periferie); dagli anni '90, la città ha partecipato a una fase di attivismo urbano fortemente trainata dal ruolo strategico del governo locale che concentrava sulla parte storica rilevanti investimenti di riqualificazione. Come in molte altre città, una stagione di interventi pubblici, reiterati nel tempo anche in chiave neo-liberista, determinava la completa rifunzionalizzazione del centro, la sua gentrificazione e, più tardi, la sua turisticizzazione. Tali interventi hanno promosso nuove opportunità di estrazione di valore in una limitata porzione dello spazio urbano, rispetto alla quale le periferie subivano un ulteriore arretramento che la grande recessione e la crisi pandemica avrebbero ulteriormente acuito.

Il PNRR segna una potenziale inversione di rotta con opportunità di investimenti nella direzione della coesione sociale: in che misura questa occasione sta determinando un concreto ribilanciamento degli investimenti fra centro e periferie?

Al fine di rispondere al quesito di ricerca il presente studio si è avvalso delle risorse open data relative ai progetti di investimento. I dataset sono stati elaborati al fine di individuare tra i progetti finanziati dal PNRR quelli presentati dal Comune di Palermo e analizzarne la localizzazione, l'ambito di intervento e lo stato di attuazione.

Tra i progetti il cui titolare è il Comune di Palermo, il 72% riguarda quartieri periferici della città e interviene principalmente sul settore istruzione (Missione 4) e inclusione (Missione 5). Nel centro città gli interventi a valere sul PNRR risultano invece estremamente ridotti e anch'essi finalizzati al miglioramento di plessi scolastici. Sostanzialmente assente è invece l'investimento in ambito turistico.

I primi risultati dell'indagine permettono dunque di evidenziare, sia per la localizzazione dei progetti che per ambito tematico degli interventi, come il PNRR stia determinando un effettivo reindirizzamento degli investimenti sulle aree periferiche della città, di cui rimangono da valutare impatto ed efficacia anche alla luce del più ampio disegno politico che anima la fase attuale di intervento pubblico locale.

Riferimenti bibliografici

Valbruzzi M., a cura di, *Come votano le periferie. Comportamento elettorale e disagio sociale nelle città italiane*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Azzolina L., *Governare Palermo. Storia e sociologia di un cambiamento mancato*, Roma, Donzelli, 2009.

Tuttolomondo L., Bully, «Intervenire periferia oltre l'emergenza: la riattivazione del campo da bocce nel quartiere CEP di Palermo», in: Todaro, V., Giampino, «A. Post-pandemic Cities: le sfide dell'urbanistica dopo l'emergenza», *Urbanistica Dossier* n.25, INU Edizioni 2022.

L'Italia dei borghi nel PNRR. Studi e progetti per la rigenerazione dei centri storici minori

Rossana Galdini – Sapienza Università di Roma, Silvia De Nardis - Sapienza Università di Roma, Fulvia Di Maio – Fondazione Patrimonio Comune ANCI, Martina Fallace - Fondazione Patrimonio Comune di ANCI

I piccoli borghi sono oggi identificati come potenziali leve di valore economico, sociale e culturale, condizione che li pone in una posizione privilegiata nel panorama degli investimenti strategici per la crescita e lo sviluppo sostenibile. Il crescente protagonismo dei centri storici minori nell'agenda pubblica italiana è senz'altro identificabile come il segno positivo di una maggiore consapevolezza della necessità di mettere in atto misure di contrasto riguardo alle diffuse disuguaglianze socio-territoriali che connotano il Paese (De Rossi, 2018). In questo ambito, gli investimenti del PNRR rappresentano un'occasione irripetibile per il rilancio, l'innovazione e la trasformazione profonda delle aree interne in Italia. L'interesse verso questi temi è testimoniato dalla diffusione di studi e ricerche atte a identificare, accanto alle difficoltà, anche nuovi scenari legati a questo importante piano di finanziamenti (Corò et al., 2022).

Rigenerare il patrimonio costruito in senso fisico, sociale, economico, ambientale e culturale, riabitare i piccoli paesi in via di spopolamento e riconnettere spazi e strutture spesso obsolete con i loro territori attraverso relazioni funzionali, tematiche e prospettiche, appaiono indirizzi chiave di un ambizioso programma in cui obiettivi di tutela si intrecciano ad iniziative di valorizzazione. Far leva sulla coscienza del luogo, come insieme complesso e sempre in divenire di identità, saperi e culture, sul ruolo propulsore del patrimonio culturale, sui bisogni e sulle aspettative delle comunità residenti appare come un proficuo, sebbene ancora aperto, ambito di riflessione (Galdini et al., 2023).

Il contributo propone un focus sui risultati intermedi di una ricerca svolta nell'ambito di un accordo di collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di Sapienza Università di Roma e la Fondazione Patrimonio Comune di ANCI. Il programma di ricerca attualmente in progress prevede attività di analisi e successivamente di valutazione dei progetti previsti dal PNRR per la rigenerazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, dei piccoli borghi storici, e mira a sostenere la ripartenza delle attività negli impianti sportivi presenti sul territorio a seguito dell'emergenza COVID19, individuando strategie innovative per valorizzare queste strutture trasferendole in motori di sviluppo locale.

L'iniziativa prevede un'indagine on field sul fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono dei piccoli centri storici, sull'ingente patrimonio di spazi e strutture dismesse, sulle strategie utilizzate per trasformare questi spazi in luoghi della contemporaneità. L'obiettivo è promuovere, attraverso il coinvolgimento degli enti locali in attività ricerca, formazione e disseminazione, una riflessione sul tema della rigenerazione urbana e territoriale dei borghi, che possa dar vita ad efficaci azioni di valorizzazione del territorio attraverso iniziative socialmente sostenibili.

Riferimenti bibliografici

Corò G., De Castris M., Scalera D., a cura di, 2022, *PNRR Italia. Il difficile equilibrio tra i territori*. Roma, Donzelli Editore.

De Rossi A., a cura di, 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore.

Galdini R., De Nardis S., Cerreti N., 2023, «Transforming obsolete spaces into vital places. Historic Italian villages as laboratories of sustainability», in Zaheer Allam, ed., *Sustainable Urban Transitions: Research, Policy, and Practice*. Springer Nature Singapore.

La governance territoriale del genius loci. Uno studio tratto da un progetto PNRR Green Communities in Alta Sabina

Paola De Salvo – Università di Perugia, Alfredo Mela – Politecnico di Torino, Elena Battaglini – Comune di Rocca Sinibalda, Marco Pizzi- Università di Perugia

Il mondo, la vita è processo, ovvero relazioni “sitate”, e si evolve attraverso interazioni combinate: ad esempio, se una specie si estingue, si perdono tutte quelle interazioni combinate che caratterizzano quegli specifici ecosistemi in cui essa vive e si sviluppa. Un territorio inteso, quindi, come sistema vivente, non può essere definito enumerando le sue proprietà: prende forma da processi complessi, concatenati e non prevedibili a priori, sia nel suo rapporto con l’ambiente esterno, sia nella produzione delle proprie componenti.

In questo quadro, la sociologia spazialista (Mela, Battaglini, Palazzo, 2024; Battaglini, 2024), prendendo in prestito dalle scienze naturali i concetti di autorganizzazione e autopoiesi, definisce un territorio come un sistema relazionale e autopoietico che, a differenza di un sistema omeostatico e allopoietico, può far fronte a perturbazioni esterne e interne grazie all’attività costante delle sue dinamiche, alla sua porosità e apertura ai flussi circolari di materia, energia e informazioni.

Se quindi, un territorio si struttura e vive della complessa rete di relazioni che si instaurano tra la natura dei suoi luoghi, le qualità emergenti dalle comunità, umane e non umane, che vi abitano e i significati da esse attribuiti alle risorse loro accessibili, la governance territoriale dello sviluppo economico e turistico non può prescindere da ciò che vive, vibra, pulsa attraverso i segni culturali e naturali impressi sul paesaggio.

In questa prospettiva, è possibile reinterpretare il concetto di genius loci, noto nel dibattito delle scienze regionali a partire dal volume di Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture* del 1979?

Un progetto pnrr M2C1 Investimento 3.2 Green Communities, disegnato e condotto nell’Alta Sabina laziale con la cassetta degli attrezzi metodologici della sociologia spazialista, consente di corroborare l’interpretazione del genius loci come proprietà emergente di un aggregato di sistemi adattivi complessi quali quelli dell’Alta Sabina. A partire da uno studio di caso, volto ad analizzare i processi di fondo, le strutture e i modelli che conformano il sistema socioambientale in cui insistono i laghi del Turano e nel Salto cicolano, nell’ Alta Sabina, il nostro contributo proporrà una nuova definizione di genius loci e discuterà i risultati di governance del sistema territoriale alla luce del volume di De Salvo e Pizzi (2023) anche attraverso la discussione delle coordinate analitiche illustrate in Nuvolati (2023).

Riferimenti bibliografici

Mela A., Battaglini E., Palazzo A.L., 2024, *La società e lo spazio. Quadri teorici, scenari e casi di studio*, Carocci.

Battaglini E., 2024, *Innovazione territoriale. Metodi, tecniche di progettazione, casi di studio*, Franco Angeli.

De Salvo Pizzi, 2023, *Narrazione, sviluppo e governo del territorio. Un percorso fra identità, turismo, partecipazione e competizione*, Franco Angeli.

SESSIONE 3

Sviluppo territoriale e coesione sociale

Chairs: Alessandra Landi, Giovanni Carrosio

Giovedì 6 dicembre ore 11:15 - 13:15

PNRR e Piano Nazionale Borghi: rigenerazione senza partecipazione?

Giovanni Tocci

Università della Calabria

Il processo di transizione ecologica e digitale, unitamente all'esperienza derivante dall'emergenza pandemica, ha innescato grandi trasformazioni nei territori rurali che sono diventati sempre più oggetto di politiche di intervento ai vari livelli di governo.

Relativamente al panorama italiano, in questa prospettiva, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha destinato oltre 1,6 miliardi di euro per la rigenerazione dei piccoli comuni a rischio spopolamento e la rivitalizzazione delle aree marginali. Nell'ambito della Missione 1 del PNRR, la Componente 3 (Turismo e Cultura 4.0) prevede un investimento specifico per l'Attrattività dei Borghi (Investimento 2.1) e un secondo per la tutela e la valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale (Investimento 2.2).

In particolare gli interventi previsti in questa componente sono finalizzati all'incremento dell'attrattività turistica e culturale attraverso la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali del patrimonio storico-artistico, oltre che alla tutela e alla valorizzazione dei siti minori, come ad esempio i borghi, e alla rigenerazione delle periferie.

I fondi destinati all'investimento per l'attrattività dei borghi sono stati erogati tramite il Piano Nazionale Borghi, il quale si articola in due differenti linee di finanziamento.

Dentro questo quadro, il paper esamina il ruolo che gli attori territoriali e la comunità locale, in particolar modo la popolazione residente, hanno ricoperto nella fase della pianificazione e redazione dei progetti finanziati dal bando.

L'Obiettivo è di capire quanto la fase di progettazione sia stata condotta in maniera partecipativa e quanto i progetti siano realmente calibrati sulle esigenze dei residenti. Le difficoltà che i piccoli comuni incontrano a livello organizzativo ed operativo sul piano della concreta realizzazione dei progetti evidenziano diversi aspetti critici che sollevano non poche perplessità. L'ipotesi è che tali investimenti risentano di un approccio poco partecipativo e inclusivo, per cui rischiano di tradursi ancora una volta in processi avulsi e omologanti che non generano concreti miglioramenti in termini di soddisfacimento di bisogni reali della popolazione locale, dunque che non producono innovazione sociale tout court.

Riferimenti bibliografici

PNRR (2021). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza #Nextgenerationitalia, Italia domani. URL: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>. (Accesso: 13/10/2024).

Sau A., 2018, «La rivitalizzazione dei borghi e dei centri storici minori come strumento per il rilancio delle aree interne», *Federalismi*, n. 3, pp. 1-20.

Tocci G., 2022, «Turismo, valorizzazione e attrattività dei borghi italiani. Le misure di sostegno e il PNRR» In Cekani I., d'Ovidio F. D., Favia F., Iaquina P., Romita T., (eds.). 6th UNICART International Conference "Food, Tourism and Environment" - Proceedings Book, volume I. Calabria University (Italy)/ IARC Tirana (Albania), 2-4 June. Tirana-Bruxelles: IARC-ETQA Publishers, 303-311.

La Val di Vara e il PNRR. Riattivazione delle aree interne tra innovazione e retoriche partecipative

Marxiano Melotti

Università Cusano

La Val di Vara, la più grande valle del Levante ligure, è, come molte altre aree interne del nostro paese, un territorio relativamente fragile, segnato da un calo dei residenti e da un abbandono dei borghi storici, periodicamente soggetto a incendi, smottamenti e inondazioni. Ma il buono stato di conservazione del suo patrimonio ambientale, la particolarità dei suoi borghi e la sua vicinanza alle Cinque Terre (dal 1997 nella lista Unesco del Patrimonio culturale e meta turistica di grande richiamo) ne fanno un territorio con notevoli potenzialità di sviluppo turistico.

Recentemente uno dei suoi borghi, Carro, che ospita un Festival musicale estivo intitolato a Paganini, si è aggiudicato un contributo PNRR per lo sviluppo culturale e sociale delle aree interne. Un riconoscimento che segnala la capacità dei suoi attori di interagire con le istituzioni e di entrare in un sistema di relazioni in grado di rinnovarne e potenziarne l'immagine.

Non è l'unico caso nella valle. Un altro borgo, Varese Ligure, si caratterizza per politiche di governance e di beautification (davvero innovative negli anni in cui sono state avviate), intese a valorizzare la sostenibilità ambientale e le produzioni alimentari locali. Oltre ad altri importanti riconoscimenti, come la Bandiera arancione del Touring Club e l'inserimento nella lista dei borghi più belli d'Italia, nel 1999 ha ottenuto il titolo di primo comune europeo con certificazione ambientale ISO 14001 e nel 2013 è stata definita da Legambiente (2013), il comune più ecologico d'Italia. Ciò è stato coronato dall'istituzione del Biodistretto della Val di Vara, il primo distretto del biologico in Italia. La Val di Vara può presentarsi così come la "Valle del biologico": un titolo potenzialmente importante sia nei processi di sviluppo sia in quelli di costruzione e rafforzamento dell'identità locale, nella fase post-pandemica della riscoperta dei borghi, della natura e della lentezza, con la tendenza alla riscoperta delle aree interne e a un ripensamento dei modelli turistici.

A due anni dall'avvio delle attività legate al finanziamento PNRR di Carro è possibile fare un primo bilancio non solo dell'uso di questi fondi, ma anche, al di là di retoriche partecipative e redistributive, della reale efficacia di questi contributi come strumento di riattivazione delle aree interne e di costruzione di nuovi modelli di governance territoriale.

Quali sono oggi le prospettive di sviluppo locale e turistico della valle? Per quali motivi, nonostante le notevoli risorse ambientali, le buone presenze imprenditoriali e le politiche adottate, non è riuscita a consolidare la propria immagine turistica? Quale potrebbe essere l'effetto sul suo territorio dell'overtourism delle Cinque Terre, che obbliga a ripensare il modello turistico della zona?

Il «sostegno culturale» come strumento innovativo a contrasto della dispersione scolastica e delle povertà educative: il caso Catania

Licia Lipari, Carlo Colloca, Valentina Pantaleo

Università di Catania

La dispersione scolastica e la povertà educativa sono fenomeni complessi e strettamente collegati. L'incidenza della povertà sociale, culturale ed economica influenza i risultati scolastici del minore, insieme alle caratteristiche socio-territoriali, alle famiglie di origine e alle reti sociali.

In un contesto di fragilità socio-economica e culturale, i minori che si allontanano dalla scuola hanno maggiore predisposizione ad assumere comportamenti antisociali, devianti, criminali; ad inserirsi con difficoltà nella vita di comunità; inoltre incidono negativamente sulla crescita economica del Paese.

La comprensione della dispersione scolastica, in correlazione alla povertà educativa, rientra, perciò, tra le questioni politiche e pratiche più urgenti, dal momento che un numero crescente di giovani non riesce a completare la scuola secondaria, soprattutto a seguito della pandemia di COVID 19.

Alla luce di tali riflessioni, si propone di presentare uno studio empirico sulla dispersione scolastica e sulla povertà educativa, iniziato nel 2023 e in corso, nell'ambito di due attività di ricerca:

il progetto Erasmus+ «Osez! Des Collectif de travail apprenants pour mieux comprendre le changement»; le attività dell'Osservatorio della Prefettura di Catania sul tema «Analisi socio-territoriale ed economica dei quartieri per la promozione di interventi di rigenerazione urbana integrata» che coinvolgono scuole della città ove, attraverso fondi PNRR inerenti alla missione «Inclusione e Coesione», si vogliono implementare misure innovative a vantaggio dei minori più vulnerabili.

Catania è un caso di studio interessante, in quanto, tra i 14 comuni capoluogo di città metropolitana, si distingue per l'alto grado di vulnerabilità sociale e materiale e per tassi significativi di povertà educativa e dispersione scolastica.

La ricerca è divisa in due parti. La prima riguarda l'analisi socio-territoriale di Catania per mappare la distribuzione della fragilità socio-economica nei diversi quartieri. L'analisi secondaria è condotta su ISTAT mediante il supporto degli strumenti della cartografia digitale. La seconda parte riguarda l'analisi dei principali fattori che influenzano l'abbandono scolastico: la condizione socio-demografica delle famiglie di origine dei minori; il contesto in cui vivono; vita quotidiana e tempo libero.

Alla luce dei principali risultati, si è strutturato il «sostegno culturale», quale supporto per le popolazioni urbane più fragili attraverso cui innovare il modo di intendere e applicare la relazione docente/allievo. Si pone l'attenzione sulla dimensione socio-psico-pedagogica per proporre un modello di insegnamento adeguato a rispondere ai differenti bisogni provenienti dal territorio.

Riferimenti bibliografici

Alivernini S., Manganelli S., Lucidi F., 2017, «Dalla povertà educativa alla valutazione del successo scolastico: concetti, indicatori e strumenti validati a livello nazionale», *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, n. 15, pp. 21-52.

Colombo M., 2010, *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo. Dalla ricerca sugli early school leaver alle proposte di innovazione*, Erickson, Trento.

Nussbaum M. C., 2006, *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*, Cambridge-London.

La segregazione scolastica a Bologna: una collaborazione tra Università e Pubblica Amministrazione per studiare le disuguaglianze educative su scala intraurbana

Irene Giunchi

Università di Bologna

Il contributo illustra i risultati preliminari di una ricerca finanziata nell'ambito della quarta missione del PNRR, attraverso cui sono stati avviati nuovi programmi di dottorato con l'obiettivo di aumentare il numero di persone impegnate in attività di ricerca e migliorare l'efficacia delle azioni delle amministrazioni pubbliche. Nel caso specifico, il progetto è il risultato di una collaborazione tra l'Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni del Comune di Bologna e il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna, impegnato nell'analisi della distribuzione delle disuguaglianze scolastiche su scala intraurbana, al fine di fornire un contributo che possa orientare l'ente locale nella definizione delle politiche educative territoriali.

Sulla scorta delle indagini nordamericane, la ricerca si colloca all'interno del filone di studi europeo che esamina gli effetti di concentrazione degli svantaggi all'interno del contesto scolastico nella produzione e riproduzione delle disuguaglianze educative. In quest'ottica, un numero crescente di indagini europee ha rilevato una tendenza alla polarizzazione degli studenti in scuole diverse, dove la concentrazione di allievi con background migratorio ed estrazioni socioeconomiche simili genera situazioni di segregazione scolastica che deprimono la funzione inclusiva della scuola e amplificano le disuguaglianze sociali fin dal primo ciclo di istruzione.

Utilizzando strumenti di analisi georeferenziata (Qgis), il contributo propone un'elaborazione dei dati forniti dall'amministrazione comunale, relativi all'A.S. 2021/2022, con l'obiettivo di indagare l'esistenza di casi di segregazione scolastica nelle scuole primarie statali bolognesi. I risultati mostrano una disomogenea distribuzione residenziale e scolastica degli studenti con background migratorio e svantaggio economico, con una loro maggior concentrazione nelle scuole collocate nella zona nord del Comune. In linea con gli esiti di altre ricerche europee, le analisi indicano: a) la rilevanza della dimensione residenziale nella determinazione di casi di segregazione scolastica; b) una tendenza da parte degli studenti italiani a iscriversi in scuole collocate fuori dal proprio bacino di residenza quando questo appare caratterizzato da maggior presenza di popolazione con background migratorio e fragilità economica; c) una più alta incidenza di studenti a rischio dispersione scolastica nelle scuole in cui gli studenti stranieri ed economicamente svantaggiati risultano più concentrati. Attraverso la discussione dei dati analizzati, il contributo illustra come, nelle zone a maggiore concentrazione di vulnerabilità, l'effetto meccanico della composizione residenziale sulla composizione scolastica sia amplificato dalla mobilità inter-bacino degli studenti, e mette in evidenza il ruolo congiunto di fattori istituzionali e socio-spaziali nella determinazione di casi di segregazione scolastica che rischiano di rafforzare le condizioni di svantaggio, sia individuali che territoriali.

Riferimenti bibliografici

Boterman W., Musterd S., Pacchi C., Ranci C., 2019). «School segregation in contemporary cities: Socio-spatial dynamics, institutional context and urban outcomes». *Urban Studies*, 56(15), 3055-3073.

Pacchi C., Ranci C., 2017. *White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo*. Milano: FrancoAngeli.

Wilson W. J., 1987, *The truly disadvantaged: The inner city, the underclass, and public policy*. University of Chicago Press.

PNNR agroalimentare e deterritorializzazione dei sistemi alimentari

Mauro Conti

Università della Calabria

Il Recovery and Resilience Plan (PNNR) italiano ha ricevuto la cifra più alta a livello europeo per un totale di 194,4 miliardi di euro (122,6 miliardi in prestiti e 71,8 miliardi in sovvenzioni) e comprende 66 riforme, sette in più rispetto alla versione originaria, e 150 investimenti

Il PNNR ha previsto specifiche misure propulsive anche nel comparto agroalimentare. Tra le misure di maggior sostegno già previste ricordiamo il Fondo innovazione rivolto allo sviluppo e alla realizzazione di progetti finalizzati all'incremento della produttività mediante l'impiego di macchine, soluzioni robotiche e di sensoristica e di infrastrutture tecnologicamente avanzate che assicurino risparmi idrici nonché un minore impatto nell'utilizzo di pesticidi

Analizzando le misure finanziate dal PNNR, si nota come l'accelerazione dei processi di modernizzazione e transizione ecologica del settore agroalimentare avviene senza un quadro di rafforzamento delle politiche di coesione sociale e territoriale.

Infatti, uno dei focus prioritari del PNNR è stata l'agricoltura di precisione, che permette di efficientare l'uso degli input sintetici e dell'acqua di irrigazione attraverso tecnologie e sistemi ad alta intensità di capitale che richiedono investimenti non accessibili e non redditizie per i piccoli e medi agricoltori, con il rischio di ridurre la sostenibilità economica delle aziende agricole a conduzione familiare e marginalizzare il patrimonio culturale e il know-how tradizionale ad esse associato.

Inoltre, il sostegno e gli incentivi alle pratiche produttive sono avvenuti in disconnessione dalle misure sociali e di più ampio sviluppo rurale che permetterebbero di procedere verso una ri-territorializzazione dei sistemi alimentari. Il supporto verso pratiche produttive isolate ha effetti marginali sul miglioramento del sistema agro-alimentare e dell'ambiente che non consentono di entrare nel quadro di transizione agroecologia delineato dalla Farm to Fork strategy all'interno del Green deal che richiederebbe l'integrazione coerente di diverse pratiche e l'orientamento verso le aziende a conduzione familiare piuttosto che verso il greening delle aziende agroalimentari orientate ad una produzione industrial.

Riferimenti bibliografici

EC, Farm to Fork strategy for a fair, healthy and environmentally-friendly food system;

Belliggiano, Conti L'agroecologia come formula di sostenibilità e recupero dei saperi locali.

December 2019 *Perspectivas Rurales Nueva Época* 3:375-400, *Agroecology Europe*, 2021.

Integrating agroecology into European agricultural policies. Position paper and recommendations to the European Commission on Eco-schemes.

Patrimonio come bene comune: nuove prospettive di valorizzazione e gestione integrata del territorio rurale

Elena Musolino, Silvia Sivini, Annamaria Vitale

Università della Calabria

Negli ultimi anni, i significati del patrimonio culturale e ambientale si sono estesi, includendo nuove categorie e concetti che rispecchiano la complessità dei sistemi territoriali e delle strategie per la valorizzazione ecologica e culturale. Nelle aree rurali, si è assistito a un fiorire di pratiche bottom-up volte allo sviluppo, alla pianificazione e alla cura del patrimonio territoriale, attraverso il coinvolgimento di diversi attori. Queste pratiche spostano l'attenzione dagli interessi settoriali alla richiesta di una riorganizzazione qualitativa del territorio e della vita locale, elevando il primo a bene comune (Poli, 2015; Magnaghi, 2012). Le pratiche di gestione collettiva possono divenire uno strumento efficace per affrontare le sfide sociali derivanti dall'accelerazione delle dinamiche di transizione, favorendo la cura e la valorizzazione del paesaggio e della biodiversità nelle aree rurali.

Il contributo si propone di presentare i risultati preliminari di una ricerca PRIN PNNR in corso* che, a partire dal concetto di ecosistema territoriale dei beni comuni, si propone di indagare le pratiche e le politiche di gestione del patrimonio rurale, con un focus sui sistemi del cibo che possono essere interpretati e praticati attraverso i paradigmi dei commons e del communing (Vivero-Pol et al 2019).

In particolare, verrà presentata una panoramica delle categorie concettuali per interpretare lo spazio rurale e le attività agricole lette come rete complessa di beni ambientali e culturali – materiali e immateriali – che costituiscono la specificità territoriale. La rassegna comprenderà i risultati di una selezione di dati su progetti e iniziative locali innovative, che hanno realizzato effetti generativi nel promuovere processi multisettoriali, come il recupero di forme sostenibili di gestione territoriale, lo sviluppo di nuovi modelli di governance e l'attivazione di dinamiche socio-culturali capaci di generare inclusione, coesione sociale e solidarietà. La ricerca per identificare le pratiche di “commoning” nel territorio rurale è stata effettuata attraverso un'analisi desk che ha impiegato banche dati aperte, letteratura scientifica e grigia, oltre a fonti online. Sono state selezionate quindi tre iniziative su cui realizzare degli studi di caso, sulla base della loro rilevanza rispetto agli obiettivi di ricerca, la loro rappresentatività e il potenziale impatto che sembrano avere sui territori coinvolti. Sono attualmente in corso i passaggi preliminari per l'accesso sul campo.

* Si farà riferimento al Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN PNRR 2022 – P2022F3AE4) dal titolo: “TERRITORIAL ECOSYSTEMS OF COMMONS. Policies and Practices for the Integrated, Inclusive and Participatory Management of the Cultural and Environmental Heritage, in the perspective of the Ecological Transition” e nello specifico al lavoro dell'Unità Locale dell'Università della Calabria.

Riferimenti bibliografici

Magnaghi A., 2012, *Il territorio bene comune*. Firenze: Firenze University Press.

POLI D., 2015, “Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva” in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 123-140.

Vivero Pol, J. L., Ferrando, T., De Schutter, O., Mattei, U. (Eds.). (2019), *Routledge handbook of food as a commons*. London and New York: Routledge.

Ecomusei e comunità: un modello di valorizzazione del patrimonio nelle aree interne foggiane

Fiorella Spallone – Università di Foggia, Dante Scarlato – Università di Enna Kore

Al centro del dibattito sulla riqualificazione delle aree interne e del Mezzogiorno d'Italia, il PNRR rappresenta una concreta opportunità di sviluppo non solo per le economie locali e per i servizi di welfare, ma anche per la ridefinizione innovativa degli ecosistemi territoriali in chiave scientifica.

Questo contributo presenta le attività e i primi risultati raggiunti dall'Unità di ricerca dell'Università di Foggia all'interno del progetto PRIN "Ecosistema Territoriale dei Beni Comuni – Politiche e pratiche per la gestione integrata, inclusiva e partecipativa del Patrimonio Culturale e Ambientale, nella prospettiva della Transizione Ecologica". La ricerca, ancora in corso, affronta il tema degli ecomusei nelle aree interne, attraverso tre casi studio in provincia di Foggia: la Foresta Umbra, Borgo Segezia (Foggia) e la città di Lucera.

L'ipotesi avanzata dall'Unità di Ricerca è quella di individuare nei siti selezionati un potenziale di "ecomuseo", ossia di un patrimonio culturale che se da un lato è inserito in un contesto di marginalità socio-economica, dall'altro deve essere accessibile con un approccio bottom-up da fruitori non specializzati. In questo senso, il potenziale ecomuseo rappresenterebbe per il territorio e per le aree interne coinvolte un volano di sviluppo, che vincolerebbe i policy makers verso scelte orientate alla valorizzazione integrale del capitale culturale e socio-economico.

Attraverso l'applicazione di una metodologia qualitativa – interviste semi-strutturate, focus group, osservazione diretta, ecc. - la ricerca mira a sviluppare strumenti innovativi per interpretare, analizzare e implementare la gestione del patrimonio culturale e ambientale dei territori. Con l'approccio case study saranno studiati in profondità i tre contesti situati nella provincia di Foggia. Il lavoro avanza l'ipotesi che la progettazione e realizzazione di dispositivi efficaci nella valorizzazione del patrimonio culturale trovano fondamento: i) in specifici tratti (culturali, socio-economici e politici) dei contesti in cui si collocano; ii) in network decisionali strutturati su flussi di scambio di conoscenze e competenze; iii) sulla capacità di coinvolgimento delle popolazioni locali in forme partecipative di valorizzazione del patrimonio, che possono configurare strategie di resilienza comunitaria.

La ricerca si concentrerà sulle capacità delle aree interne di riconoscere e valorizzare il proprio patrimonio culturale e i propri beni comuni come "ecomusei". Questa ottica consente di mettere a sistema le componenti materiali e immateriali del patrimonio culturale locale. Si terrà conto dell'analisi della letteratura di riferimento, del quadro delle politiche territoriali in ambito culturale e ambientale, nonché dello spazio in esse occupato dalla gestione e fruizione del patrimonio.

Riferimenti bibliografici

- Carrosio G., 2019, *I margini al centro: L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli editore.
- Colecchia, A., 2019°, «Community heritage and heritage community. Participatory models of cultural and natural heritage management in some inner areas of the Abruzzo region (Italy)» *Capitale Culturale*, (19), 129–164.
- Reina G., a cura di, 2014, *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editore.

Per fare un paese ci vuole un seme. Percorsi educativi sulla biodiversità come strumento di riappropriazione della spazio rurale

Rita Salvatore – Università di Teramo, Alessandra Orsini – Università di Teramo

Il progetto di ricerca illustrato è parte integrante di un intervento promosso dal Comune di Fontecchio (AQ) ""Semi di Podcasting: per un'educazione a distanza nelle piccole scuole di montagna,"" un'iniziativa educativa innovativa, mirata a favorire l'integrazione sociale e a potenziare la conoscenza del territorio locale da parte delle nuove generazioni. Destinato principalmente agli alunni della scuola primaria, il percorso si basa sull'ipotesi che l'educazione alla biodiversità ambientale e agricola, così come alla conoscenza culturale del proprio territorio, possa rappresentare uno strumento di policy in grado di facilitare processi di riappropriazione degli spazi e di nuovo radicamento nelle generazioni più giovani. A partire dal concetto antropologico di ""restanza"" (Teti, 2019) e dalla nozione di ""sviluppo ecologico dell'individuo"" (Bronfenbrenner,1979), il progetto mette in luce la necessità di sondare nuove possibilità di riconnessione profonda e reciproca tra individuo e ambiente. Tale relazione si configura non solo come un mezzo per rafforzare i legami uomo-natura, ma anche come un'opportunità per creare nuove alleanze creative e innovative tra le generazioni, coinvolgendo in particolare i più anziani nel processo di trasmissione della local knowledge alle giovani generazioni. L'approccio metodologico adottato è di tipo naturalistico ed esperienziale, con un focus specifico sulla biodiversità agricola e ambientale. Attraverso il coinvolgimento diretto delle famiglie e dei più anziani del paese, gli studenti partecipano attivamente a un percorso di raccolta di microstorie locali relative a semi e colture antiche, successivamente trasformate in contenuti digitali attraverso la produzione di podcast. Questo processo educativo va oltre la semplice documentazione, assumendo una valenza euristica: esso, infatti, mira a esplorare come un approccio didattico alternativo, basato su una prospettiva ""spaziocentrica,"" possa incentivare un senso di appartenenza e desiderio di ""restanza"" nei bambini, incoraggiandoli a scoprire il proprio territorio e dotandolo di nuovo senso.

Gli strumenti di apprendimento utilizzati creano momenti significativi di riflessione sull'identità culturale delle piccole comunità. Attività come la ""caccia alle storie"" invitano i bambini a esplorare e confrontarsi con temi quali il bosco e le sue creature, le trasformazioni nelle abitudini alimentari e i cambiamenti degli stili di vita nelle comunità locali. Questi argomenti offrono ai ricercatori la possibilità di indagare la familiarità o l'estraneità che i bambini percepiscono verso tali aspetti, permettendo inoltre di analizzare come essi concettualizzino e valorizzino le narrazioni del proprio paese. Il progetto esamina così la capacità dei bambini di riconnettersi con la loro quotidianità e con l'immaginazione legata al contesto di appartenenza, favorendo una visione più integrata e significativa del loro ambiente. La raccolta dati è effettuata mediante metodi etnografici, quali note di campo, interviste informali e raccolta di materiali, per garantire una comprensione profonda e contestualizzata delle esperienze dei bambini. L'analisi dei dati invece è condotta tramite un processo di tematizzazione, utilizzando software CAQDAS (Computer Assisted Qualitative Data Analysis Software), che consente di identificare i temi emergenti dalle narrazioni e dalle osservazioni. Questo approccio permette di restituire una visione complessa e articolata del modo in cui i più giovani percepiscono e interagiscono con la loro eredità culturale e ambientale, offrendo spunti preziosi per future politiche educative e sociali nel contesto delle piccole comunità montane.

Riferimenti bibliografici

Bronfenbrenner U., 1979, *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard university press.

Mortari L., 2008, «The ethic of delicacy in phenomenological research», *International Journal of Qualitative Studies on health and Well-being*, 3 (1), pp. 3-17.

Teti V., 2019, «La restanza», *Scienze del Territorio*, 7, pp. 20-25.

SESSIONE 3

Sviluppo territoriale e coesione sociale

Chairs: Alessandra Landi, Giovanni Carrosio

Giovedì 6 dicembre ore 14:30 - 16:30

Con e per il patrimonio culturale: iniziative e opportunità di innovazione sociale nel turismo in Veneto

Olga Tzatzadaki

Università di Ca' Foscari di Venezia

Il contributo indaga l'innovazione sociale nel turismo, con un focus sulle iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale locale. A partire dai risultati preliminari del progetto iNEST (Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem) del PNRR per il periodo 2023-2025 su "Turismo, Cultura e Industrie Creative", l'analisi approfondisce le iniziative di innovazione sociale nel turismo e i benefici per le comunità ospitanti, un tema emergente nella letteratura scientifica ma ancora poco esplorato, sia teoricamente che empiricamente.

Il patrimonio culturale – ambientale, artigianale, agricolo, gastronomico, documentale, industriale, ecc. – non è solo un bene da preservare, ma rappresenta una risorsa che alimenta il senso di appartenenza e il legame tra i membri della comunità. La sua tutela promuove un'identità condivisa che unisce i cittadini intorno a una storia comune, favorendo solidarietà intergenerazionale e interculturale. In contesti esposti a sovraccarico o sotto carico turistico, la salvaguardia del patrimonio diventa uno strumento di resilienza e solidarietà collettiva, contribuendo alla sostenibilità sociale ed economica del territorio. La valorizzazione del patrimonio culturale nella letteratura scientifica si presenta come un'iniziativa di innovazione sociale nel turismo, capace di generare valore per la comunità e dalla comunità. In queste iniziative il focus non è l'attrazione di flussi turistici, ma piuttosto la valorizzazione del patrimonio culturale che, a sua volta, diventa capace di raccontare la storia di una comunità e, nello stesso tempo, di attrarre un turismo lento, sostenibile e responsabile.

La metodologia di ricerca comprende una revisione sistematica della letteratura sull'innovazione sociale nel turismo (65 articoli), un'analisi desk di report istituzionali sul turismo e circa 40 interviste semi-strutturate ad attori coinvolti nella valorizzazione del patrimonio culturale locale in Veneto.

Il contributo, dopo una breve presentazione dei principali risultati emersi dalla revisione sistematica della letteratura – con particolare attenzione ai gap di conoscenza individuati – analizza alcuni casi studio nel territorio veneto, orientati alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale locale. I casi studio analizzati sono costituiti da reti collaborative e dense, composte da attori eterogenei, che portano avanti progetti di valorizzazione culturale. Si esamina la composizione di queste reti, analizzando la varietà degli attori coinvolti, l'eventuale supporto delle amministrazioni locali, le principali sfide e ostacoli affrontati, nonché le dinamiche di interazione con le comunità locali. La ricerca evidenzia come tali iniziative non solo creino opportunità occupazionali per i partecipanti, ma offrano anche un senso di appartenenza e significato a livello individuale. Inoltre, promuovono una maggiore coesione sociale e rafforzano l'autostima collettiva, contribuendo al benessere della comunità e sostenendo il territorio in una prospettiva di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Riferimenti bibliografici

Malek A., Costa C., 2015, «Integrating communities into tourism planning through social innovation», *Tourism Planning & Development*, 12(3), 281-299.

Moulaert F., ed., 2013, *The international handbook on social innovation: collective action, social learning and transdisciplinary research*. Edward Elgar Publishing.

Wirth S., Bandi Tanner M., Mayer, H., 2023, «Social innovations in tourism: Analysing processes, actors, and tipping points», *Tourism geographies*, 25(5), 1322-1340.

Il diritto alla città creativa: Interdipendenze negli ecosistemi artistici e culturali

Marianna D'Ovidio, Marta Bracci

Università di Milano - Bicocca

L'articolo discute il concetto di interdipendenze nell'ecologia culturale come strumento teorico per gettare nuova luce sulle disuguaglianze emergenti e sulle tensioni di potere nella produzione artistica e culturale nelle regioni urbane. L'obiettivo è offrire una lente teorica utile per esplorare le disuguaglianze socio-economiche legate all'agency degli operatori culturali e, in ultima analisi, contribuire a una discussione sul diritto alla città (creativa) in un contesto di (post)crisi.

L'“ecologia artistica e culturale” è stata definita da Markusen et al. come le “complesse interdipendenze che modellano la domanda e la produzione di arte e di offerta culturale”. Più recentemente, il concetto di ecosistema culturale è stato utilizzato da molti autori e autrici per riconoscere l'interazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nell'offerta e nel consumo culturale, senza reificare confini semantici sottintesi da altri apparati concettuali (ad esempio, il concetto di scena o di contro/sub culture).

A partire da un confronto con altre concettualizzazioni teoriche quali campi, scene, assemblaggi e altre, il saggio mobilita l'idea di interdipendenza per analizzare le tensioni di potere in tre aree di produzione culturale molto distanti tra loro: il sistema dell'arte contemporanea a Milano, l'industria della moda in Italia e la produzione culturale in Lombardia. In ognuna di queste aree, si esplorano le interdipendenze tra sottosistemi che raramente sono stati considerati insieme: gli spazi indipendenti per l'arte contemporanea e le istituzioni artistiche, la produzione simbolica e materiale dell'industria della moda e gli spazi digitali e fisici della cultura.

Il concetto di interdipendenza consente di osservare le tensioni di potere tra gli attori, a partire dall'esplorazione delle risorse disponibili, dei meccanismi di negoziazione, dei conflitti, della cooperazione e delle interazioni con particolare attenzione al contesto urbano in cui sono inserite.

Riferimenti bibliografici

Bourdieu P., 1996, *The Rules of Art: Genesis and Structure of the Literary Field*. Stanford University Press.

Markusen A., Gadwa A., Barbour E., Beyers, W., 2011, *California's Arts and Cultural Ecology*.

De Bernard M., Comunian R., Gross J., 2022, «Cultural and creative ecosystems: a review of theories and methods, towards a new research agenda», *Cultural Trends*, 31(4), 332-353.

Gli obiettivi trasversali del PNRR previsti nel settore turistico con l'investimento Caput Mundi

Barbara Maussier

Università di Roma Tor Vergata

Per l'Italia il programma Next Generation EU non rappresenta solo l'occasione per realizzare una Piena transizione ecologica e digitale, ma anche per recuperare i ritardi storici che penalizzano storicamente il Paese e che riguardano le persone con disabilità, i giovani, le donne e il Sud. Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica. Per questo motivo le riforme e gli investimenti del PNRR condividono priorità trasversali, relative alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali. I progetti sono valutati sulla base dell'impatto che avranno nel recupero del potenziale dei giovani, delle donne e dei territori, e nelle opportunità fornite a tutti, senza alcuna discriminazione. Per perseguire le finalità relative alle pari opportunità (generazionali, di genere, territoriali e di persone con disabilità), sono previste misure per condizionare l'esecuzione dei progetti del Piano. In particolare, è previsto l'inserimento nei bandi di gara di specifiche clausole con cui saranno indicati, come requisiti necessari e in aggiunta, premiali dell'offerta, criteri orientati verso tali obiettivi. Il Ministero del Turismo è l'Amministrazione titolare dell'investimento Caput Mundi – New Generation EU per grandi eventi turistici e ha concertato con il Commissario Straordinario per il Giubileo, che il Governo ha individuato nel Sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, la lista degli interventi approvati e lo ha delegato all'attuazione degli stessi. Lo scorso 28 giugno 2022, l'allora Ministro del Turismo Massimo Garavaglia e il Commissario Straordinario per il Giubileo e Sindaco di Roma Roberto Gualtieri hanno presentato gli interventi relativi al Progetto Caput Mundi che stanziava complessivamente 500 milioni per il recupero, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio monumentale di Roma e del Lazio. L'investimento prevede sei linee di intervento: Patrimonio Culturale Romano per EU-Next Generation, che riguarda la rigenerazione e il restauro del patrimonio culturale e urbano e dei complessi di alto valore storico-architettonico della città di Roma (52 interventi); Percorsi giubilari dalla Roma pagana a quella cristiana, finalizzati alla valorizzazione, messa in sicurezza, consolidamento antisismico, restauro di luoghi ed edifici di interesse storico e percorsi archeologici (149 interventi); LaCittàCondivisa, che riguarda la riqualificazione di siti in aree periferiche (61 interventi); Mitingodiverde, che copre interventi su parchi, giardini storici, ville e fontane (55 interventi); Amanotesa, finalizzata ad aumentare l'offerta di proposte culturali alle periferie per l'integrazione sociale (4 interventi); Roma 4.0, che prevede la digitalizzazione dei servizi culturali e lo sviluppo di app per i turisti (14 interventi). Lo strumento finanziario è un costituito da un contributo a fondo perduto. Le spese previste sono principalmente per restauro e messa in sicurezza; abbattimento barriere architettoniche; incremento efficienza energetica delle strutture e illuminazione; riqualificazione antisismica e digitalizzazione. L'obiettivo è la rigenerazione del patrimonio culturale e urbano, rendendolo più accessibile anche incrementando l'offerta culturale nelle periferie per promuovere l'inclusione sociale. I beneficiari sono Beni Ecclesiastici, Beni del Demanio, Beni Privati, Beni dei Comuni di Roma e limitrofi.

Riferimenti bibliografici

<https://www.governo.it/it/approfondimento/gli-obiettivi-trasversali/16784>;

<https://www.ministeroturismo.gov.it/pnrr-presentati-i-335-progetti-di-caput-mundi/>

Maussier B., 2024, *Il Valore sociale dei festival. La creatività comunicativa*, Franco Angeli, Milano.

Il turismo sostenibile nelle aree interne: considerazioni sul post-pandemia tra Appennino Bolognese e Appennino Forlivese

Tommaso Rimondi, Gabriele Manella

Università di Bologna

Il contributo proposto indaga il turismo sostenibile nelle aree interne in relazione allo scenario post-pandemico. Nel biennio 2020-2021, come è noto, la momentanea chiusura delle frontiere nazionali e regionali non ha prodotto solo un crollo dei flussi turistici; in alcune aree “marginali,” infatti, ha favorito una vera e propria riscoperta. Tali aree già da anni vivevano processi di valorizzazione, anche (e in qualche caso soprattutto) attraverso il turismo, ma la congiuntura pandemica ha fornito paradossalmente un’opportunità di accelerazione in questa dinamica. A rafforzarla hanno poi contribuito i canali di finanziamento attivati attraverso il Pnrr, da quelli destinati al recupero dei borghi a quelli rivolti alla promo-commercializzazione turistica o al recupero e valorizzazione delle tradizioni locali.

Due fenomeni, in combinazione tra loro, sembrano aver particolarmente influito su questa riscoperta, seppure con alcune contraddizioni e con la presenza di logiche più o meno “coloniali”: la grande crescita di attenzione al “turismo sostenibile”, che in quelle aree ha trovato terreno fertile per nuovi prodotti e pratiche, e l’accelerazione del dibattito e delle pratiche di riscoperta delle aree rurali e montane da parte di popolazioni urbane eterogenee. All’interno di questo processo, naturalmente, le traiettorie territoriali si differenziano poi in relazione a vari fattori, come la presenza di programmi e investimenti pre-pandemia o la accessibilità/raggiungibilità di certe località e servizi.

Il contributo muove da queste considerazioni per concentrarsi sull’analisi delle pratiche di turismo sostenibile tra due territori vicini tra loro: l’appennino bolognese e l’appennino forlivese. Attraverso una ricerca sitografica-bibliografica e l’analisi secondaria di alcuni dati statistici, vengono ricostruite e confrontate alcune tendenze, prestando particolare attenzione ai meccanismi di finanziamento che le hanno caratterizzate. In entrambi i casi, seppure con modalità e dimensioni diverse, emerge una chiara crescita del turismo sostenibile nel post-pandemia, in particolare di quello legato ai cammini. Nel bolognese, essa è legata principalmente alla Via degli Dei ma non solo. Nel caso forlivese, la crescita sembra scontare alcune difficoltà in più, in particolare rispetto alla capacità degli attori locali di fare rete e mettere in campo politiche e servizi per i turisti.

Politiche e prospettive per l'artigianato artistico e tradizionale italiano

Roberto Paladini

Università Iuav di Venezia

Negli ultimi anni si è registrato un diffuso e crescente interesse per l'artigianato da parte della produzione accademica internazionale, restituendo al fenomeno dell'artigianato qualifiche quali "moderno" ed "attraattivo", come evidenziato negli studi sul fenomeno neo-craft work e rispetto al suo ruolo nelle industrie culturali e creative.

Questo elaborato indaga le motivazioni a supporto di tale interesse e del conseguente intensificazione delle politiche di sostegno alle imprese operanti nel settore artistico tradizionale a vari livelli istituzionali, - nuova tutela europea per le Indicazioni Geografiche Protette (IGP) non alimentari, Horizon Europe, FSE, Interreg, New European Bauhaus, e più recentemente con interventi specifici promossi dal Ministero del Made in Italy, dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Misura M1C3) e l'aggiornamento di molteplici leggi quadro regionali sull'artigianato in Italia - nonostante la loro ridotta rilevanza dal punto vista del valore economico ed occupazionale prodotto.

Tali imprese, prevalentemente micro o piccole, si caratterizzano da un lato per la loro fragilità dal punto di vista organizzativo e finanziario, per la poca propensione all'innovazione ed all'utilizzo delle tecnologie digitali, oltre a notevoli problemi relativi al reperimento di personale in grado di garantire i fabbisogni occupazionali e di passaggio generazionale. Dall'altro lato, esse si propongono come parte del patrimonio identitario storico e culturale di molte comunità locali, contribuendo a garantire vivibilità e attrattività ai luoghi; sia per i valori che esprimono, come l'autenticità che riescono a imprimere nei loro prodotti, spesso personalizzati o di nicchia, in contrasto con la produzione standardizzata e industriale.

Per provare a rispondere a questa domanda la ricerca, realizzata tra marzo 2020 e settembre 2023, si è sviluppata secondo tre principali interventi: una prima fase di analisi, atta a ricostruire l'importanza, il ruolo attribuito in letteratura al comparto e le tendenze in atto; una seconda fase, mediante un approccio multilivello (europeo, nazionale e regionale), sistematizzando i principali interventi legislativi e le più importanti politiche pubbliche poste in essere a supporto dell'artigianato; ed una terza fase di discussione dei dati raccolti.

Mediante 37 interviste semi-strutturate rivolte a politici, amministratori pubblici, studiosi, rappresentanti di categoria e artigiani del comparto delle 7 regioni italiane che hanno introdotto significative modifiche normative a favore dell'artigianato nel periodo preso a riferimento, questa ricerca contribuisce al dibattito sul ruolo dell'artigianato artistico tradizionale nello sviluppo locale, analizzando i meccanismi d'interazione istituzionali, sociali, e culturali di queste realtà produttive, fortemente radicate in ciascun contesto territoriale, offrendo nuove prospettive sulle motivazioni sottostanti l'intervento e l'interesse pubblico a loro tutela e supporto.

Riferimenti bibliografici

- Gandini A., Gerosa A., 2023, «What is 'neo-craft'work, and why it matters.», *Organization Studies*.
- Throsby D. 2008, «The concentric circles model of the cultural industries», *Cultural trends*, 17(3),147-164.
- Sennett R., 2008, *The craftsman*. Yale University Press.

Il ruolo delle istituzioni e la capacity building nell'attuazione del PNRR

Gianluca Grossi

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta un'importante occasione per il rilancio della competitività e della produttività del “sistema Paese” in quanto pone l'attenzione alla mitigazione degli squilibri territoriali, sia tra le aree del centro-nord e quelle del Mezzogiorno d'Italia, sia tra le aree marginali, interne, rurali, e quelle urbane. In coerenza, infatti, con le Politiche di Coesione, come ad esempio la Strategia Nazionale Aree Interne, e con i Fondi strutturali, come ad esempio il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) soprattutto nella sua declinazione Leader, nel PNRR il tema della coesione territoriale e sociale è affrontato attraverso variegata e molteplici Azioni ed Investimenti.

In questo quadro, la “varietà dei luoghi” rappresenta un valore aggiunto per i territori, ma al contempo può rappresentare un punto di criticità laddove le istituzioni mostrano una flebile capacità di risposta e di adattamento ai cambiamenti in atto e, altresì, laddove risulta altrettanto debole a livello locale (a) la cultura dell'agire collettivo, che si sostanzia nelle pratiche di partenariato e di cooperazione tra diversi stakeholder, (b) l'attitudine all'agire comunitario, che si sostanzia nell'attuazione di strategie tese all'integrazione territoriale, (c) la capacità amministrativa nella gestione di progettualità integrate, che si sostanzia nella presenza o meno delle competenze e della loro “contendibilità” (Rullani, 2002).

Da queste brevi premesse si sviluppa il presente contributo che muove dalla considerazione che ciascun spazio geografico pulsa di identità distintiva e risponde alle sollecitazioni esterne attraverso una modalità di comportamento autonomo, governato da proprie regole, formali e/o informali. Il lavoro, pertanto, intende stimolare una riflessione sulle dinamiche socioeconomiche che incidono sullo sviluppo dei territori marginali, attribuendo particolare rilievo alla capacity building ed all'agire collettivo delle governance chiamate a guidare i processi di sviluppo, anche nella consapevolezza della strutturale carenza di capitale umano che caratterizza tali aree, al fine di “evitare ai luoghi, cioè agli uomini che li costituiscono, «disegni di sviluppo astratti», belle pensate, che non avendo solido aggancio nella configurazione profonda dei fenomeni socio-economici in corso, producono effetti diversi da quelli attesi, senza che nessuno sappia dire perché. E non ha molta importanza se escogitati dall'alto o dal basso” (Becattini G., Sforzi F., 2002, pp.31-32).

Riferimenti bibliografici

Becattini G., Sforzi F., a cura di, 2002, *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, R&S editore.

Rullani E., 2002, Riforma delle istituzioni e sviluppo locale, in Becattini G., Sforzi F. (a cura di).

Processi di stigmatizzazione territoriali urbani

Lorenzo Baldasseroni

Università Roma Tre

Le periferie italiane sono oggetto di stigmatizzazione da parte della società. Questo processo di significazione è il prodotto di molteplici attori tra cui possiamo trovare anche il contributo della produzione scientifica. Ciò è avvenuto attraverso gli studi che hanno portato a considerare l'esclusione sociale come una questione urbana, il successo della teoria dell'effetto quartiere e l'idea secondo cui nella città sarebbe evidente una polarizzazione sociale tra zone di inclusi ed esclusi.

Si intende portare al convegno un contributo relativo al mio progetto di dottorato. Questo analizza, attraverso un approccio immersivo e comparativo, i processi di stigmatizzazione territoriale che investono due "contesti periferici" della città di Roma: il rione Esquilino ed il quartiere Quarticciolo.

La ricerca intende descrivere ed analizzare le fenomenologie dei processi di stigmatizzazione che interessano i due territori metropolitani scelti come caso studio. In particolare, le domande di ricerca interpellano le caratteristiche individuate all'interno del dibattito teorico con riferimento al "modello di stigmatizzazione", le finalità, le dinamiche di riduzione dello stigma e gli esiti.

Sul piano della riflessione teorica, appare necessario ricostruire il processo di cambiamento dal modello di città fordista a quella globale per comprendere come la finanziarizzazione dell'economia e il ruolo delle elites istituzionali agiscono sui territori. In particolare, si intende dar conto delle dinamiche di gentrificazione.

Si articolerà l'analisi seguendo due direzioni: da un lato si indagherà la costruzione della traiettoria dello stigma nei quartieri scelti come caso studio, ipotizzando che l'intensità dello stigma possa dipendere dalla composizione sociale e dai regimi narrativi adottati per rappresentare i territori e gli eventi che si realizzano al proprio interno. La seconda direzione di analisi indagherà il tema del capitale sociale e il suo rapporto con il processo di stigmatizzazione, ipotizzando che lo sviluppo di legami forti di appartenenza territoriale e l'attivo coinvolgimento dei residenti dei contesti possano essere elementi diretti alla neutralizzazione dello stigma.

Al fine di comprendere le dinamiche sociali presenti nei quartieri si intende utilizzare l'approccio mixed methods. Riguardo la metodologia qualitativa, si intende effettuare una ricerca etnografica, utilizzando la tecnica dell'osservazione partecipante, l'approccio storicamente informato, il metodo di campionamento a cascata e facendo interviste in profondità. Come metodologia quantitativa si ritiene opportuno analizzare i dati di fonte amministrativa, la stampa locale, impiegare l'Indice di vulnerabilità sociale e, attraverso le tecniche di analisi georeferenziata e del social mapping, elaborare delle rappresentazioni cartografiche sulla presenza di servizi, su eventuali vulnerabilità socioeconomiche e sui luoghi che hanno significato per i residenti dei quartieri.

Riferimenti bibliografici

Small M.L., 2011, *Villa Victoria. Povertà e capitale sociale in un quartiere di Boston*, FrancoAngeli, Milano.

Wacquant L., 2023, *Bourdieu va in città*, Eliopoli, Pisa.

Tyler I., 2020, *Stigma: The Machinery of Inequality*, Zed Books Ltd, The Foundry, 17 Oval Way, London SE11 5RR, UK.

Multilocalità: oltre la restanza, la partenza e il ritorno. Forme e prospettive giovanili dell'abitare nelle aree interne

Mirco Di Sandro

Sapienza Università di Roma

Da una ricerca sulle condizioni giovanili in un'area interna del Molise (Carbone, Di Sandro 2024) emergono nuove forme e prospettive dell'abitare giovanile, non localizzabili in uno spazio geografico puntuale e circoscritto (non stabile e non sedentario), ma diffuse e multilocalizzate. Si tratta di sistemi di pratiche che assumono la mobilità territoriale come costruito esistenziale (Giardiello, Capobianco 2021) e che si realizzano in luoghi diversi simultaneamente. Per 'abitare multilocale' si intende infatti l'atto di soggiornare con regolarità tra due o più dimore abituali, una pratica che coinvolge gli abitanti dell'Appennino sin dai tempi più antichi, come nel caso dei transumanti. Oggi interessa quote crescenti di popolazione, specialmente giovanile, alimentata dalla remotizzazione degli studi e del lavoro, ed è riflesso, più generale, delle condizioni di precarietà delle società neoliberali.

Analizzando le asimmetrie sottese a tali pratiche (risorse, opportunità, vincoli), il contributo si situa tra il dominio dei residential multilocality studies e quello degli youth studies al fine di interpellare i processi contemporanei di territorializzazione e le forme dell'abitare ('fare casa' e 'sentirsi a casa'), offrendo nuove prospettive interpretative della transizione all'adulità e la costruzione dei progetti biografici dei giovani delle aree interne.

L'analisi prende le mosse dalla messa in discussione dei principali modelli tipologici dell'abitare multilocale (Duchêne-Lacroix 2013), spesso associate alle pratiche di consumo di soggetti in condizione di vantaggio ('seconda casa'), inscrivendo la pratica dell'abitare entro territorialità più estese, plurali e differenziate che alludono sia a spazialità fisiche che emotive. Intende rilevare come le forme del radicamento e dell'appartenenza si riconfigurino alla luce delle striature esistenziali imposte dalla contemporaneità, superando le concezioni statiche ed essenzializzate del vissuto giovanile (partiti, restanti o tornati) e ribaltando persino il rapporto duale tra paese e città (rurale/urbano, comunità/società) che, sebbene superato dall'urbanizzazione planetaria (Brenner 2018), s'impone ancora come framework che orienta politiche e posture di ricerca, oltre che prospettive soggettive. La pratica dell'abitare multilocale evidenzia, invece, l'esistenza di strette connessioni tra i luoghi della quotidianità, agite dai soggetti delle società "'on the move'" (Cresswell 2006), anche al fine di superare i tradizionali divari e scarti territoriali.

Riferimenti bibliografici

Carbone V., Di Sandro M., 2024, *Sui bordi del qui e dell'adesso*, Pacini Editore.

Brenner N., 2018, «Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism», *Environment and Planning: Society and Space*, 36(3), 570-590.

Duchêne-Lacroix C., 2013, «Éléments pour une typologie des pratiques plurirésidentielles et d'un habiter multilocal», *E-migrinter*, 11, 151-167.

SESSIONE 4

Mobilità sostenibile, reti, infrastrutture e trasformazioni territoriali

Chairs: Matteo Colleoni, Luca Daconto

Giovedì 5 dicembre ore 16:45 - 18:45

PNRR e territori nelle trasformazioni nel settore ferroviario in Italia

Francesca Lacqua

Università di Milano-Bicocca

Il presente contributo esplora il nesso tra territorio, infrastrutture e mobilità fornendo un quadro del ruolo del settore ferroviario all'interno degli investimenti del PNRR.

I soli investimenti legati al PNRR, infatti, non costituiscono un interesse isolato ma si inseriscono all'interno di una nuova prospettiva per il sistema ferroviario emersa negli ultimi anni che questo contributo intende esplorare.

All'indomani della pandemia e la conseguente crescente enfasi sulla sostenibilità, si delineano una nuova narrazione, nuove strategie e investimenti significativi nel settore ferroviario, in Italia e a livello internazionale. All'interno di questa strategia, un ruolo fondamentale è svolto dagli investimenti legati al PNRR, finalizzati a ridurre le disparità territoriali e a riequilibrare le centralità minori attraverso il trasporto regionale. Il ruolo della mobilità sostenibile all'interno del PNRR non è meramente simbolico, ma si traduce in investimenti sostanziali. Infatti, una missione su sei è interamente dedicata alle "Infrastrutture per la mobilità sostenibile".

In altre parole, questo contributo si interroga sul processo di ri-centralizzazione delle ferrovie nel sistema infrastrutturale della mobilità all'interno della transizione sostenibile, accelerata dalla pandemia, attraverso il ruolo non sottovalutabile degli investimenti PNRR. Si intende, pertanto, tracciare le linee del processo di discontinuità che ha caratterizzato il sistema ferroviario in termini di organizzazione, struttura, strategie, attori, relazioni e rappresentazioni della mobilità attivate nelle recenti decadi.

Questa trasformazione passa, attraverso una cruciale mobilitazione degli elementi territoriali. Infatti, sebbene sia prematuro concentrarsi sugli effetti territoriali che questa porterà, si può già osservare come il ruolo del territorio interagisca e venga preso in considerazione come fattore abilitante della ridefinizione degli obiettivi ferroviari, anche attraverso il PNRR. Infatti, a fronte di un generale processo di velocizzazione della vocazione dell'infrastruttura ferroviaria che aveva caratterizzato gli ultimi decenni, un interessante accento strategico è posto sui temi della prossimità e della connessione locale a vocazione "intermedia".

In questo senso il contributo fa riferimento altresì alle linee secondarie e del loro ruolo nella ridefinizione delle cosiddette aree intermedie, oltre le principali direttrici di mobilità.

Le linee ferroviarie secondarie rappresentano un soggetto ambiguo il cui potenziale politico, rappresentazione e presenza all'interno dello scenario multiscale può fornire nuovi interessanti spunti all'interno del nesso tra ferrovie e territorio.

Riferimenti bibliografici

Bergantino A. S., 2022, "Il Pnrr e le infrastrutture: recupero e rilancio" in Corò G. (a cura di), *PNRR Italia. Il difficile equilibrio tra i territori*. Roma. Donzelli.

Fregolent, L., Savino, M., Beria, P., Pucci, P., Cellamare, C., Franco, E., & Tamini, L., 2023, "PNRR e la grande trasformazione del Paese / PNRR in materia di infrastrutture e mobilità: Tra investimenti e riforme / PNRR: Rigenerazione urbana e housing / Il PNRR nella dimensione della prossimità: Questioni problematiche e scenari di opportunità" *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 53(135), 161–216.

Mobilità sostenibile a idrogeno? Un'analisi dell'immaginario socio-tecnico dell'economia dell'idrogeno nell'industria in Alto Adige

Federica Viganò, Francesca Uleri

Università di Bolzano

Attualmente l'idrogeno viene visto in maniera crescente come una componente inevitabile quanto essenziale nei processi di de-carbonizzazione, opportunità chiave per accelerare i processi di industrializzazione, decarbonizzare i settori hard-to-abate e rafforzare la sicurezza energetica (IEA, 2023). La fase attuale rappresenta un hydrogen momentum a livello internazionale, sostenuto da uno slancio politico-istituzionale per la promozione e produzione dell'idrogeno, attraverso la misura delle Hydrogen Valleys previste dal PNRR. Tuttavia, lo sviluppo della filiera a idrogeno, in diversi contesti territoriali e con differenze evidenti, è ancora in una fase di primissima strutturazione. Le previsioni future mostrano tendenze di espansione e accelerazione del loro radicamento e consolidamento, trainate principalmente dal mercato dell'automotive e della mobilità sostenibile dei mezzi pesanti o della mobilità pubblica. La transizione verso scenari maggiormente carbon-neutral attraverso il consolidamento delle economie dell'idrogeno richiama da subito la necessità di comprendere in una prospettiva multilivello (istituzionale, tecnico-scientifica, imprenditoriale, ecc.) la complessità di relazioni e meccanismi che nell'arena sociale e nei vari settori d'interesse possono frenare, promuovere e rimodellare e adattare localmente tale percorso (Batel e Devine-Wright, 2017). Il contributo della riflessione sociologica in connessione alla prospettiva degli Science and Technologies Studies appare quindi centrale al fine di supportare tale comprensione, delineando specifiche caratterizzazioni dei sistemi socio-tecnici che animano tale transizione su ogni singola scala locale. In questo quadro, dato l'iniziale sviluppo di iniziative pilota legate all'uso dell'idrogeno soprattutto nella sfera della mobilità, le quali però – come detto – si presentano ancora in stadi sperimentali e in strategie di azione e reti non consolidate, risulta necessario inserire nel focus analitico l'intercettazione degli immaginari socio-tecnici che indirizzano l'azione dei diversi portatori di interesse verso specifici futuri attesi dell'economia dell'idrogeno (Emodi et al., 2021; Scovell, 2022). Su questa base, il contributo discute alcune prime evidenze emergenti dal progetto di ricerca-azione "HYDRO-Economia dell'Idrogeno e Mobilità Sostenibile. Analisi delle Ricadute Territoriali e Sociali nelle Province di Trento e Bolzano". Partendo da un'analisi introduttiva del panorama energetico altoatesino, in linea con l'approccio dell'Actor-Network Theory (ANT), viene proposta un'analisi degli immaginari socio-tecnici dell'economia dell'idrogeno nel gruppo delle imprese Altoatesine direttamente coinvolte nelle progettazioni (es: Hydrogen Valleys su fondi PNRR). Particolare attenzione verrà data alle prospettive di integrazione verticale tra aziende e alle connessioni di filiera emergenti, alla convergenza, divergenza o necessità di integrazione rispetto agli immaginari socio-tecnici di altre tipologie di attori, agli aspetti di sostenibilità economica e ambientale e di accettazione sociale di tale scenario tecnologico in un futuro desiderato per il quale l'attore privato si sta già mobilitando.

Riferimenti bibliografici

Patrick Devine-Wright, Susana Batel, Oystein Aas, Benjamin Sovacool, Michael Carnegie Labelle, Audun Ruud, 2017, "A conceptual framework for understanding the social acceptance of energy infrastructure: Insights from energy storage", *Energy Policy*, (107), 27-31.

Nnaemeka Vincent Emodi, Heather Lovell, Clinton Levitt, Evan Franklin, 2021, "A systematic literature review of societal acceptance and stakeholders' perception of hydrogen technologies", *International Journal of Hydrogen Energy*, 46 (60).

Mitchell D. Scovell, 2022, "Explaining hydrogen energy technology acceptance: A critical review", *International Journal of Hydrogen Energy*, 47 (19), 2022, 10441-10459.

PNRR e nuove economie urbane (NUE). Un'analisi comparata su tre casi di studio: Palermo, Bologna e Milano

Laura Azzolina – Università di Palermo, Sarah Mazzenzana – Università di Palermo, Benedetta Neri – Università di Bologna, Cristiana Zara - Università di Trento

Nel contesto dei processi di globalizzazione, innovazione tecnologica e crisi ambientale, questo paper si concentra sulla genesi e diffusione di nuove economie urbane (NUE), definite come attività economiche in cui forme innovative di organizzazione della produzione orientate alla sostenibilità incontrano -anche abilitate dalle nuove tecnologie- preferenze più o meno latenti di consumatori critici, in contesti territoriali in cui attori pubblici e istituzioni locali si mobilitano, anche attraverso la attivazione di risorse esterne (PNRR), per favorire la transizione ecologica.

La letteratura ha chiarito come le società urbane incorporino più di altre la logica dei processi di accumulazione e ne riflettano le conseguenze distruttive. D'altra parte, lo spazio urbano è anche lo scenario in cui imprese, consumatori e istituzioni interagiscono dando vita a iniziative innovative in grado di soddisfare nuovi stili di vita e pratiche di consumo sostenibili. Le NUE incarnano l'output di questa interazione.

La loro genesi e diffusione, nonché il loro possibile impatto sulle traiettorie delle economie locali, possono essere variabili. Esse dipendono, infatti, dal loro legame con le attività di mercato preesistenti (che può essere di continuità o discontinuità) e dalla qualità dell'intervento pubblico locale (anche in relazione all'attivazione di risorse locali o extra-locali, fra le quali giocano un ruolo di primo piano quelle legate al PNRR). Per cogliere tale variabilità la ricerca si sviluppa in tre città italiane: Milano, Bologna e Palermo, che differiscono significativamente per posizione geografica, modelli di sviluppo economico e regolazione pubblica, e che sono state scelte, quindi, per la possibilità di confrontare diversi contesti di nascita e sviluppo delle NUE.

La ricerca si articola in diverse linee di analisi. Dal lato della domanda, è stata svolta una survey con l'obiettivo di analizzare gli orientamenti al consumo in un'ottica sostenibile dei cittadini residenti, nonché la loro percezione del contesto, della capacità di attivazione dell'attore pubblico locale e dei servizi urbani. Dal lato dell'offerta, è stata realizzata una mappatura di attività economiche che corrispondono alla definizione di NUE, con l'obiettivo di analizzarne modello imprenditoriale, caratteristiche e potenzialità di crescita in relazione al contesto urbano. Un'ulteriore linea di analisi è volta a studiare la pianificazione da parte dei comuni dei fondi stanziati nell'ambito del programma Next Generation Eu. L'analisi ragionata dei progetti presentati dagli enti locali indica, da un lato, la capacità del soggetto pubblico di creare condizioni di contesto favorevoli alle NUE, e in ultima istanza di favorire la transizione ecologica; dall'altro rappresenta la concreta possibilità che siano colmati i divari territoriali fra città del Mezzogiorno e città del Nord, ai quali, come noto, il PNRR dedica una priorità trasversale.

Riferimenti bibliografici

Azzolina L., 2017, «Le città come attori dello sviluppo» in F. Barbera, I. Pais, a cura di, *Fondamenti di Sociologia*, Egea, Milano, 291-302.

Forno F., Magnani, N., 2024, «Sostenibilità e consumi: razionalità strutture, pratiche» in Sassatelli R., ed., *Consumo e Teoria Sociale*, Il Mulino, Bologna.

Sartori L., Aiello G., 2024, «Economia digitale e consumi: Algoritmi e piattaforme» in Sassatelli R., ed., *Consumo e Teoria Sociale*, Il Mulino, Bologna.

Ecosistemi dell'innovazione per la mobilità sostenibile: alcune riflessioni dal progetto MUSA

Sara Della Santina, Oscar Azzimonti

Università di Milano-Bicocca

Il progetto MUSA - Multilayered Urban Sustainability Action, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationE, PNRR Missione 4 Componente 2 Linea di Investimento 1.5: Creazione e rafforzamento degli “ecosistemi dell'innovazione”, costruzione di “leader territoriali di R&S”, affronta i temi legati alla mobilità attiva, inclusiva e sostenibile in alcuni quartieri universitari milanesi, con particolare attenzione all'area di Bicocca. L'obiettivo è costruire una rete di collaborazione territoriale tra attori pubblici e privati, coordinati dalle università, per comprendere i fenomeni urbani e delineare interventi concreti per migliorare la sostenibilità e la vivibilità dei quartieri.

In Bicocca, il progetto MUSA ha avviato diversi filoni di ricerca per analizzare, attraverso l'uso e l'integrazione di diverse competenze, approcci disciplinari e differenti fonti di dati (dalle survey, agli audit, passando dai big data provenienti da sensori e IoT), la domanda di mobilità, i flussi, nonché le esperienze e le pratiche di mobilità delle diverse popolazioni urbane presenti nell'area al fine di proporre interventi e soluzioni innovative per ridurre il traffico veicolare, migliorare l'accessibilità e facilitare la mobilità attiva.

Sulla base di questi risultati, sosteniamo che l'approccio integrato e multidisciplinare del modello MUSA consente di cogliere le opportunità di un ecosistema di innovazione urbana, ma al contempo evidenzia le sfide nella sua implementazione. Se da un lato, infatti, la collaborazione tra diversi settori e competenze si traduce in soluzioni concrete e adattabili al contesto locale, dall'altro emergono alcune criticità legate alla governance territoriale. Il coinvolgimento dell'ente pubblico si dimostra complesso e porta a interrogarsi sulla capacità delle amministrazioni locali di integrare le innovazioni in modo sistematico. Inoltre, la partecipazione di attori privati solleva il rischio di una progressiva privatizzazione dei servizi di mobilità. In conclusione, riteniamo che le nuove configurazioni di governance promosse dagli ecosistemi dell'innovazione finanziati dal PNRR rappresentino un'occasione per ripensare alla mobilità sostenibile, attiva e inclusiva a livello di quartiere ma che vi sia la necessità di riflettere maggiormente sulle implicazioni di tale modello sia nella ricerca scientifica, sia nelle politiche da adottare a livello urbano.

Riferimenti bibliografici

Colleoni, M., 2019, *Mobilità e trasformazioni urbane. La morfologia della metropoli contemporanea*. Franco Angeli, Milano.

Granstrand, O., & Holgersson, M., 2020, “Innovation ecosystems: A conceptual review and a new definition”, *Technovation*, 90.

ISTAT, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ferrovie dello Stato Italiane, 2024, *Elementi metodologici per l'analisi della mobilità delle persone attraverso l'uso di Big Data*.

La mobilità dei pensionati italiani nel Mediterraneo: migrazione, multi-località e integrazione sociale in età avanzata

Alice Lomonaco

Università di Bologna

Nel contesto di un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, la mobilità rappresenta una strategia adattiva alle trasformazioni demografiche e socio-economiche globali. Questo studio esplora le dinamiche dell'International Retirement Migration (IRM), concentrandosi sui pensionati italiani che scelgono di vivere in più luoghi (multi-località), e analizzando le motivazioni alla base delle loro decisioni migratorie, come i vantaggi fiscali, la ricerca di uno stile di vita più confortevole e i cambiamenti nelle strutture familiari, quali il divorzio e la vedovanza in età avanzata (Fondazione Migrantes, 2022, 2023; Iorio, 2020). Attraverso un'analisi qualitativa di 60 interviste semi-strutturate realizzate in tre paesi del Mediterraneo — Tunisia, Spagna e Portogallo — la ricerca indaga come le esperienze di questi pensionati si traducano in pratiche multi-locali, migliorando la qualità della vita quotidiana e fungendo da strategia per fronteggiare vulnerabilità personali e sociali.

La multi-località, infatti, non solo contribuisce a migliorare aspetti quotidiani come clima e costo della vita, ma costituisce anche una risposta strategica a sfide più profonde come l'isolamento sociale, l'instabilità economica e gli effetti dell'invecchiamento (Gunnarsson, 2009; Heinz & Kruger, 2001). Vivere in più luoghi consente ai pensionati di accedere a risorse differenti, rafforzando la propria resilienza contro varie forme di vulnerabilità (Repetti & Calasanti, 2023).

L'approccio teorico utilizzato integra i concetti di IRM e multi-località per analizzare come i pensionati gestiscono e negoziano la propria esistenza tra diverse geografie, adattandosi e influenzando le realtà locali sia in Italia che all'estero (Breuer, 2005). Lo studio esamina, inoltre, come le motivazioni per la migrazione in cerca di servizi e i cambiamenti nella struttura familiare influenzino decisioni di vita rilevanti e strategie di adattamento (Amin & Ingman, 2010).

Contribuendo alla letteratura accademica, questa ricerca offre una comprensione più approfondita di come le pratiche residenziali dei pensionati riflettano e rimodellino dinamiche socio-economiche, culturali e politiche (Alberio & Labarchède, 2022). Sottolinea la necessità di politiche più inclusive che rispondano alla crescente fluidità delle residenze e delle identità in età avanzata. Le implicazioni di questi risultati sono cruciali per lo sviluppo di politiche urbane e regionali che soddisfino i bisogni eterogenei della popolazione anziana in un contesto di mobilità crescente. Tali strategie sono essenziali per creare ambienti che promuovano l'integrazione e l'inclusività degli anziani, garantendo che le società siano pronte a supportare modelli residenziali e di vita diversificati tra i pensionati (OECD, 2023).

Riferimenti bibliografici

Amin I., Ingman S.R., 2010, Retiring in a foreign land: How do the American retirees deal with health care issues in Mexico?, *Journal of Aging and Emerging Economies* 2(2): 22–35.

Breuer T., 2005, Retirement migration or rather second-home tourism? German senior citizens on the Canary Islands. *Die Erde* 21.

Repetti M., Calasanti T., 2023. *Retirement Migration and Precarity in Later Life*. Policy Press.

La mobilità quotidiana come leva per il diritto all'istruzione terziaria: esperienze e prospettive dal Centro Nazionale MOST

Anastasiya Ramusik, Simone Caiello, Matteo Colleoni

Università di Milano-Bicocca

Come noto negli studi sulla mobilità, gli studenti, così come i lavoratori, rappresentano una percentuale significativa della popolazione viaggiante delle città e delle regioni (Khattak et al., 2011), e di conseguenza sempre più attenzione è dovuta alle loro pratiche e alla loro domanda. Le indagini sulla mobilità delle popolazioni universitarie sono oggi strumenti ampiamente adottati per comprendere meglio i modelli e le esigenze di mobilità (Rérat, 2021), utili per definire di conseguenza le politiche e le iniziative di gestione della mobilità universitaria, sia per i dipendenti che per gli studenti.

Tuttavia, in particolare in Italia, la sistematicità di tali rilevazioni è assente. Ad eccezione delle esperienze virtuose prodotte nella cornice delle attività della RUS (Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile), che hanno visto la realizzazione, in forma congiunta e coordinata tra decine di atenei italiani, di 2 indagini (2016 e 2020), gli sforzi in questo senso sono sempre strettamente legati all'iniziativa dei singoli atenei, in forma frammentata e non continuativa. L'iniziativa PNRR che ha portato alla creazione del Centro Nazionale per la Mobilità Sostenibile (CN MOST) ha inteso, tra le diverse attività di progetto, contribuire a questa lacuna, promuovendo una nuova indagine tra alcuni atenei pilota (Milano-Bicocca, Padova, Cagliari, Napoli Federico II e Politecnico di Bari), con l'obiettivo di approfondire le potenzialità dello sviluppo di servizi MaaS per queste popolazioni. Sempre in questa cornice sono state poste le basi per la realizzazione dell'Osservatorio Nazionale sulla Mobilità Scolastica, che vuole contribuire, oggi e in futuro, al miglioramento della cultura del dato nell'ambito del mobility management scolastico e universitario, e alla creazione di connessioni tra gli attori rilevanti per una migliore gestione delle politiche di mobilità in questi specifici contesti (tra diversi ambiti e scale).

Il contributo presenta quindi una riflessione sui risultati dell'ultima indagine sulla mobilità universitaria realizzata nel progetto CN MOST condotta nel 2023. Lo studio ha permesso di analizzare le pratiche di mobilità di studenti e dipendenti, mostrando, grazie all'analisi delle distanze, tempi di percorrenza, quota modale, le limitazioni del diritto all'istruzione che ne possono derivare (Allen & Farber, 2018) e le potenziali soluzioni per affrontarle. Accanto a questo verrà problematizzato l'attuale scenario del mobility management in Italia, evidenziando la necessità di una migliore cooperazione tra attori chiave a partire da quelli afferenti a) al sistema della mobilità del Paese, b) al sistema dell'istruzione, c) all'ambito universitario. Si discuterà quindi il processo di creazione e prospettive dell'Osservatorio e dei suoi scopi in tema di 1) sistematizzazione delle fonti dati e informative; 2) networking tra stakeholder chiave, 3) comunicazione e formazione nell'ambito della mobilità scolastica e universitaria.

Riferimenti bibliografici

Allen J., Farber S., 2018, «How time-use and transportation barriers limit on-campus participation of university students» *Travel Behaviour and Society*, 13, 174–182.

Khattak A., Wang X., Son S., Agnello P., 2011, «Travel by University Students in Virginia: Is This Travel Different from Travel by the General Population? Transportation Research Record» *Journal of the Transportation Research Board*, 2255(1), 137–145.

Rérat P., 2021, «A campus on the move: Modal choices of students and staff at the University of Lausanne, Switzerland», *Transportation Research Interdisciplinary Perspectives*, 12, 100490.

Camminare in città come pratica socio-politica e patrimonio culturale immateriale. Spunti dal progetto PRIN PNRR 2022 WALC - Walking Landscapes of Urban Cultures

Gaia Ballatori, Luca Daconto

Università di Milano-Bicocca

Camminare in città non rappresenta solo una modalità di spostamento e di accesso alle opportunità urbane, ma anche un patrimonio culturale immateriale della mobilità urbana contemporanea, in particolare nelle città europee. Camminare nello spazio-tempo urbano è un'attività quotidiana spesso trascurata ma ampiamente accessibile: permette di raggiungere le destinazioni e connettersi ad altri mezzi di trasporto, di percepire e incarnare i luoghi della città, di riflettere sulla conformazione della città e di individuare nuovi percorsi per sperimentare ed esplorare gli ambienti quotidiani. Lungi dall'essere una mera pratica individuale e autoriflessiva, il camminare si sta sempre più affermando come un metodo conoscitivo per comprendere l'ambiente urbano e una pratica sociale, culturale e politica per risignificare lo spazio-tempo. La mobilità a piedi, infatti, si costituisce come lo strumento privilegiato per ripensare lo spazio urbano e stimolare nuove narrazioni del territorio. Ma è anche una modalità di osservazione alternativa, capace di riflettere in modo più immersivo sulle conformazioni delle città, sui cambiamenti sociali e climatici, e sulla creazione di comunità.

Posizionandosi in questo quadro, il contributo, a partire dai primi risultati del progetto di ricerca WALC - Walking Landscapes of Urban Cultures (finanziato dal bando PRIN PNRR 2022: Codice Progetto P2022X5L8B - CUP J53D23016550001), propone un'analisi del camminare come pratica sociale e politica e patrimonio immateriale contemporaneo che deve essere rivalutato soprattutto alla luce dell'obiettivo di ripensare le città e le mobilità urbane nel tempo post-pandemico e degli attuali cambiamenti sociali e della crisi climatica che chiedono di ripensare i mezzi di trasporto e le pratiche con cui ci muoviamo nello spazio.

In particolare, sarà presentata una classificazione del camminare in città in base alle varie dimensioni mobilitate dalle varie pratiche (es. visibilità, appropriazione, memoria, inclusione, ecc.) e le attività di deep mapping per l'integrazione di esperienze, storie, stratificazioni e ricordi in un Walking Living Atlas, una web-map immaginata come una piattaforma continua a disposizione di cittadini, stakeholder e istituzioni interessati alla valorizzazione delle dimensioni materiali e immateriali legate al camminare.

Riferimenti bibliografici

Careri F., 2006, *Walkscapes: camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi.

Iacoli G., Papotti P., Peterle G., Quaquarelli L., 2021, *Culture della mobilità. Immaginazioni, rotture, riappropriazioni del movimento*, Firenze, Cesati.

Shortell T., Brown E., 2016, *Walking in the European city: Quotidian mobility and urban ethnography*, Abingdon, Routledge.

Residential contexts and subjective experiences of sound

Oscar Azzimonti, Igor Costarelli, Valentina Zaffaroni Caorsi, Giulio Panzeri, Giorgia Guagliumi

Università di Milano-Bicocca

Noise pollution constitutes a distinctive facet of urban environments, with vehicular traffic emerging as a predominant cause of adverse physiological consequences. However, the perception of noise is inherently subjective depending on the spatial and temporal context, the meanings individuals attribute to the source of noise, their socio-cultural and demographic background and psychophysical conditions. Not the least, the perception of sound varies according to the features of dwellings with energy efficiency, acoustic insulation, and dimensions being important factors shaping the subjective experience of sound in everyday life. This contribution puts forward an integrated approach to study the urban soundscapes by combining objective measures and subjective perceptions of noise and presents some preliminary findings of ongoing interdisciplinary research.

Through GIS mapping, we examined the relationship between the levels of noise pollution caused by vehicular traffic, the socio-economic characteristics and housing conditions of residents in Milan. We then delved into the issue with evidence from a survey on residential conditions and noise perceptions in the living environment and from semi-structured interviews with different groups of residents in selected residential contexts. In conclusion, this interdisciplinary research intends to contribute to noise regulation and housing policies by overcoming simple noise assessment measurements and by delving into the societal drivers of sound perception.

Riferimenti bibliografici

Benocci R., Molteni A., Cambiaghi M., Angelini F., Roman H. E., Zambon G., 2019, Reliability of Dynamap traffic noise prediction. *Applied Acoustics*, 142-150.

Raimbault M., Dubois D., 2005, «Urban soundscapes: Experiences and knowledge», *Cities*, 22(5), 339–350.

Wissman, T., 2016, *Geographies of urban sound*. London and New York: Routledge.

SESSIONE POSTER

Venerdì 6 dicembre ore 13:15 - 14:30

Impatto del cambiamento climatico sulle destinazioni turistiche. Politiche e strategie per il Mediterraneo

Mariaclaudia Cusumano

Università di Milano-Bicocca

Stiamo assistendo alla rapida intensificazione dell'impatto del cambiamento climatico (CC) a livello globale, un fenomeno che sta impattando sulle destinazioni turistiche. Il Mediterraneo si è dimostrato essere un'area di crescente interesse per il turismo, tuttavia in quanto hotspot climatico, questa è un'area particolarmente vulnerabile al Cambiamento Climatico, nello specifico, l'aumento della temperatura (del mare, del suolo e dell'aria) sta provocando numerose conseguenze tra cui tropicalizzazione e acidificazione dell'acqua, eventi estremi quali alluvioni, incendi boschivi, ect. Questi fenomeni, in alcune aree del Pianeta hanno indotto i policy makers a prevedere politiche specifiche nel settore turistico.

Il cambiamento climatico (CC) rappresenta una sfida importante per il turismo. Il turismo nel mediterraneo che negli ultimi decenni ha visto importanti prospettive di crescita, rappresenta un'area d'interesse per rilevare le complesse interazioni tra la sfida globale del cambiamento climatico e l'impatto sul turismo.

A causa della posizione geografica e della morfologia, l'area mediterranea è soggetta a un rischio di impatto da riscaldamento globale e cambiamento climatico elevato rispetto ad altre regioni europee. Le conseguenze visibili della crisi ambientale sui viaggi ci inducono infatti, a riflettere sul nostro stile di vita guidato dai consumi.

Questo lavoro, attraverso una revisione della letteratura, si propone di analizzare l'impatto del cambiamento climatico sul turismo e di contribuire a ripensare e co-trasformare radicalmente il turismo nell'Antropocene verso modelli sostenibili agendo anche sulla Pianificazione del Territorio. L'approccio utilizzato in questo studio permetterà di studiare i rischi che incorre il turismo nel Mediterraneo a causa del CC e di individuare strategie sociali e politiche intersettoriali (pianificazione, turistiche e ambientali) sia di mitigazione sia di adattamento per favorire la Sostenibilità del Turismo sia per i residenti, per i turisti, per i territori.

Il risultati di questa ricerca permetteranno di dimostrare che le minacce del cambiamento climatico sul turismo sono plurime e investono numerosi aspetti, in alcuni casi la crisi ambientale ha iniziato a manifestarsi in modo evidente impattando sul settore turistico, tuttavia, nella regione Mediterranea gli studi e le analisi su questo tema sono limitati, è necessaria invece, una maggiore attenzione per individuare soluzioni da sottoporre all'attenzione dei policy makers anche sul settore turistico, questo infatti, può essere un volano nella transizione ecologica e per aumentare la resilienza nei territori.

Riferimenti bibliografici

Amelung B., Moreno A., 2009, «Impacts of climate change in tourism in Europe» in Szabo L., Ciscar Martinez J., (Eds.), *PESETA-tourism study* (EUR 24114 EN) (JRC55392). Publications Office of the European Union.

Arabadzhyan A., Figini P., García C., González M. M., Lam-González Y. E., León C. J., 2021, "Climate change, coastal tourism, and impact chains – a literature review", *Current Issues in Tourism*, 24:16, 2233-2268.

Rivista di Scienze del Turismo - Ambiente Cultura Diritto Economia, 8(1-2).

Chakraborty A., 2022, «Geodiversity and Tourism Sustainability in the Anthropocene». *Tourism and Hospitality*, 3(2):496-508.

Colloca C., Lipari L., 2022, «Attractiveness of Coastal Towns in the South of Italy. International Tourist Flows and Consumption in Naples, Bari, Cagliari, Messina and Reggio Calabria» *Fuori Luogo Journal of Sociology of Territory, Tourism, Technology*, 13(3), 157-169.

Gössling S., Peeters P., Hall C. M., Ceron J.-P., Dubois G., Lehmann L. V., Scott D., 2012, «Tourism and water use: Supply, demand and security – An international review», *Tourism Management*, 33. 1–15.

Gössling G., Balas M., Mayer M., Sun Y. Y., 2023, «A review of tourism and climate change mitigation: The scales, scopes, stakeholders and strategies of carbon management», *Tourism Management*, 95.

Lo Verde F. M., Corvo P., Pepe V., 2023, *Sociologia dei consumi turistici*. Pearsons, MyLab.

Scott D., Gössling S., 2018, *Tourism and climate change mitigation: Embracing the Paris agreement - path- ways to decarbonisation*. European Travel Commission, Brussels.

Territorio e salute: l'esperienza delle Case di Comunità

Adriano Cancellieri

Università di Milano-Bicocca

La prospettiva territoriale, e in particolare quella della sociologia del territorio, applicata al campo della salute appare cruciale per affrontare la 'policrisi della cura' (Daly e Lewis 2000), che colpisce con maggior virulenza le fasce socio-economiche più deboli, gli anziani, chi vive nel Mezzogiorno e nelle aree interne. Infatti questa, pur avendo tante sfaccettature (es. sottofinanziamento, privatizzazione crescente, riduzionismo biologico e occultamento di tutti gli aspetti sociali, economici, culturali della malattia) ha tra le sue dimensioni principali quella della 'perdita del territorio' emersa in tutta la sua violenza nel periodo pandemico: in quell'occasione è stata evidente a tutti la debolezza di un modello sanitario prestazionale e ospedalocentrico che negli anni ha progressivamente svuotato i territori della loro capacità di cura.

Non a caso la "Missione 6" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha tra i suoi obiettivi principali proprio quello di strutturare reti di prossimità e strutture per l'assistenza sanitaria territoriale, tramite la creazione in tutta Italia di strutture come le Case di Comunità e gli Ospedali di Comunità. Una riforma che, almeno nelle sue intenzioni originali (già largamente messe in discussione), riflette un forte cambio di paradigma: dalla salute alla cura, dalla centralità della malattia a quella della persona malata, dal paziente utente al paziente cittadino (Totaforti, 2017) che insieme al contesto territoriale, co-produce la propria salute.

La centralità di parole come 'comunità' e 'territorio', da sempre chiave per la sociologia del territorio, esprime chiaramente la rilevanza del percorso per la nostra disciplina e la possibilità di valorizzare alcuni interessanti filoni di riflessione già avviati (Chiesi e Surrenti, 2014; Klinenberg, 2019; Manella, 2022) e porre la giusta attenzione alle cosiddette 'determinanti territoriali', vale a dire a tutti quegli aspetti territoriali e contestuali (es. vicinanza/lontananza ai servizi, condizioni degli habitat, quantità e qualità degli spazi pubblici, sino ai cosiddetti effetti di quartiere) che a vario titolo incidono profondamente, anche se non in maniera deterministica, sulle condizioni di benessere, cioè sia sui processi di produzione delle malattie che sui processi di cura.

Questo contributo focalizza l'attenzione sull'istituzione in tutta Italia delle Case di comunità, centri di medicina territoriale che dovranno prevedere equipe multi professionali, una forte integrazione delle funzioni sanitarie e socio-sanitarie, la co-produzione della cura con la persona, le sue reti sociali e gli attori nella comunità territoriale, oltre che un servizio di medicina di iniziativa. Le Case di Comunità rappresentano un'opportunità per radicare (to emplace) il diritto alla salute e alla cura nel territorio, arricchendo il concetto di "diritto alla città" con il diritto alla salute come infrastruttura essenziale della vita quotidiana. Saranno analizzati in particolari quattro aspetti di questa problematica riforma in corso che hanno maggior rilevanza per la nostra disciplina:

- la costruzione della prossimità territoriale;
- la costruzione di alleanze/reti territoriali di cura;
- le modalità in cui avviene questo processo di innovazione;
- la capacità di creare una medicina fondata sulla prevenzione e sull'iniziativa attraverso il fronteggiamento delle cosiddetti determinanti sociali e territoriali.

Riferimenti bibliografici

Chiesi L., Surrenti S., 2014, *L'ospedale difficile. Lo spazio sociale della cura e della salute*. Napoli: Liguori Editore.

Klinenberg E., 2019, *Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico*. Milano: Ledizioni.

Governance collaborativa per una gentrification consapevole

Vincenzo Mini

Università Cusano

La soluzione al fenomeno dell'overtourism può risiedere in una nuova visione dei beni comuni. La gentrification consapevole, difficile da ottenere, può aiutare alla auspicata visione dei beni comuni. La prima fase teorica, del progetto di ricerca deve individuare/delimitare i beni comuni. Stessa attenzione dovrà essere rivolta alle più consone esperienze di gentrification consapevole.

Nella fase di applicazione sul territorio, queste duplici risultanze dovranno trovare riscontro in casi concreti, da cui fra scaturire l'idea di un nuovo approccio. Diviene necessaria una visione sul territorio fondata su un approccio locale e non-estrattivo, che ne stimoli le diverse pratiche di conoscenza, attraverso le quali le persone esprimono le loro capability che portano alla socializzazione della conoscenza, tali da indurre rapporti simmetrici tra gli attori socioeconomici. Il territorio, in alcuni suoi aspetti ritenuto marginale, oggetto dello studio, si pone in grado di produrre, attraverso questa visione, non solo valore economico ma anche ambientale, sociale, istituzionale, cognitivo.

A livello metodologico, la promozione e la partecipazione civica e sociale avvengono utilizzando un insieme di tecniche attraverso cui i soggetti proponenti del territorio instaurano con i soggetti potenzialmente interessati, un flusso bidirezionale di informazioni in occasione dell'elaborazione di un determinato atto di policy, premiando il territorio stesso con una responsabilità decisionale condivisa. In particolare, si inizia dall'analisi del contesto, di un oggetto individuato nella policy, con obiettivi, tempi, risorse e fasi del processo decisionale ben definiti per arrivare alla stesura di un chiaro risultato da proporre. Ciò avviene con una individuazione, il più possibile precisa, del target con metodi e strumenti adeguati, una strutturazione del processo consultivo proporzionata e con una organizzazione del lavoro di elaborazione dati performante. Il tipo di feedback e l'attività di comunicazione devono rispondere a elevati standard qualitativi essendo la parte pregiata della metodologia. L'idea è che si affermi un modello di governance collaborativa che coinvolge attori istituzionali ma anche non istituzionali, vincolata da regole formali/informali e in cui le decisioni siano il risultato di processi orizzontali più che verticali.

Riferimenti bibliografici

Jafari J., 1974, «The components and nature of tourism: The tourism market basket of goods and services» *Annals of Tourism Research*,1 (3), 73-89.

Jafari J., 2001, «The scientification of tourism» in Smith V. L., Brent M., eds., *Hosts and guests revisited: Tourism issues of the 21st century*, New York: Cognizant Communications: 28-81.

Ostrom E., 1990, *Governing the Commons: The evolutions of Institutions for Collective Actions*, New York: Cambridge University Press. [trad. it. (2006). Governare i beni collettivi, Venezia: Marsilio].

Le Sociologie transumane ed extraterrestri di Elon Musk

Tony Urbani

Università degli Studi della Tuscia

L'imprenditore sudafricano Elon Reeve Musk ha fondato numerose società fra cui: SpaceX, The Boring Company, Neuralink e Tesla, è inoltre proprietario di X ex Twitter, riconosciuto come uno degli uomini più ricchi al mondo. Perché le visioni e le imprese di Musk dovrebbero interessare il dibattito scientifico sociologico e quali potrebbero essere le visioni e le implicazioni sociali del transumanesimo extraterrestre? Si può partire dalla considerazione che Elon Musk non sia un imprenditore come tanti altri, non solo per quello che riguarda il suo successo delle sue imprese, ma per la sua visione del mondo o meglio, oltre il mondo verso il pianeta rosso, Marte, e per la sua concezione transumana. Non è mistero che SpaceX Space Exploration Technologies Corporation, sia un'azienda aerospaziale statunitense fondata nel 2002 sia stata fondata con l'obiettivo produrre tecnologie per ridurre i costi dei lanci nello spazio attraverso razzi riciclabili e permettere la colonizzazione di Marte. Del pensiero transumanista possiamo riportare parte del Manifesto: il transumanesimo mette in discussione la condizione umana. Questa condizione afferma che l'invecchiamento è una malattia, che l'aumento e il miglioramento del corpo e del cervello umano sono essenziali per prevalere e che il benessere è essenziale per prosperare in ambienti sicuri e sani. La comprensione di queste condizioni è alla base della filosofia e della visione del mondo del transumanesimo che sostiene l'uso etico della tecnologia e della scienza basata sull'evidenza per intervenire e mitigare efficacemente l'invecchiamento e per ritirarsi dalla "responsabilità genetica facendo avanzare la libertà genetica". Queste azioni devono essere raggiunte con un approccio consapevole e ragionevole per preservare l'ecologia. Il transumanesimo si prefigge il superamento della condizione umana con un evento detto singolarità, Il superamento dell'invecchiamento sembra lontano, ma ci si potrebbe chiedere se questa singolarità non sia di fatto già avvenuta con l'avvento, ad esempio con l'avvento di internet e la tecnologia legata agli smartphone che ci permettono di comunicare in tempo reale quasi a qualsiasi distanza. Elon Musk abbraccia in pieno la visione transumanista, i suoi riferimenti culturali spaziano dalla fantascienza di Asimov, alla filosofia di Nick Bostrom, ma al contempo è preoccupato per gli impatti dei cambiamenti climatici e per un futuro avvento di un'intelligenza artificiale superpotente che possa mettere a repentaglio l'umanità nel suo complesso. La società Neuralink ha dichiarato che: "a gennaio 2024 abbiamo effettuato il primo impianto umano della nostra interfaccia cervello-computer (BCI). Siamo stati in grado di rilevare i segnali neurali del partecipante poco dopo l'intervento chirurgico di impianto e da allora ha utilizzato il nostro sistema BCI end-to-end per varie applicazioni, come giocare a scacchi online e Sid Meier's Civilization VI. Questo segna una pietra miliare significativa per rendere la tecnologia BCI disponibile per restituire potenzialmente l'autonomia a milioni di persone con esigenze mediche non soddisfatte". Per alcuni Elon Musk le sue aziende e le sue visioni sono pericolose, soluzioniste, nel senso che indicano una via unica per l'umanità, un futuro extraterrestre e transumano, per altri invece impersona un nuovo Prometeo o un Tony Stark in carne ed ossa, pronto a proteggere e salvare l'umanità dai suoi limiti e da sé stessa. Questo scritto analizza i possibili impatti sociogeografici e geopolitici del Musk pensiero tentando di evitare apologie e delazioni nel tentativo di afferrare elementi di interesse scientifico per la sociologia nel suo complesso, forse un giorno scriveremo di società-postumana.

Riferimenti bibliografici

Chiusi F., 2023, L'uomo che vuole risolvere il futuro. Critica ideologica di Elon Musk. Vita-More N., 2020, The transhumanist manifesto. Humanityplus. org, 12.

Storia dell'Arte e Territorio

Luisa Trovato

Sapienza Università di Roma

Riflessioni sull'Insegnamento della Storia dell'Arte nel Contesto Scolastico Italiano

Introduzione:

L'insegnamento della Storia dell'Arte in Italia ha subito significative trasformazioni a partire dalla riforma Gentile del 1923, fino agli aggiornamenti normativi più recenti, come il Decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2010. Queste riforme mirano a integrare la disciplina con normative vigenti, affrontando temi cruciali come la dispersione scolastica e la valorizzazione del territorio.

Connessione tra Storia dell'Arte e Territorio:

Un obiettivo essenziale è creare un dialogo tra la conoscenza del *genius loci*, inteso come l'insieme delle caratteristiche culturali e storiche di un luogo, e il patrimonio artistico e paesaggistico italiano. Questo approccio promuove un apprendimento attivo, stimolando gli studenti a esplorare e apprezzare il patrimonio locale.

Valorizzazione del *Genius Loci*:

Comprendere il *genius loci* significa non solo studiare opere d'arte, ma anche il contesto in cui sono nate, favorendo un senso di appartenenza culturale e un apprendimento più significativo. Attraverso l'analisi del territorio, gli studenti scoprono come ambiente, storia e tradizioni influenzino arte e architettura, rendendo l'istruzione più coinvolgente.

Educazione alla Cittadinanza Attiva:

L'educazione al patrimonio culturale, collegata alla Storia dell'Arte, favorisce una cittadinanza attiva. Gli studenti acquisiscono consapevolezza dei loro doveri verso la salvaguardia del patrimonio, sviluppando un senso di responsabilità verso l'ambiente e la comunità.

Riferimenti Normativi e Progetti PNRR:

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre l'opportunità di integrare l'insegnamento con progetti che promuovono inclusione e accesso alla cultura. Laboratori di Storia dell'Arte possono trasformarsi in spazi per esplorare il patrimonio culturale italiano, uno dei più ricchi al mondo con numerosi siti UNESCO.

Collaborazione tra Scuola e Territorio:

Sinergie tra scuole, enti museali e comunità locali sono fondamentali per migliorare l'inclusione scolastica. I Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO) e normative come il DM 170 del 2022 sostengono attività di co-progettazione, potenziando le competenze degli studenti attraverso esperienze fuori dall'aula.

Sostenibilità e Valorizzazione Culturale:

L'integrazione della Storia dell'Arte con la conoscenza del territorio promuove pratiche sostenibili. La valorizzazione dei beni culturali locali incentiva il turismo sostenibile e la rinascita economica delle comunità, creando opportunità rispettose del patrimonio culturale.

Conclusioni:

Integrare la Storia dell'Arte con le risorse territoriali e i progetti del PNRR può ridurre la dispersione scolastica e colmare i divari territoriali. Progetti didattici mirati non solo arricchiscono la conoscenza del patrimonio artistico, ma offrono a studenti di contesti difficili l'accesso a esperienze culturali significative. Ottimizzare l'uso delle risorse disponibili è cruciale per affrontare le sfide dell'istruzione artistica moderna.

Riferimenti bibliografici

Riforma Gentile (1923) DPR n. 89 (2010) Zurla P., De Luigi N., *La dispersione scolastica e formativa come problema*. MILANO: FrancoAngeli, 2004.

Il cohousing in Italia

Manuela Maggio

Università di Bologna

L'ipotesi del cohousing come stile abitativo nasce in Danimarca nel 1964 quando un gruppo di amici, opponendosi alla metamorfosi cui le città stavano andando incontro circa senso di isolamento, solitudine, insicurezza e alienazione e ai neo-meccanismi di individualismo e sfaldamento dei legami sociali (Fromm 2012; Lietaert 2010), immagina un progetto che si trasforma in realtà circa dieci anni dopo, nel 1973. Il nome è Skraplanet: di fatto un modo alternativo di vivere, basato sugli elementi della condivisione e della collaborazione.

Caratteristiche di norma comuni ai cohousing, a partire da una notevole spinta motivazionale dei residenti, sono gli scopi pragmatici cui mirano (Mc Camant and Durrett 2011; Jenkis 2017; Rogel et al., 2018; Tummers 2016): i) il supporto interpersonale quotidiano e concreto; ii) la condivisione di risorse personali (materiali o immateriali) nell'ottica della creazione di un ambiente di vita maggiormente vivibile e più funzionale ai ritmi e alle esigenze dei singoli abitanti; iii) l'organizzazione di momenti di socializzazione volti a fortificare relazioni e legami interni al gruppo in primis, ma eventualmente anche con altri soggetti, istituzioni e realtà del territorio allargato. L'attenzione al tema ambientale, al risparmio energetico, a specifiche questioni sociali, allo sviluppo urbano, alla fertilizzazione dei legami e così via, rappresentano poi quegli elementi che influenzano e connotano mandato del gruppo e tipologia di cohousing cui la comunità dà vita, di norma attenta e particolarmente sensibile ad una o più tematiche di rilevanza sociale e/o ambientale.

La prima esperienza documentata di cohousing in Italia risale al 1985 (Guidotti 2015) in un'area rurale dell'Emilia Romagna, dove "Il Mucchio", una piccola comunità di quattro famiglie, ha rivitalizzato una zona collinare. Tuttavia, il termine cohousing è comparso in Italia solo negli anni 2000. L'interesse per il cohousing è stato sottolineato da una ricerca del Politecnico di Milano che ha indagato sulle condizioni abitative dei milanesi, evidenziando la propensione dei partecipanti alla condivisione e il loro interesse per il cohousing (Meroni 2007). Sulla base di questa ricerca, il primo progetto di cohousing è stato proposto da un'organizzazione privata, l'Urban Village Bovisa 01. Da allora, diverse forme di cohousing sono state realizzate.

L'analisi delle informazioni disponibili sulle esperienze in corso permette di individuare almeno tre distinti modelli di cohousing che si sono sviluppati in Italia negli ultimi quindici anni: il cohousing developer-led (Chiodelli 2015), le comunità intenzionali (Guidotti 2015) e il cohousing pubblico (Maggio 2023).

Il contributo intende ripercorrere le forme di cohousing oggi esistenti in Italia, evidenziandone criticità e potenzialità, in linea con quanto cita il PNRR "A questo concorre in modo determinante la scelta nel Piano di destinare importanti risorse alle infrastrutture sociali funzionali alla realizzazione di politiche a sostegno delle famiglie, dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti. Si tratta di interventi pensati per favorire la socializzazione, sostenere percorsi di vita indipendente, anche con la ristrutturazione di alloggi che sfruttino le tecnologie innovative per superare le barriere fisiche, sensoriali e cognitive che sono di impedimento allo svolgimento autonomo degli atti della vita quotidiana." (Missione 5 – Coesione e inclusione)

Riferimenti bibliografici

Chiodelli F., 2015, What is really different between cohousing and gated communities?, *European Planning Studies*, 23(12), 2566-2581.

Guidotti F., (2015). *Ecovillaggi e cohousing: Dove sono, chi li anima, come farne parte o realizzarne di nuovi*. Terra nuova edizioni.

Maggio M., 2023, «L'ipotesi del cohousing pubblico. Alcuni spunti di riflessione» In Marini S., Lanini L., Petracchin A., Zilio L., (eds), *Per una nuova casa italiana: casa privata vs. casa pubblica*, Pisa University Press, 250:257.